

CCXXXVIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***VENERDI' 22 LUGLIO 1988****Presidenza del Vicepresidente MURA****I n d i****del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I n d i****del Vicepresidente MURA****I n d i****del Presidente SANNA****I N D I C E**

Disegno di legge: "Incremento, mediante assunzioni straordinarie, dei ruoli organici dell'Amministrazione regionale" (402). (Discussione e approvazione col titolo: "Norme in materia di personale)	11268
(Votazione segreta)	11274
(Risultato della votazione)	11274
Proposta di legge nazionale: "Istituzione di un regime di zona franca nel territorio della Regione autonoma della Sardegna"(10). (Discussione e approvazione):	
PLANETTA	11220
ATZORI VILLIO	11225
PILI	11229
FLORIS	11232

CATTE	11239
PALMAS	11241
ORTU ITALO	11243
ORRU'	11247
ONNIS	11250
MURGIA, relatore di maggioranza	11251
MORETTI, relatore di minoranza	11253
BARRANU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	11255
CABRAS	11262
MELONI	11263
SORO	11265
(Votazione segreta)	11274
(Risultato della votazione)	11274
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	11267
TAMPONI	11274

MARRACINI	11275
MERELLA, Assessore degli enti locali, finan- ze ed urbanistica	11276

La seduta è aperta alle ore 17 e 34.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 luglio 1988, che è approvato.

Discussione della proposta di legge nazionale: "Istituzione di un regime di zona franca nel territorio della Regione autonoma della Sardegna" (10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge nazionale "Istituzione di un regime di zona franca nel territorio della Regione autonoma della Sardegna"; relatore di maggioranza l'onorevole Murgia, relatore di minoranza l'onorevole Moretti. Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul problema della zona franca noi sardisti abbiamo meditato da tempo, ma un approfondimento su un tema di questa portata, ci sembrava sacrosanto. Direi anzi che proprio l'insieme dei documenti che sono stati elaborati, gli studi sulla bilancia commerciale della Sardegna, la relazione alla proposta di legge degli esperti, il disegno di legge della Giunta più il testo finale della Commissione, testimoniano la serietà e la ragionevolezza della proposta che noi sardisti abbiamo presentato.

Se talune dichiarazioni di qualche esponente della Giunta non sono state coincidenti con la linea propugnata dal nostro partito, crediamo che ciò rientri nella normale dialettica politica; a questo serve il dibattito consiliare. D'altra parte proprio la possibilità di disporre del rapporto Van Soest, degli studi degli esperti designati dalla Regione, delle analisi di Ladu, ha permesso alla Giunta e permetterà a noi, come Consiglio, di deliberare avendo veramente di fronte tutti i dati del pro-

blema. Si scopre così che la sostanza politica della nostra proposta è rafforzata e non smentita dall'analisi degli esperti e condivisa dalle altre forze.

Prima però di addentrarmi in un discorso particolareggiato sulla proposta in discussione vorrei ricordare che non dobbiamo scambiare i problemi di carattere tecnico, relativi alle modalità di attuazione di una proposta politica, con l'esigenza politica da cui essa nasce. Noi, infatti, come consiglieri regionali e come partiti, abbiamo il dovere nei confronti degli elettori di prendere personalmente le decisioni politiche, senza rimetterle a scienziati o ad esperti (del resto anche in sede scientifica le decisioni non si impongono sempre come "tecniche" ma sono il frutto di una particolare opinione); se lo facessimo tradiremmo veramente la fiducia di coloro che ci hanno eletti per risolvere i loro problemi in un quadro, per quanto possibile, onnicomprensivo.

Del resto, la questione di cui discuteremo oggi è solo apparentemente economica o fiscale, certo si tratta di problemi che a prima vista sembrano quanto di più tecnico-economico ci sia, ma in realtà la loro discussione è solo un modo specifico, uno fra i tanti, per affrontare finalmente seriamente il problema vero dell'autonomia della Sardegna.

Questo deve essere, onorevoli consiglieri, signor Presidente, l'angolo visuale attraverso il quale la questione deve essere affrontata per raggiungere il massimo possibile di unità; purtroppo è anche il problema politico su cui oggi ci dividiamo. Ogni tentativo di ridurre il problema della zona franca a una semplice questione di tecnica economica è, pertanto, strumentale o erroneo, come strumentale ed erronea è l'idea di chi vuole farci credere che l'autonomia impositiva delle regioni possa risolversi in una partita di giro.

Per questo, dicevo, prima di entrare nel merito delle singole questioni bisogna ribadire ancora il carattere autonomistico della proposta di istituzione della zona franca. Già nella relazione illustrativa del nostro progetto si dichiarava apertamente che la richiesta di istituire una zona franca aveva il significato di critica alla politica tradizionale degli incentivi, rivelatasi scarsamente incisiva e troppo manovrabile da parte delle forze politiche ed economiche nazionali.

L'idea è quella di una Sardegna che – cito testualmente – “verrebbe ad assumere un ruolo di essenziale raccordo tra i paesi in via di sviluppo dell'Africa settentrionale e dello stesso Medio Oriente e i popoli dell'Europa industrializzata, una Sardegna che” – cito testualmente dalla nostra proposta di legge – “liberata finalmente dall'arretratezza diverrà il punto di forza dell'economia mediterranea, testimonianza viva e propulsiva di una civiltà occidentale che si apre e incontra i popoli rivieraschi attraverso i commerci, le intese, le culture, superando così secoli di isolamento, di incomprensione e di emarginazione”.

Altro quindi che banale questione economica! Qui vogliamo mettere in discussione, come abbiamo dichiarato nei Congressi, nelle campagne elettorali, una visione storica superata dello sviluppo dell'Europa, una visione che divide i paesi del Mediterraneo dal resto delle comunità, rendendoli subalterni secondo un'ottica che è quella antica della colonia, un'ottica che non concepisce il rapporto paritario tra le nazioni ma soltanto l'accordo delle nazioni forti a danno di quelle più deboli.

Sono insegnamenti che noi sardisti abbiamo appreso da tempo, sono le idee di Lussu e di Antonio Simon Mossa e non siamo disposti in nessun modo a dimenticarle. Per questo non accettiamo di impostare il dibattito sulla zona franca come se fosse una discussione di basso profilo sulla quale alla fine chiamare come arbitro qualche rispettabile economista, che pure ci dà ragione.

La zona franca è un obiettivo conseguibile dentro l'attuale cornice istituzionale. La zona franca non ha niente di eversivo; è invece (noi lo crediamo fermamente) l'inizio di un rinnovamento profondo. Sappiamo bene che alcune proposte, che comunque in generale non si allontanano dallo spirito delle direttive della CEE, richiedono solidarietà esterna e modifiche degli attuali regolamenti comunitari, ma abbiamo fiducia che tutto questo sia realizzabile.

Quando la proposta di zona franca in Sardegna sarà diventata legge dello Stato sarà possibile chiedere alla CEE di modificare le sue norme perché un atto legislativo nuovo trasforma e innova i precedenti. Ma molte volte la furia polemica acceca i commentatori, oppure – ed è sicuramente il caso di alcune obiezioni – si cede ad una conce-

zione della legislazione regionale intesa non come complesso di norme approvate nell'interesse dei cittadini rappresentati, ma solo ed esclusivamente come attuazione di leggi già esistenti e provenienti dall'alto.

Questa è un'idea della legislazione che non andava bene neppure alla Prussia di Federico il Grande (famoso anche per l'aneddoto del contadino). Probabilmente, invece, piace a qualche burocrate e alle direzioni regionali di alcuni partiti nazionali che considerano la sede regionale solo ed esclusivamente come il luogo in cui si realizzano, nei loro particolari e secondo interessi esterni, le decisioni prese a Roma o, quando questo può risultare comodo, a Bruxelles o nella sede del Fondo Monetario Internazionale.

E' invece partendo dall'idea che la normativa regionale e le proposte regionali di modificare le leggi dello Stato sono sempre un'innovazione rispetto all'esistente (e soprattutto un rinnovamento e un miglioramento rispetto a un sistema centralistico) che devono essere giudicate sia la nostra proposta sia quelle presentate dalla Giunta.

D'altra parte non siamo stati noi i primi ad affermare che le politiche fino ad ora in atto, concernenti la libertà dei commerci e di movimento nel complesso del Paese e della Comunità, sono estremamente discutibili. Questo è un dato su cui tutti da tempo sono d'accordo; anzi la loro modifica faceva parte degli impegni programmatici assunti dalla Giunta attuale e da altre precedenti.

La critica della passata politica di industrializzazione è stata totalmente recepita perfino nel testo della legge del ministro De Vito sull'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno che prevede incentivi per settori fortemente innovativi e per la microimprenditorialità. Nella nostra proposta di legge si prevede l'ammissione delle merci nella zona franca “salvo divieti e restrizioni”, il che vuol dire sotto il controllo della Regione.

Questa presenza della Regione è una costante della proposta sardista, e viene ripresa anche nella relazione e nell'articolato proposto dagli esperti, dove si parla chiaramente di controllo statale e regionale; soprattutto si sottolinea la necessità di un comitato di controllo per le imprese ammesse ai benefici della zona franca.

Nella nostra proposta di legge il Presidente

della Regione assumeva la veste di organo centrale della vita economica della zona franca; spettava a lui, per esempio – superato il consueto controllo democratico della Giunta, del Consiglio e le consultazioni con gli organismi zonali – la decisione relativa alle merci da sottoporre al regime di zona franca.

La nostra proposta, però, non si limitava solo a conferirgli questo potere ma precisava anche i criteri a cui fare riferimento per individuare meglio gli interessi economici complessivi della Sardegna. Il che vuol dire conferire al Presidente e alla società politica anche un preciso potere di indagine e di conoscenza solitamente delegato ad altri soggetti: alle imprese private, allo Stato o alle imprese a partecipazione statale.

Sempre nella nostra proposta si voleva riservare alla Regione un ulteriore potere di controllo, da esercitare in virtù di delega statale, sui requisiti necessari perché la merce potesse non solo entrare, ma continuare a fruire delle agevolazioni della zona franca. E non ci preoccupavamo solo di questioni generali ma argomentavamo anche tecnicamente le nostre decisioni perché era nostro interesse rendere attuabile una decisione politica in cui si ribadiva la centralità della Regione in tutto il processo economico e sociale.

Una lettura attenta dell'articolo 15 permette di capire non solo la concretezza ma la storicità stessa della nostra proposta, parte rilevante, anche nelle sue strumentazioni tecniche, di un piano di rinascita concepito per realizzare un processo di industrializzazione diffusa.

Non si invocavano, infatti, in quell'articolo, deroghe generiche all'articolo 186 del Testo Unico (perché l'obiettivo dell'istituzione della zona franca non è la liberalizzazione *tout court*) ma si chiedeva, per attuare in concreto una politica di industrializzazione, l'introduzione in via temporanea, in regime di franchigia e per il fabbisogno locale, dei macchinari, degli equipaggiamenti, delle installazioni e dei materiali necessari per l'avviamento di imprese industriali, commerciali, turistiche, agricole di nuova costituzione e per l'ammmodernamento di quelle esistenti.

Altro che richieste generiche! Ancora una volta si è trattato di un piano organico di politica economica su cui – è vero – si sono incentrati

profondi dissensi ma che sarebbe stato comunque attuato sotto il controllo del Presidente della Regione. Quindi credo che nessuno avrà il coraggio di sostenere che noi sardisti avevamo fatto una scelta liberista e opportunistica perché proponevamo di introdurre nella zona franca generi alimentari e materie prime destinate alla lavorazione. Anche in questo caso, infatti, gli obiettivi erano molto precisi. Considerata la dipendenza alimentare dall'esterno volevamo semplicemente sgravare le importazioni di generi alimentari da pesi tributari. Se poi uno degli obiettivi della politica economica che abbiamo in mente di realizzare è quello di rendere la Sardegna luogo di produzione tecnologicamente avanzato dobbiamo adoperarci perché non venga penalizzata dall'elevato costo delle materie prime, che renderebbe assolutamente non competitivi i prodotti finiti.

Ci siamo resi conto, però, dei rischi che tale politica avrebbe comportato. Per questo, per evitare che la Sardegna diventasse una provincia delle grandi imprese internazionali, che avrebbero potuto allocarsi senza alcun riferimento agli interessi locali, un comodo parcheggio per merci che avrebbero goduto di esenzioni doganali non previste in nessun'altra regione, avevamo previsto di attribuire al Presidente della Giunta il potere di stabilire la congruità dei depositi delle merci estere rispetto ai bisogni degli abitanti dell'Isola e, quindi, eventualmente, di vietarne la permanenza. Questo è un po' diverso da quello che succede a Taiwan e nelle zone franche del resto del mondo, ed è un modo di concepire la zona franca in termini assolutamente non coloniali. Nonostante ciò siamo costretti a difenderci dall'attribuzione di idee che non sono nostre e la cui logica complessiva è contraria allo spirito delle disposizioni che concretamente chiediamo e proponiamo.

Ci hanno accusato anche di liberismo reaganiano o thatcheriano e non si sono accorti che anche noi proponevamo una Commissione per la gestione della zona franca, che non solo doveva fungere da organo di controllo pubblico di tutto il movimento delle merci nella zona ma addirittura vedeva i rappresentanti delle forze sociali in maggioranza rispetto ai rappresentanti politici. Contro quattro rappresentanti politici (il Presidente dell'Amministrazione regionale e tre consiglieri) pre-

vedevamo infatti ben sei rappresentanti delle forze sociali (lavoratori dipendenti e operatori economici) con una ipotesi di gestione che ci metteva all'avanguardia rispetto a tutte le altre esperienze analoghe esistenti nel mondo ed in Europa in particolare.

In realtà, cari colleghi degli altri partiti, malgrado quello che si ripete da più parti, i consiglieri regionali sardisti hanno riflettuto molto, hanno pensato ai problemi della CEE ed a questioni più immediate anche se non (come può sembrare a prima vista) di importanza minore. Noi avevamo in mente un sistema basato sul massimo decentramento delle politiche doganali e dei controlli sulle imprese; e con l'articolo 19 volevamo anche impedire che circolari ministeriali vanificassero le decisioni legislative.

Insomma, come vedete, colleghi, il quadro di riferimento tracciato da noi sardisti coincideva e coincide in pieno con quanto si legge adesso nella proposta della Giunta sia in termini di linea politica (la zona franca non è solo un meccanismo di esenzione ma una politica di servizi reali) sia in termini di controlli. Se ci sono differenze si tratta di questioni marginali sulle quali siamo pronti a confrontarci in qualunque momento. Il vero problema è quello di trovare gli strumenti per impedire la disapplicazione amministrativa delle norme.

Vorrei tornare un momento ad alcune critiche che ci sono state rivolte. E' circolato in Consiglio regionale e nell'Isola un saggio dal rutilante titolo: "Politica economica e zona franca: il caso Sardegna", pubblicato sulla rivista scientifica del Banco di Sardegna. In questo saggio sono contenute delle critiche inaccettabili su quello che viene definito "l'errore della zona franca", accostando peraltro la nostra proposta a quella del Partito comunista che, come è noto, è abbastanza diversa.

Mentre la nostra, infatti, prevedeva un cambiamento istituzionale, l'apertura di uno spazio nuovo di contrattazione tra Regione e Stato nella prospettiva di un cambiamento radicale dei rapporti esistenti; la proposta comunista (che, come si leggeva nella relazione che l'accompagnava, era preoccupatissima di non rompere gli attuali equilibri) forniva in realtà una risposta parziale alle esigenze reali dell'imprenditoria e del lavoro sardo

e, con una logica di frantumazione del territorio, introduceva nuove condizioni di privilegio che avrebbero favorito le zone costiere a danno di quelle interne. L'istituzione dei punti franchi non recherebbe quindi nessuna innovazione istituzionale dell'esistente ed anzi perpetuerebbe quel meccanismo perverso che ha portato all'emarginazione delle zone interne.

Su questo i nostri alleati comunisti hanno riflettuto e siamo arrivati insieme a risultati proficui.

Insomma, in questo testo che ho avuto modo di leggere ho ravvisato una sorta di contrabbando intellettuale; con parole difficili e prive di significati si procede ad un ragionamento che è un vero e proprio circolo vizioso. Non sono un economista ma ritengo che i vizi logici dei discorsi possano essere scoperti - come in questo caso - anche soltanto con il buon senso. Gli autori partono dall'assunto che il successo delle zone franche di produzione si basi sulla debilitazione delle capacità contrattuali della forza lavoro e che solo in ciò risieda la loro forza attrattiva. Concludono pertanto affermando che una simile impostazione in Sardegna non sarebbe né possibile né auspicabile.

A parte la scarsa onestà intellettuale di considerare la premessa come un assunto indiscutibile, io vorrei chiedere a questi illustri critici se si sono mai resi conto, fuori dal cielo della loro teoria che, per esempio, in Europa esiste una zona franca come quella di Amburgo o come quelle inglesi dove il lavoro è ben tutelato.

Un nome famoso, mi scuserete questa citazione, ma credo si adatti agli autori di cui sto parlando, diceva che gli economisti borghesi producono dei concetti e sulla base di quelli processano la realtà; così fanno anche loro. Si legge, per esempio, a pagina due del saggio, corrispondente alla pagina quarantanove della rivista: "non è allora l'insieme di incentivi fiscali e vantaggi doganali ciò che distingue significativamente un'area economica franca dalle altre; è invece ciò di cui essa garantisce l'assenza, l'assenza di ogni normale garanzia per il lavoro (niente controllo sindacale sull'organizzazione del lavoro, niente minimi salariali, nessun controllo sulla libertà di licenziamento o sull'uso del lavoro a cottimo)". Ebbene, questa dichiarazione è assolutamente falsa perché esisto-

no zone franche come quelle europee dove la tutela del lavoro non subisce deroghe.

Io penso che i dirigenti della Deutsche Gewerkschaft bund si sentirebbero quanto meno offesi dall'accusa di non tutelare in nessun modo i lavoratori di Amburgo; lo stesso credo varrebbe per i sindacati inglesi. Un simile modo di ragionare (per cui tutti sbaglierebbero e non solo noi poveri sardisti) indipendentemente dal tono e dalla spocchia col quale è stato esternato, si commenta da solo. Ma non basta; in un'altra pagina di questo famoso testo, mi pare la 15, si dice che di fatto la zona franca non produrrebbe effetti perché le merci che rientrano nella CEE sarebbero comunque tassate.

Peccato che i nostri studiosi si siano dimenticati del fatto che la CEE finisce con l'Italia e che al sud ci sono molti altri paesi del Mediterraneo; ed è proprio a questi che noi pensiamo. Ma si sa; chi studia ha un'idea del mondo e guai al mondo se è diverso dalle sue idee.

Un altro esempio: l'esenzione fiscale non servirebbe perché esiste già l'esenzione dall'Ilor per chi reinveste nel Mezzogiorno. Non sembrano pertanto nemmeno sfiorati dall'idea che i capitali sardi potrebbero muoversi anche fuori dalla Sardegna. Gli stessi benefici che l'esenzione dall'Irpef provocherebbe per le imprese minori ci sembrano sottovalutati; basta riferirsi alla relazione finale di Sabatini, Moro, Sassu e Usai e al punto sette della relazione che accompagna la proposta di legge della Giunta.

Ma poi noi proprio alle imprese minori pensiamo; perché sono i piccoli operatori che hanno salvato l'economia dell'Isola. L'affermazione più grave è però quella contenuta nella conclusione (anche se non è chiaro se sia frutto di malafede o una semplice sciocchezza): la zona franca non sarebbe in nessun modo autopropulsiva perché la proposta non corrisponderebbe ai criteri dello sviluppo autopropulsivo. Ma quali sono questi criteri? Chi li ha stabiliti? Chi ci dice quali sono quelli giusti? La risposta è semplice: lo sviluppo autopropulsivo è quello che corrisponde ai criteri stabiliti dagli stessi oratori nel saggio precedentemente citato.

Ma arriviamo a quanto detto da Van Soest. Si tratta di una lettura attenta della normativa istituzionale, dei dati economici e delle difficoltà

che la zona franca presenta sulla base delle analisi di quelle già esistenti, lettura che si conclude auspicando una zona franca flessibile – Van Soest la chiama zona franca su misura – che deve qualificarsi non solo per le esenzioni ma per una serie di servizi, con la creazione di porti *containers* e con l'istituzione di un centro logistico. Così si produrrebbe occupazione di carattere industriale ma anche, soprattutto, di carattere terziario, legata ai trasporti e alla manipolazione delle merci.

Si tratta, dice Van Soest, di una proposta complessa, di un lavoro difficile ma possibile. Infatti noi non abbiamo mai ritenuto la zona franca un semplice fatto doganale, bensì uno strumento per riqualificare la Sardegna come area di sviluppo di un terziario avanzato e di nuove tecnologie, come parte di un processo complessivo; per questo siamo disponibili a discutere tutto. Allo stesso modo mi pare molto seria la relazione di Ladu che, premesse molte giuste considerazioni di metodo relative alla non assoluta precisione delle previsioni politiche ed economiche, intanto afferma che *ex post* le esperienze di zona franca hanno sempre funzionato e poi precisa che la zona franca può essere il modo per cominciare un discorso diverso sulle precondizioni dello sviluppo.

In Sardegna, d'altra parte, si sa giocare bene – recita la relazione – solo quando si gioca davvero. E poi la zona franca da sola non basta, ci vogliono altri incentivi, altri aiuti alle imprese. Ma che la zona franca risolva tutto, noi sardisti non lo abbiamo mai detto, abbiamo sempre affermato che con essa intendiamo dare un segnale importante di una diversa politica.

Tutte queste considerazioni sono rinforzate dalla relazione presentata da Moro, Sabatini, Usai e Sassu e riprese nella relazione alla nuova proposta di legge.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue PLANETTA). Anche qui si sostiene che il quadro di riferimento dal quale occorre partire deve essere il cambiamento profondo della politica regionale nella direzione di una economia autopropulsiva. Tale politica non può nascere manovrando un solo strumento e agendo su un solo fattore. La politica degli incentivi, quindi, non è

sufficiente ma occorre un sistema complessivo di norme che ostacolino il sorgere di posizioni di oligopolio e favoriscano la crescita della piccola impresa.

Qui la politica regionale, malgrado le dichiarazioni generali del piano di rinascita e del secondo in particolare – ci ricordano gli economisti – ha fallito e non ha dato spazio alla soluzione del problema della carenza dei capitali, ma soprattutto non ha considerato la necessità di esportare al massimo dall'Isola servizi e tecnologie.

La domanda internazionale va orientandosi sempre di più verso i servizi e su questa strada bisogna muoversi per mettere in moto il circolo virtuoso dell'accumulazione. Per fare questo il mercato è indispensabile ma non sufficiente e la Sardegna non può da sola fare tutto. Perciò è necessario una maggiore solidarietà nazionale ed europea tesa a rendere più flessibile l'economia regionale (senza trasformarla in una specie di comodo magazzino per chi viene da fuori) e ad attrarre con misure idonee i capitali esterni nel territorio dell'Isola.

La zona franca quindi può essere uno strumento per lo sviluppo autopropulsivo. I provvedimenti tesi allo sviluppo devono costituire un grosso *shock* per le imprese, onde costituire motivo di richiamo e permanenza nell'Isola. In questo senso la zona franca deve essere un progetto composito (e noi non abbiamo mai detto nulla di diverso) che preveda esenzione dai diritti di confine, esenzione da imposte dirette e indirette aggiuntive, rapidità degli *iter* burocratici, agevolazioni valutarie, esenzioni varie per il consumo finale locale.

Tutto questo vuol dire aggiungere servizi reali e, per quello che ci riguarda, estendere il regime di esenzione dalle imposte alle imprese preesistenti incentivate, ora come ora, solo alla localizzazione e non alla permanenza. Inoltre, l'esenzione attuale riguarda le società di capitali mentre il discorso deve essere allargato a tutte.

Conclusione, la Regione deve estendere il suo potere regolamentare rispetto allo Stato centrale, essa deve esercitare una forte capacità negoziale nei confronti dello Stato centrale per ottenere l'esenzione dai diritti di confine, da imposte dirette e indirette aggiuntive, la concessione di

esenzioni per l'importazione di macchinari, la delega a governare i regimi di esenzione ottenuti, la concessione di alcune libertà valutarie.

Inoltre, proprio la relazione di Moro, Sabatini, Usai e Sassu auspicava che venisse riconosciuta la possibilità di immettere nel Mercato Comune Europeo merci prodotte in regime di esenzione e suggeriva di chiedere una deroga apposita. Ancora una volta gli studiosi ci hanno dato ragione.

Mi limito a concludere sottolineando i seguenti punti: la zona franca non è la follia di cui alcuni parlano; chi dice questo o è in mala fede o si basa su presunzioni intellettuali discutibili. Gli studi che la Regione ha commissionato dimostrano che la zona franca è fattibile; non risolve da sola tutto, ma è il primo strumento per rendere centrale la presenza della Regione (e non dello Stato o di altre aziende con interessi esterni) nell'economia sarda, producendo occupazione e sviluppo di tecnologie avanzate.

La zona franca, signor Presidente, onorevoli consiglieri, è un segnale politico importante del nuovo modo di vedere l'autonomia regionale come progetto serio e praticabile e non come attuazione decentrata di decisioni centrali. Essa può anche essere un modo per cominciare il rinnovamento dell'economia italiana e della gestione del Mercato Comune Europeo. Certo, signor Presidente, onorevoli colleghi, è solo un primo passo, ma è fattibile.

La zona franca non è un gioco e perciò non riguarda solo i dazi ma anche le imposte reali; è uno strumento di politica economica e pertanto riguarda anche i trasporti, la formazione, i servizi reali alle imprese. La zona franca è un segnale di un nuovo modo di far decollare l'economia della nostra Isola che non deve e non può restare solo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Villio Atzori. Ne ha facoltà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che occorra dare atto a coloro i quali elaborarono lo Statuto speciale di aver introdotto un articolo specifico che richiama l'esigenza di introdurre nella economia della Sardegna i punti franchi. Si tratta quindi di

un argomento che non è nuovo, un argomento che sin dalla creazione dell'Istituto autonomistico ha interessato i legislatori, ha interessato il mondo politico, ha interessato il mondo economico.

Non v'è dubbio che difficoltà si sono incontrate, se è vero come è vero che, a distanza di oltre quarant'anni, discutiamo oggi dello stesso tema introducendo dei correttivi, arricchendo quella che era stata identificata come una strada da seguire. E' vero, si trattava della individuazione dei punti franchi, e non a caso, perché nel momento in cui questa scelta venne operata aveva reali possibilità di essere attuata. Tuttavia le difficoltà che si sono manifestate successivamente (aggravamento delle condizioni economiche, disordinato sviluppo socio-industriale) ne hanno impedito la concreta realizzazione.

Vorrei anche qui sottolineare un fatto non causale: l'articolo 12 precedeva l'articolo 13, e l'articolo 13 è ancor oggi oggetto di confronto con lo Stato, proprio in ordine agli interventi per il rilancio economico della nostra Regione. Esisteva quindi uno stretto collegamento tra la previsione dei punti franchi e l'ipotesi di uno sviluppo economico nuovo in Sardegna che richiedeva uno strumento capace di invertire la situazione economica fino ad allora esistente.

Oggi si è riaperto il discorso; da oltre un decennio credo si discute di punti franchi e di zona franca; proposte di legge sono state ripetutamente presentate alla Camera e al Consiglio regionale nella precedente e nell'attuale legislatura. Tutto questo è segno che il problema era in evidenza nel mondo politico e suscitava interesse, anche se qualcuno ne sottovalutava l'importanza. Si sono svolti convegni, incontri, tavole rotonde, si sono versati fiumi di inchiostro; le stesse organizzazioni sindacali e imprenditoriali hanno ritenuto di dover attuare una verifica, di individuare quale fosse la collocazione rispondente alle esigenze e ai bisogni della nostra Regione nel quadro, sempre, del Mercato Comune Europeo.

E in questo ambito l'arricchimento, l'approfondimento è andato avanti e oggi ci troviamo di fronte ad un testo che risponde a queste esigenze, che ha avuto il pregio di essere stato esitato dalla Commissione con spirito unitario perché recepiva istanze generalizzate (non di questo o quel parti-

to) e che è maturato attraverso l'impegno di tutte le forze politiche sociali e imprenditoriali.

Naturalmente si è anche evidenziato come il problema presenti delle luci e delle ombre, e proprio in questo ambito le esperienze che sono state fatte dallo stesso Consiglio regionale ne sono una testimonianza pertinente. Basta rileggere la relazione, encomiabile sotto il profilo della ricchezza e dell'ampiezza degli elementi forniti, stilata dall'allora Presidente della terza Commissione onorevole Carrus, in seguito alla visita effettuata da una delegazione di consiglieri regionali in diverse località del Sud Est Asiatico, per prendere visione di ciò che in quei luoghi era stato sperimentato.

Io credo che la rilettura di quella relazione sia molto istruttiva perché ci permette di cogliere gli aspetti sociali, umani, e, perché no, anche eminentemente economici che hanno sostanziato quell'esperienza in un mondo certamente diverso da quello sardo, in un mondo dove indubbiamente la mano d'opera non ha conquistato i livelli che in Europa e in particolare in Italia (non esclusa la nostra Regione) sono stati conquistati attraverso le lotte sindacali. Mi riferisco ai livelli salariali e alla tutela previdenziale, tutte cose che hanno indubbiamente una incidenza nel costo del prodotto finito.

Ma esistono realtà diversificate anche all'interno di quelle esperienze perché in una parte della zona franca si potevano rilevare situazioni sotto un certo profilo eclatanti, in un'altra in situazioni che destavano invece perplessità, dubbi e preoccupazioni circa la possibilità di riproporle in una realtà quale quella della Sardegna.

Un'altra esperienza interessante - vissuta anche da me personalmente in questa legislatura con la terza Commissione - è stata la visita dei punti franchi realizzati in Scozia, in Inghilterra e della grande zona franca di Shannon, in Irlanda. Anche lì abbiamo avuto modo - anche i colleghi del Partito Sardo d'Azione se ne sono potuti rendere conto - di verificare che quella realtà che in quel contesto aveva una sua ragion d'essere, anche se a noi - a differenza di coloro che guidano questa scelta economica - indubbiamente i risultati hanno un po' sorpreso e non entusiasmato, non avrebbe certamente potuto, se trasferita meccanicamente nella nostra Regione, favorire un processo

di sviluppo della nostra economia.

Allora io credo che lo sforzo che occorre fare è quello di partire dal presupposto che noi stiamo sperimentando una scelta, che non è nuova perché altri Stati l'hanno sperimentata, ma che va evidentemente seguita, accompagnata, arricchita, corretta nel corso della sua attuazione. Ecco perché io credo non ci possano e non ci debbano essere illusioni in proposito. Noi siamo convinti che il problema sia estremamente complesso, che una sua trasposizione nella realtà della nostra Isola sia ugualmente molto complessa per cui si rende necessaria una verifica accompagnata da una serie di ulteriori approfondimenti che rendano l'operatività di tale scelta certamente rispondente alle finalità e agli obiettivi che intendiamo affrontare.

Io credo che intanto occorra sgombrare il terreno da facili illusioni...

(Brusii in Aula).

Chiedo scusa, ma generalmente non disturbo gli oratori che parlano, se non li voglio ascoltare me ne vado fuori e altrettanto pregherei di fare ai colleghi.

ONIDA (D.C.). Parla tu fuori.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Sì, oppure parlo io fuori. Delle due una.

Ora io credo che una delle illusioni, ammesso che esistano, che occorre sgombrare con rapidità sia quella di considerare la realizzazione della zona franca come il toccasana della situazione economica sarda. Non è così; essa rappresenta una componente certamente molto importante ma che da sola non può sopperire alle insufficienze, alle difficoltà dell'economia della nostra Regione.

Io credo intanto che sul piano programmatico si sia affermata una scelta che va perseguita, che è quella dei progetti integrati. Continuo a ripetere non mi stanco di farlo anche perché ne sono fermamente convinto — che finché continueremo a intervenire considerando singolarmente ogni settore, non andremo mai avanti. Mi riferisco, per esempio, al turismo, un settore che porta ricchezza nella nostra Regione, quando però, *a latere*, verifichiamo che per ottemperare alla domanda indet-

ta da questo settore dobbiamo aumentare le importazioni di prodotti alimentari, ci chiediamo dove sia il tornaconto. Se la ricchezza che ci viene data da una parte ci viene sottratta dall'altra non vi è possibilità alcuna di sviluppare un processo di accumulazione capitalistica nella nostra Regione.

Occorre anche qui che faccia uno sforzo sul piano programmatico individuando la progettazione integrata come scelta centrale attorno alla quale attestarsi e sviluppare le nostre iniziative in modo che essa diventi un elemento di stimolo, di spinta di tutti i settori della nostra economia.

D'altra parte, una volta affermata questa esigenza, occorre anche avvertire che in una ipotesi nella quale si privilegi un problema quale la zona franca, attribuendogli capacità risolutorie, si rischia — come del resto ci hanno avvertito esperti economisti — di alimentare la domanda di beni di consumo a scapito degli investimenti produttivi.

E questa è una considerazione che deve metterci in guardia per meglio pervenire il pericolo. Così come credo che pensare alla realizzazione della zona franca senza affrontare i problemi, i nodi che abbiamo riconosciuto essere deleteri per lo sviluppo economico della nostra Sardegna, voglia dire rendere tale strumento praticamente inefficace. Penso, per esempio, alla continuità territoriale, al sistema dei trasporti da e per la Penisola ma anche al sistema dei trasporti interni.

C'è da preoccuparsi quando si viene a sapere che, per esempio, le modifiche relative alla dorsale ferroviaria sarda, previste per ridurre i tempi di percorrenza da un lato all'altro della nostra regione, sono ferme da dieci mesi; quindi con dieci mesi di ritardo rispetto al termine previsto.

Pertanto il problema del piano dei trasporti e della sua attuazione si riconfermano come questioni prioritarie che non possono essere accantonate sino al momento in cui verrà costituita la zona franca, ma debbono essere affrontate perché decisive per il decollo della zona stessa.

Riflessioni analoghe valgono per quanto riguarda i problemi relativi all'intervento delle Partecipazioni statali.

E' annunciata per questo autunno la conferenza delle Partecipazioni statali, vedremo se (e in che misura) la Regione sarda sarà in grado di strappare al Governo centrale un impegno più

concreto e più operativo rispetto a quello promesso nella precedente conferenza. A questo discorso si inquadra in un quadro di scelte economiche più generale che non può aspettare la zona franca per andare avanti. Quindi lo strumento della zona franca di per sé non è in grado di far uscire l'Isola dalla marginalità economica.

Qualche rimembranza storica: Cagliari era stata riconosciuta punto franco già nel 1927; sulla base del decreto numero 2327 del 22 dicembre. Ma anche in quella occasione l'atto normativo (il Regio Decreto) non è stato sufficiente a garantire l'esecutività di una politica doganale diversa da quella attuata; il che sta a significare che non tutto è facile, che il cammino che dobbiamo percorrere è irto di difficoltà e che riconoscere per legge un territorio come extra doganale non è sufficiente a garantire automatismi di sviluppo.

Ecco, dunque, che occorre tenere presente anche l'esperienza fin qui maturata, i punti di partenza, gli obiettivi, le finalità che ci proponiamo con questa proposta di legge nazionale. Credo comunque che il progetto di zona franca contenga in sé i presupposti per incentivare un processo di accumulazione in una realtà come quella sarda che ha visto calare in questi decenni gli investimenti, e allargarsi la forbice del reddito rispetto al Nord e alla restante parte del Mezzogiorno.

Vi è stata dunque una caduta complessiva del processo di espansione del sistema economico; abbiamo oltre 180 mila iscritti negli uffici di collocamento; abbiamo migliaia di lavoratori ancora in cassa integrazione. Sì, è vero che vi sono segni di ripresa; la stampa regionale ha in questi giorni pubblicato alcuni dati confortanti, sui quali naturalmente non ci si può illudere ma che disegnano già un quadro diverso dal passato. E' un primo passo verso la creazione di condizioni diverse per lo sviluppo; condizioni che vanno recuperate con rapidità.

Un altro dato che mi ha relativamente colpito, perché si scontra con una tendenza che viene considerata dagli economisti irreversibile, è quello dell'aumento degli addetti in agricoltura. Gli elementi che ci vengono offerti dalla stampa mostrano infatti che l'aumento più sensibile di occupati si è verificato proprio nel settore dell'agricoltura; e la cosa debbo dire non mi sorprende più di tanto,

considerate le migliaia di richieste di finanziamento per i piani di trasformazione fondiaria alle quali non riusciamo a far fronte per scarsità di risorse finanziarie. Quindi c'è ancora chi vuole investire, ci sono operatori che si vogliono cimentare in intraprese economiche, ma la Regione non è in grado, per la precarietà delle sue disponibilità, di rispondere a queste richieste.

Anche qui si tratta di vedere in che modo, anche attraverso leggi che abbiamo licenziato in questi ultimi giorni, come quella dell'Agenzia del lavoro, la Regione può esercitare un suo ruolo, una sua capacità di iniziativa per rispondere a queste richieste.

Esiste pertanto una prospettiva di insieme nella quale dobbiamo collocarci, tenendo conto anche delle esperienze passate. Non dobbiamo infatti ignorare che l'esperienza di una politica di franchigia l'abbiamo già fatta e l'abbiamo pagata duramente, perché quando con il vecchio intervento straordinario per il Mezzogiorno si sono creati i poli di sviluppo, dando vita alle cosiddette cattedrali nel deserto, le incentivazioni erano di questa natura; ancora oggi mi risulta che la SARAS non paghi le imposte dirette.

Quindi esistono ancora oggi delle condizioni di privilegio sul piano fiscale; esse però si sono rivelate assolutamente incapaci di promuovere uno sviluppo organico della nostra economia. E' mancata l'accumulazione endogena; le iniziative prevalenti nel sistema economico isolano – contrariamente a quanto avremmo voluto – hanno un orientamento esogeno. Abbiamo avuto, inoltre, un'assenza generalizzata di interdipendenza tra funzioni produttive all'interno del sistema economico regionale e una corrispondenza tra funzione della tecnica e funzione della distribuzione nella combinazione produttiva ad orientamento endogeno realizzata nel sistema economico della nostra regione.

Questi elementi ci hanno indotto a ritenere che un meccanismo di sviluppo così impostato non abbia fatto altro che ostacolare il processo di accumulazione endogena; anzi ha favorito, per altri versi, con l'allargamento dei consumi, con l'aumento della domanda, l'accumulazione dove già esisteva.

Sono questi tutti elementi sui quali occorre

riflettere; le difficoltà lamentate dagli imprenditori quali sono state? Noi le abbiamo sentite ripetutamente, sia in convegni sia nelle audizioni tenute dalla stessa terza Commissione; si è fatto sistematicamente riferimento al sistema del credito (giudicato assolutamente insufficiente ed incapace di rispondere allo sviluppo dell'imprenditoria nostrana) al sistema dei trasporti, alla ristrettezza del mercato; tutte difficoltà indubbiamente ascrivibili all'assenza di una reale autonomia imprenditoriale.

Quindi, ben venga la zona franca, l'importante è essere saggi e capaci di lavorare attorno ad essa, non farsi illusioni, far tesoro delle esperienze e percorrere strade diverse nel creare supporti validi all'affermazione di questa scelta.

Io credo che il nostro Gruppo esprima un sostegno convinto a questa proposta, pur riconoscendo, evidentemente, che di fronte ad una mediazione complessa e difficile ha dovuto rinunciare a certe posizioni così come hanno rinunciato le altre parti: le mediazioni sono sempre frutto di rinunce ma queste rinunce non inficiano la caratteristica che s'intende attribuire a questa ipotesi.

Io sono convinto personalmente, anche per le verifiche effettuate *in loco* (naturalmente mi attengo alla decisione del mio Gruppo di sostenere la legge e di votare a favore) che esistono delle difficoltà a trasferire quelle esperienze nella nostra Regione. Questo mi induce a pensare che forse avremmo fatto meglio a cominciare con un'esperienza pilota che ci avrebbe messo nelle condizioni di fare delle proposte più complete, più convincenti, più capaci di reggere la realtà della nostra regione. Penso, per esempio, al porto canale ed ai vantaggi obiettivi che offre un'esperienza di questa natura.

Comunque oggi siamo di fronte a questa realtà e non possiamo non tenerne conto.

Per concludere io credo che dobbiamo stare molto attenti a quanto sta avvenendo a livello europeo e mondiale, soprattutto a livello europeo. Tutti parliamo di questa fatidica scadenza del 1992. Ma probabilmente ne parliamo non profondamente convinti di quali sconvolgimenti determinerà. Perché? Perché si tratta forse della fase decisiva dell'unificazione del mercato europeo, dell'abolizione di tutte le frontiere per sviluppare

le quattro libertà di circolazione: delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali.

Occorre, quindi, contemperare questi aspetti, che non sono trascurabili e che non possono certamente essere sottovalutati, per concepirli in un quadro nel quale si possa giustamente collocare la nostra proposta di zona franca. In questo contesto io credo andiamo a licenziare questo elaborato, frutto di tante e sofferte discussioni; credo che nessuno abbia il diritto di portare la bandiera più in alto, anche perché questo non sarebbe di buon auspicio per una legge che invece richiede il massimo dell'unità.

Tutte le forze politiche possono e debbono dare il loro contributo perché effettivamente la zona franca possa perseguire quelle finalità, quegli obiettivi che ognuno di noi ha potuto richiamare in queste discussioni e anche in quest'Aula.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, già da questi primi interventi vengo fuori le diverse posizioni che nel dibattito sulla zona franca sono emerse in questi anni. Ecco, io non vorrei, e il Gruppo socialista evidentemente non vorrebbe, che l'approvazione di questa legge possa nuovamente ingenerare nell'opinione pubblica la convinzione che con la creazione della zona franca possano essere risolti tutti i mali della nostra economia: dalla scarsa capacità produttiva, alla mancanza di imprenditorialità, al tasso di disoccupazione altissimo.

Di zona franca se ne parla sempre in tempi di crisi e in regioni in crisi. Se dovessimo seguire i risultati del rapporto della Banca d'Italia apparso sui giornali stamattina dovremmo desumerne che potremmo cominciare a fare a meno di parlare di zona franca; però, siccome il tasso di disoccupazione – contrariamente a quanto afferma la Banca d'Italia – è sempre altissimo, parliamone pure.

Certo, viene da domandarsi perché arriviamo a parlare di zona franca nella nostra Regione. Se i poli di sviluppo che erano stati ipotizzati con la prima legge di rinascita avessero realizzato gli auspicati effetti diffusivi, integrandosi con la realtà produttiva locale, molto probabilmente oggi noi

non staremmo qui a parlare di zona franca.

Così non è stato, e forse avremmo fatto bene ad analizzare il perché e ad individuarne le cause, magari apportando dei correttivi ad un concetto che, tutto sommato, io continuo a considerare valido; quello dei poli di sviluppo collegati alla realtà e alle risorse locali. Non a caso, laddove questa politica è stata attuata, i risultati si sono visti. Mi riferisco, per esempio, ai primi poli di sviluppo creati in Francia, alla politica ispirata alle teorie di Francois Perroux, e alla "filosofia" che Pasquale Saraceno auspicava ispirasse l'intervento straordinario per il Mezzogiorno d'Italia.

Indubbiamente nell'ambito di questa politica la proposta della zona franca può avere la sua validità; l'importante è che venga vista come un espletamento della stessa, come un'integrazione che stimoli quegli interventi che finora sono mancati.

Diversi progetti di legge sono stati presentati in Consiglio regionale e in Parlamento negli anni passati, dal Partito Sardo d'Azione, dalla Democrazia Cristiana e dal Partito comunista. Il Partito socialista non ha invece presentato progetti di legge. Questo non perché l'argomento non lo interessasse ma perché ha sempre ritenuto che parlare di zona franca e, quindi, parlare di problemi che sono soprattutto di natura economica, comportasse un'analisi seria, corretta e approfondita dei costi e dei benefici, che si poteva effettuare soltanto con studi di fattibilità precisi. Ciò comunque non ci ha impedito di avanzare per facilitare l'attuazione di questo genere di interventi nella nostra Regione.

Noi abbiamo sempre parlato di punti franchi pilota, mirati, sperimentali, legati alla produzione e alla valorizzazione delle risorse locali perché ritenevamo (e riteniamo) che questo sia il campo più adatto per intervenire e sul quale la Sardegna peraltro vanta una memoria progettuale certamente di grande interesse. Quindi non abbiamo avanzato proposte però avevamo chiesto che si effettuassero gli studi di fattibilità. Ebbene, io sostengo che gli studi di fattibilità non sono stati ancora fatti o, perlomeno, non può essere considerato tale il *progress report* che è stato elaborato dal gruppo degli esperti nominati dalla Giunta (i professori Moro, Sabatini, Sassu e Usai) forse essi

stessi non lo vogliono e non lo considerano uno studio di fattibilità.

Si tratta di un lavoro interessante, bisogna riconoscerlo, che costituisce certamente una fase preliminare molto importante del progetto. Si dà sostanzialmente – questo è pure positivo – una giustificazione teorica della utilità della zona franca e della sua proponibilità in termini generali. Però non è uno studio della zona franca in termini di fattibilità giuridica, non lo è in termini di fattibilità tecnica e non lo è in termini di fattibilità gestionale.

La zona franca che è stata individuata ha, comunque, un pregio. Intanto è basata su un modello teorico di sviluppo economico della Sardegna che ha il suo motore nello sviluppo endogeno autopropulsivo. E' già una scelta che prima non esisteva ed è importante che sia stata fatta. Per questo considero fondamentali due azioni: quella delle esportazioni e la spinta del settore pubblico nel settore industriale e in quello turistico e dei servizi; questi settori però non vengono individuati.

Ci sono due cose importanti che fanno giustizia di quanto si era teorizzato in passato sulla zona franca. Il fatto di ritenere preliminare e indispensabile per una politica di franchigia la definizione di un'ipotesi globale di sviluppo (perché prima si parlava di zona franca senza aver definito neanche quest'ipotesi globale di sviluppo) e l'aver riconosciuto che la zona franca *sic et simpliciter*, non offre garanzie di successo se non viene accompagnata da altre misure di tipo istituzionale (strumenti operativi, infrastrutturali, finanziari ed altri).

Io esprimo alcuni dubbi, quindi, che servono più che altro per approfondire l'argomento e per sostenere la necessità di andare avanti e di non soffermarsi più di tanto sull'approvazione di questa proposta di legge nazionale: approviamola però sappiamo che la strada da percorrere è ancora molto lunga. Del resto, come è stata configurata in questa proposta, tutto sommato, la zona franca mi pare come "incollata" ad uno schema di sviluppo, quindi marginale; l'utilità della stessa viene dimostrata con un assioma che è condivisibile ma praticamente privo di contenuto, perché quando si dice che se noi offriamo condizioni migliori degli altri le imprese si localizzeranno in Sardegna, sen-

za specificare queste condizioni diciamo una cosa giusta; però dove è la sostanza?

Vengono individuati i settori dell'industria e del turismo come settori propulsivi, però non si spende – lo ricordava anche qualche altro collega – una parola sull'agricoltura e sulle altre risorse locali. Poi la domanda: quale industria? La stessa dei poli di sviluppo di Pasquale Saraceno che non ha prodotto gli effetti che si intendevano perseguire! La risposta dovrebbe essere "no". E allora quale industria? Quale turismo? Quello che viene criticato oggi per il basso livello qualitativo, oppure un turismo che porti all'utilizzazione dei supporti produttivi regionali? Mi pare che si trascuri l'esistente e il potenziale regionale complessivo delle risorse locali.

E poi c'è un altro elemento che forse sottovalutiamo. Sembra quasi che si ragioni con il convincimento che la Sardegna possa avere capacità di scelta o di decisione condizionanti rispetto a tutto il resto del potere nazionale, comunitario e del mercato. Dobbiamo ben capire, invece, quali sono i nostri limiti. Poi si richiama come fondamentale il ruolo pubblico. Ma il ruolo pubblico di chi? Delle Partecipazioni statali? Beh, se dobbiamo valutare l'azione delle Partecipazioni statali nella nostra Regione in questi anni il minimo che possiamo dire è che si sono dimostrate sempre poco disponibili, per cui non è possibile farvi molto affidamento.

Altra considerazione: senza studi di fattibilità, onestamente, sarà difficile convincere lo Stato a provocare nell'economia regionale, così come viene rivendicato nella relazione della Giunta e nello studio, quello *shock* che probabilmente la nostra Isola non ha neanche la capacità di assorbire. Anche questa è una considerazione che necessita di approfondimenti seri.

Trascurata mi pare perfino la struttura commerciale della Sardegna, nel momento in cui si deve andare a valutare il peso dell'esenzione doganale per i prodotti che sono destinati o destinabili alle aree extra comunitarie. Abbiamo detto che l'esportazione è l'elemento fondamentale, vediamo allora qual è la situazione della struttura commerciale della nostra Regione per capire quale peso essa può avere.

Ecco, da questi dubbi mi pare venga fuori

l'esigenza di approfondimenti seri e di attente quantificazioni per poter realmente contrattare con lo Stato e con la Comunità Economica Europea. Dopotutto, badate bene, si definiscano come si vogliono definire, in termini sociali ed economici, però si tratta sempre di maggiori spese; e sono maggiori spese a carico della Regione, maggiori spese a carico dello Stato, maggiori spese a carico della Comunità Economica Europea. E se non sono maggiori spese sono minori entrate per questi organismi; il che in termini di costi è praticamente la stessa cosa.

Quindi questa è una valutazione che va fatta, come va fatta una analisi di fattibilità concreta su settori e gruppi merceologici esistenti e desiderati (cioè sui quali esiste una richiesta) analizzando i possibili effetti di "pacchetti" alternativi di incentivi, in modo da valutare la congruità dei vantaggi offerti per l'insediamento in Sardegna. E' il discorso del vantaggio comparato; discorso fondamentale perché l'imprenditore, inteso come persona e come capitale, venga indotto ad investire nella nostra Regione.

E' necessario rafforzare le strutture regionali (dalle agenzie di sviluppo ai centri di servizi) senza limitarsi a semplici proposte o a qualche modesto finanziamento, come si sta facendo ora.

Tutti poi abbiamo trascurato un'altra necessità – forse perché la proposta di legge di rinascita la stanno definendo a Roma mentre noi qui parliamo di zona franca – e cioè quella di riportare il dibattito sulla rinascita a uno schema interpretativo e di attuazione più adeguato, nell'ambito del quale il ruolo della zona franca deve avere pure un riferimento ben preciso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue PILI). E io credo che noi avremmo persino potuto cogliere questo dibattito sulla zona franca e la relativa proposta come uno spunto politico interessante per reimpostare il Piano e la legge di rinascita.

La proposta comunque che viene avanzata nel testo è una proposta (è inutile nasconderselo) abbastanza interessante, perché fuoriesce dal concetto tradizionale di zona franca. Essa nasce dall'assemblamento di tre diversi tipi di zona franca:

la zona franca alla produzione, che è quella alla quale i socialisti hanno dedicato sempre più attenzione, cioè le cosiddette *free-processing zones*, che sono quelle che nel mondo hanno ottenuto i migliori risultati e che si presentano come meglio trasferibili nella nostra Regione, in considerazione dell'esistenza in Sardegna di nuclei industriali dotati di qualche infrastruttura; la zona franca di consumo, che dovrebbe interessare le imprese con sviluppo endogeno situate nell'intera area regionale e la zona franca valutaria, che consiste in un insieme di agevolazioni valutarie per le imprese impegnate sul mercato internazionale.

Ecco, queste tre proposte che costituiscono l'ossatura della zona franca nel progetto di legge della Giunta, mi pare siano estremamente interessanti. Anch'io sono dell'opinione però che non ci dobbiamo fare grandi illusioni; in fondo abbiamo potuto constatare di persona quali sono stati gli elementi principali della validità delle zone franche che abbiamo visitato.

Laddove abbiamo visto risultati positivi un ruolo importante hanno certamente giocato l'efficienza e la corretta programmazione, elementi che non possiamo certamente trascurare, anzi sono necessari comunque e sempre e che pertanto non possono attendere l'approvazione della legge.

E, sempre per non farci illusioni e per concludere, io voglio solo ricordare che cosa mi rispose l'economista giapponese Inaba, consultato in occasione di quel viaggio di studi testé citato, alla domanda relativa agli elementi di maggiore attrazione per i capitali esteri nelle zone franche. Inaba aveva predisposto uno studio, sulle zone franche nel mondo, di estremo interesse, valutandole anche sotto l'aspetto sociale. Ebbene, a questa domanda però, sull'attrazione del capitale nelle zone franche, ha risposto indicando, nell'ordine, i seguenti fattori principali: il basso costo della manodopera, la stabilità politica e sociale, l'efficienza delle infrastrutture sociali, l'offerta di lavoro qualificato, inteso questo come professionalità e disciplina.

La stabilità politica e sociale è una cosa che si raggiunge certamente non con facilità; in Sardegna una certa stabilità politica l'abbiamo; stabilità sociale, invece, un po' meno: i fermenti, le tensioni che ancora si verificano in alcune parti della nostra

Regione, la recrudescenza della criminalità che vi è nelle aree centrali dell'Isola ci devono far riflettere. L'efficienza dell'infrastruttura sociale, la professionalità e la disciplina sono altre note dolenti, perché noi non possiamo continuare a prevedere corsi di formazione professionali – pur necessari – per sartine, per suonatori di bande musicali, per parrucchiere eccetera; servono anche questi, non c'è dubbio, però in questo quadro abbiamo certamente necessità di nuove figure professionali e dobbiamo predisporci in quella direzione.

La disciplina sindacale, poi, non è stata mai il nostro forte, ma anche questa ha avuto in quelle aree un riflesso estremamente importante. Io credo che noi sul primo punto, sul basso costo della mano d'opera, non possiamo competere. Considero irreversibili le conquiste fatte dai lavoratori nella nostra Regione; e anche le proposte che a suo tempo aveva avanzato Paolo Savona, su una flessibilità che poteva portare al ripristino delle vecchie gabbie salariali, certamente sono inaccettabili sotto tutti i punti di vista. Quindi su questo terreno noi non possiamo competere, però credo che possiamo competere sugli altri tre o, per lo meno, abbiamo le stesse condizioni degli altri per cimentarci su di essi.

Insomma, il problema della zona franca è, a mio avviso, soprattutto una questione di capacità, una questione di volontà, una questione di comportamento; se i nostri comportamenti saranno conseguenti anche i risultati positivi non si faranno aspettare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, il ritardo con il quale l'Assemblea regionale affronta l'argomento zona franca – al di là della condivisione o meno dello strumento tecnico-giuridico scelto per risolvere uno dei problemi strutturali dell'economia della Sardegna – è abbastanza grave perché dimostra, ancora una volta, l'incapacità complessiva, fino ad oggi, di trovare un accordo unitario su questo tema come su altre questioni nodali della crescita e dello sviluppo.

E' un giudizio severo quello che stiamo dando nei confronti di tutte le forze politiche che, in

qualche misura, hanno determinato rinvii e ritardi per le profonde divisioni interne e per le diverse contrastanti e inconciliabili soluzioni che si volevano dare al problema. Eppure si tratta di un problema che è giudicato da molti vitale per l'economia della Sardegna, da tutte le componenti della società sarda e delle forze politiche in primo luogo, pur per quel che ci riguarda, con tutte le limitazioni che sono state ovviamente messe in risalto anche dai colleghi che mi hanno preceduto.

Ma anche in presenza di un'esigenza così profonda, in presenza di istanze così radicate nella coscienza dei sardi da costituire un patrimonio politico e culturale inestimabile, si è preferita la strada della dilazione, della diluizione nel tempo. Non si intravede ancora una proposta organica; manca un confronto politico serio e concreto che funga da base per imboccare la dirittura finale di una scelta coerente e di una ipotesi di provvedimento che trovi nella convinta solidarietà dello Stato e dell'Europa, oltre che negli ordinamenti, i pilastri sui quali costruire una struttura di politica economica e culturale solida e aperta al divenire della società civile.

La Democrazia Cristiana, in questi anni, non è tuttavia rimasta insensibile alla questione, e pur non avendo ritenuto opportuno presentare un'autonoma iniziativa legislativa in Consiglio regionale, ha tuttavia coerentemente perseguito (a livello nazionale e regionale) l'obiettivo primario indicato dallo Statuto di autonomia. Essa ha ripetutamente sollecitato la Giunta e i partiti della maggioranza ad onorare gli impegni sottoscritti con l'accordo di Governo. Si perviene invece a questo confronto e a questo dibattito in ordine sparso, senza un'idea guida perché di fatto ogni partito ha una sua ipotesi, anche se nascosta nel grigiore più generale.

E' mancato un preliminare approfondimento con il Governo nazionale e con gli organi della CEE; si è lasciato cadere nel vuoto il confronto Governo-Regione il cui protocollo - lo abbiamo ricordato anche stamane - era stato sottoscritto nella primavera del 1984 col concorso delle istituzioni autonomistiche, dei partiti, delle parti sociali e produttive, del mondo scientifico e culturale. In questo documento anche la questione che stiamo dibattendo aveva avuto una collocazione strategi-

ca che è stata purtroppo totalmente disattesa.

Da quell'impegno preso col Governo della Repubblica è sostanzialmente derivato lo schema di D.P.R. di attuazione dell'articolo 12 dello Statuto (presentato dalla Giunta Rojch e tuttora in carico alla Commissione paritetica Stato-Regione) che doveva e poteva costituire la strada attraverso la quale realizzare in tempi brevi un primo e decisivo passo per rimettere in moto e per far marciare con lo stesso ritmo delle Regioni più evolute i meccanismi essenziali dello sviluppo della Sardegna. Anche su questo problema si sono persi quattro anni che non possono essere nemmeno recuperati dagli indirizzi degli studi intrapresi, che seppure ci potranno orientare culturalmente verso soluzioni più appropriate, tuttavia non ci potranno consentire, nei tempi così ristretti che vengono riservati al confronto politico (una mezza giornata) di approdare a soluzioni soddisfacenti.

Giungere al dibattito in questi tempi, peraltro, lasciatecelo dire, praticamente alla scadenza della nona legislatura, sa di strategia elettorale posta in essere per poter dire, in qualche modo, che Giunta e maggioranza hanno affrontato e risolto il problema. Noi vogliamo adesso cercare di ragionare insieme sulla zona franca, e con riferimento al concetto di zona franca chiarire alcuni equivoci ai quali son da ricondursi molte delle dispute che hanno finora caratterizzato, sia pure in parte, il dibattito su questo tema.

Un primo equivoco concerne la tipologia della franchigia, cioè i tipi di tassazione o imposizione fiscale che possono essere inseriti nel regime di esenzione. La franchigia può, infatti, riferirsi ai soli prelievi doganali (entrate tributarie ed extra tributarie riscosse nel compartimento doganale della Regione) ma anche a tutte le altre forme di prelievo fiscale: tasse, imposte indirette sugli affari ed imposte dirette riscosse nella Regione. Tanto nella prima che nella seconda ipotesi si possono ovviamente prendere in considerazione la singola imposizione, un gruppo più o meno vasto di imposizioni o infine tutte le imposizioni vigenti.

A questo proposito occorre osservare che una pura e semplice esenzione doganale - e lo sappiamo tutti - non costituisce di per sé condizione sufficiente per avviare un processo di sviluppo;

occorre allargare il regime delle esenzioni estendendolo anche alle altre forme di imposizione fiscale non doganale: tasse, imposte indirette sugli affari e imposte dirette.

Storicamente la *ratio* dell'istituto della zona franca è stata quella di favorire la commercializzazione dei prodotti in epoche in cui non esisteva l'industria, ed il volume dei traffici, soprattutto via mare, era caratterizzato da tecnologie arretrate che rendevano estremamente lunghi ed onerosi i tempi del trasporto. Si avvertiva allora la necessità di spezzare le lunghe rotte commerciali al fine di consentire operazioni di scarico, di manipolazione e di trasformazione usuali delle merci, quali soprattutto il confezionamento in unità dimensionate al mercato di consumo e ai vari mercati all'ingrosso.

E poiché nella logica dei traffici commerciali e marittimi le imposte doganali erano quelle più usate, non solo a fini strettamente fiscali ma anche a fini protezionistici, la franchigia doganale era, in effetti, l'unico strumento che facilitasse le operazioni di commercializzazione fornendo nel contempo ai paesi che si trovavano al centro delle grandi rotte commerciali, e che istituivano zone franche, opportunità generalizzate di aumento dell'occupazione e del reddito.

Tutti coloro che insistono sul concetto di zona franca doganale generalizzata non si accorgono di collocarsi in una prospettiva economica ormai obsoleta; una zona franca commerciale o emporiale di questo tipo oggi non servirebbe più. Infatti, il volume dei traffici si svolge oggi secondo *standard* tecnologici radicalmente diversi, che hanno eliminato l'esigenza di tappe intermedie di manipolazione usuale nel processo di distribuzione e commercializzazione dei prodotti. L'esigenza attuale, a nostro giudizio, è soprattutto quella di usare la franchigia fiscale (e non semplicemente quella doganale) come fattore propulsivo dello sviluppo.

Il vecchio concetto di zona franca, che tuttora persiste come residuo storico, cioè la franchigia doganale, non è di nessuna utilità per le aree sottosviluppate in quanto non è suscettibile di avviare un processo di accumulazione endogena, come è stato abbondantemente detto in precedenza. L'incidenza degli specifici prelievi doganali ri-

spetto all'intero ammontare dei prelievi fiscali è, inoltre, abbastanza bassa e non è tale da consentire di controbilanciare in termini di esenzione il differenziale di produttività che grava sulle industrie che operano in aree sottosviluppate.

Un secondo equivoco ci pare concerna il settore economico entro il quale dovrebbe operare la franchigia; è chiaro che nella prospettiva, ormai storicamente obsoleta, di zona franca doganale il settore economico da privilegiare era quello commerciale, quello che oggi si direbbe terziario; di qui il concetto di zona franca emporiale. Se però si supera questa prospettiva risulta evidente che il concetto di franchigia doganale non serve più a coprire le esigenze del sistema economico attuale, ed in particolare le esigenze delle aree sottosviluppate e in via di sviluppo; rispetto a queste aree, infatti, il problema preminente non è quello della commercializzazione bensì quello della crescita economica.

Con riferimento ai processi di crescita l'unico settore che l'analisi economica moderna riconosce come settore trainante è quello industriale; esso pertanto, costituisce e deve costituire, a nostro giudizio, il punto di riferimento centrale di qualsiasi politica di intervento volta ad attivare un processo di accumulazione endogena. Questo significa che il settore industriale è quello in cui primariamente devono essere realizzati tutti gli interventi strategici in funzione dello sviluppo.

Pertanto la franchigia fiscale deve essere diretta a favorire, in linea di principio, questo settore, dando vita ad una zona franca alla produzione.

L'obiettivo della accumulazione endogena non può prescindere da questa esigenza di fondo che è insita nella logica dello sviluppo economico; non ci si può illudere di far sorgere un terziario avanzato in un'area economica priva di un adeguato supporto industriale. A che cosa si appoggerebbe, infatti, questo terziario? Quale accumulazione endogena determinerebbe? Potrebbe essere al massimo concepito come un puro e semplice strumento assistenzialistico riferito ad un incremento occupativo fine a se stesso.

Lo stesso dicasi per gli interventi nei settori che sono stati citati dai colleghi che mi hanno preceduto: agricolo, turistico, artigianale e commerciale. E' chiaro, infatti, che tali interventi pos-

sono essere realizzati a fini politici, ma sul piano dell'accumulazione endogena niente ne giustifica la priorità rispetto agli interventi industriali, che sono i soli realmente trainanti.

Un terzo equivoco concerne la distinzione tra zona, punto e porto franco. Questa distinzione non è di sostanza ma concerne puramente e semplicemente l'ambito territoriale entro il quale la franchigia dovrebbe realizzarsi; pertanto l'estensione a livello regionale o *sub* regionale dell'area o delle aree territoriali in franchigia non è tanto connessa al tipo di franchigia che si intende attuare, quanto a specifiche modalità politiche legate alla franchigia stessa.

In linea di principio, infatti, può aversi una zona franca di tipo emporiale estesa ad un'intera regione o, come storicamente si è verificato, limitata ad un porto o ad un'area territoriale analoga; così come può darsi – sempre in linea di principio – una zona franca alla produzione estesa ad un'intera regione o limitata ad aree territoriali attrezzate, cioè ad aree caratterizzate dalla presenza di economie esterne, reali, concentrate. Quest'ultima ipotesi è giustificata da un'esigenza di pianificazione territoriale oltre che, come abbiamo accennato prima, dall'esigenza di concentrare le infrastrutture per l'industria in funzione della produttività.

Un problema importante ai fini dell'attivazione di un processo di accumulazione endogena ci sembra concerna il fatto che dovrebbe essere operata una scelta tra i possibili tipi di industria da ammettere ai benefici della franchigia fiscale. Non tutte le industrie, infatti, determinano effetti indotti "a monte" capaci di provocare, nella fase di avvio, un'accumulazione endogena; i benefici della franchigia fiscale dovrebbero pertanto essere limitati a quelle industrie che sono in grado di promuovere la localizzazione di altre industrie produttrici di beni intermedi utilizzati dalle prime o che comunque sono in grado di determinare un ampliamento del sistema produttivo.

Il concetto tradizionale quindi di zona franca, che viene tuttora recepito in modo acritico da larghi strati dell'opinione pubblica, è non solo storicamente superato ma completamente privo di utilità sul piano della politica economica. La zona franca, quindi, non dev'essere più vista in termini

di pura e semplice esenzione, doganale o in senso lato fiscale, anche perché nel quadro di una politica fiscale rigida – quale quella che si è sempre storicamente realizzata nel nostro Paese – questa prospettiva si accompagna solitamente ad una connotazione negativa che determina una preconcetta ostilità verso questo istituto da parte degli organi finanziari dello Stato.

Secondo noi il concetto moderno di zona franca implica che le esenzioni tributarie ed extra tributarie vengano considerate come strumenti di politica economica che si affiancano ai tradizionali strumenti di intervento volti a realizzare economie esterne reali e a fornire incentivi monetari diretti (normalmente mutui a tasso agevolato e contributi a fondo perduto) che operano solo nel momento iniziale di localizzazione dell'impresa.

Considerare la zona franca come strumento di politica economica significa, a nostro giudizio, utilizzare questo istituto ai fini dello sviluppo economico e della accumulazione endogena; in questa prospettiva l'esenzione fiscale acquista una connotazione positiva anche perché l'attivazione dello sviluppo consente, nel medio e lungo periodo, un recupero più che proporzionale da parte dell'erario delle esenzioni fiscali concesse.

Onorevoli colleghi, i problemi connessi alla zona franca, così come emergono anche dalla relazione e dall'articolato presentato dalla Giunta, possono essere presi in considerazione sotto due specifiche prospettive: la prima prospettiva concerne i soggetti giuridici direttamente coinvolti nel "pacchetto" delle esenzioni. Essi sono: da un lato la Comunità Europea e dall'altro lato lo Stato italiano. La Comunità Europea è interessata all'esenzione dai diritti di confine (dazi doganali, sovrainposta di confine, prelievi agricoli, o qualsiasi tassa o misura di effetto equivalente); lo Stato alla esenzione da imposte dirette (Irpef, Irpeg, Ilor) e indirette (Iva, Imposta di registro, Invim, Imposte catastali, Imposte ipotecarie, di fabbricazione erariali, di consumo aggiuntive rispetto all'attuale legislazione).

La seconda prospettiva concerne i soggetti giuridici beneficiari dei vantaggi delle esenzioni: essi sono da un lato le imprese e dall'altro lato i consumatori finali. Con riferimento a questa seconda prospettiva si può distinguere tra esenzioni

dirette solo alla produzione (zona franca alla produzione nella quale le esenzioni mirano esclusivamente a favorire il processo produttivo con particolare riferimento alle industrie di trasformazione); esenzioni dirette solo al consumo finale (zona franca al consumo); che favoriscono i consumatori di contingenti prefissati di merci entro una determinata area, quale ad esempio la Valle d'Aosta; esenzioni alla produzione e al consumo, quali quelle previste nel disegno di legge della Giunta.

In una prospettiva di rigida analisi, funzionale all'attivazione di un processo di sviluppo, cioè in una prospettiva di accumulazione endogena, è indubitabile che l'unico tipo di zona franca ammissibile – credo che questo sia ormai un patrimonio acquisito – sia quello della zona franca orientata alla produzione. Su questo punto credo che non possano e non debbano esistere dubbi. Orientare le esenzioni alla produzione significa irrobustire la struttura produttiva industriale, la sola, come abbiamo detto, che sia veramente trainante in funzione dello sviluppo, come del resto riconosce ampiamente la stessa relazione al disegno di legge presentato dalla Giunta. Significa, inoltre, utilizzare le risorse disponibili per accumulare, e quindi non per consumare e per realizzare politiche di tipo assistenzialistico volte a fornire ai consumatori finali della Sardegna alcune merci a costi più bassi rispetto al mercato nazionale.

Con specifico riferimento alla zona franca alla produzione, nella relazione al disegno di legge presentato dalla Giunta è detto testualmente: "E' chiaro, dunque, che il nuovo strumento di politica economica dovrà essere modellato in modo da consentire non solo il rispetto delle condizioni sociali esistenti ed il ruolo del settore pubblico regionale nel governo dell'autonomia, ma anche soprattutto, una composizione merceologica della produzione regionale compatibile con il *trend* del mercato internazionale". In altri termini una composizione merceologica del flusso delle esportazioni in cui la componente più importante sia quella che origina dal settore industriale o di trasformazione.

Il settore industriale costituisce ancora oggi, infatti, un punto di riferimento centrale per qualsiasi politica economica volta ad attivare un processo di accumulazione endogena. E in funzione

di questo processo, e dunque in funzione del settore industriale, deve essere pensata la costruzione dello strumento della zona franca. Nel proporre di orientare le esenzioni anche al consumo finale (deroghe alla normativa comunitaria ovvero esenzioni da diritti di confine, da dazi doganali eccetera) la relazione afferma che tali esenzioni potrebbero riguardare, in deroga parziale alla normativa comunitaria, l'immissione al consumo finale e locale di determinate quantità di merci e prodotti, allestiti da imprese operanti nell'area regionale e giudicate di particolare interesse in coerenza con gli obiettivi di sviluppo.

L'esenzione al consumo, secondo le forme indicate, se pure di efficacia limitata ai fini dell'espansione delle attività produttive, potrebbe costituire – recita sempre la relazione – una prima nicchia protettiva per le imprese minori operanti nell'area regionale, soprattutto se strettamente connesse con le attività del settore turistico.

Bene, onorevoli colleghi, questa argomentazione è, a nostro giudizio, assolutamente debole. Anzitutto perché si ammette esplicitamente l'efficacia limitata di una esenzione al consumo ai fini di una espansione dell'attività produttiva (più corretto sarebbe stato dire l'inefficacia); in secondo luogo perché tutta la prima parte della relazione evidenzia il fatto che l'incremento del reddito regionale, che ha determinato un corrispondente aumento nei consumi, è direttamente collegato a un continuo flusso di trasferimenti che ha reso il sistema economico regionale in grande misura dipendente rispetto alle strutture esogene che hanno fornito i trasferimenti. Un sistema economico, quindi, non in grado di autosostenersi in base alle leggi di mercato e che si è configurato, in sostanza, come una sovrastruttura attraverso la quale i trasferimenti correnti sono stati trasformati in reddito, il reddito in importazioni, le importazioni in consumo e il consumo nell'esigenza di nuovi e maggiori trasferimenti.

Se questo è vero, come è vero, allora tutte le esenzioni destinate ai consumi dovranno necessariamente uniformarsi al circolo vizioso dei trasferimenti che si trasformano in reddito, il reddito in importazioni, le importazioni in consumo e il consumo in sempre maggiori trasferimenti. In sintesi la zona franca al consumo determinerà una accen-

tuazione della situazione di dipendenza provocando effetti di contrasto molto gravi nei confronti delle esenzioni destinate alla produzione (la così detta zona franca alla produzione) depotenzianola sul nascere.

Infatti, mentre le esenzioni alla produzione dovrebbero determinare un abbassamento della soglia di dipendenza, le simultanee esenzioni al consumo dovrebbero determinare una accentuazione della situazione di dipendenza. Come si vede, una zona franca intrinsecamente contraddittoria in cui l'emendamento demagogico delle esenzioni al consumo controbilancia tendenzialmente, in senso negativo, gli effetti positivi delle esenzioni a favore della produzione. D'altra parte l'aggiuntività, la selettività e la temporaneità dei benefici connessi con il modello di zona franca proposto dalla Giunta per la Sardegna, sui quali giustamente insiste la stessa relazione della proposta di legge nazionale della Giunta, non hanno alcun senso con riferimento ad una zona franca orientata al consumo.

La proposta di estendere la zona franca al consumo, pertanto, rende del tutto contraddittorio il quadro delle argomentazioni volte a giustificare la primitiva richiesta che, di per sé, trovava ostacoli e pregiudizi superabili solo con una coerente determinazione degli obiettivi e degli strumenti di politica economica da utilizzare con serietà scientifica e propositiva. Non si può chiedere una zona franca in funzione della produzione, e giustificare con rigore questa richiesta, se contemporaneamente si vanifica la serietà degli obiettivi e delle argomentazioni con la contemporanea richiesta di una zona franca al consumo, contraddittoria rispetto all'obiettivo dell'accumulazione endogena e del superamento della dipendenza.

Fatte queste considerazioni - mi rendo conto forse un po' noiose - e valutate le varie prospettazioni, pare opportuno e necessario, nell'economia del discorso, ricordare che non è solo la Democrazia Cristiana che guarda con un occhio preferenziale i punti franchi rispetto alla zona franca, sotto il profilo economico e sotto il profilo politico; vi era, per esempio, chi formulava ipotesi concrete di soluzione del problema e prospettava valutazioni e conclusioni abbastanza ferme e convincenti.

Tra l'altro, giova ricordarlo per verità storica

oltre che per il rilievo politico che ancora oggi queste posizioni hanno, si sosteneva che: "I punti franchi (zone franche territorialmente limitate) sono aree delimitate nelle quali si possono produrre beni in esenzione da dazi doganali e da imposte all'importazione. Essi contribuiscono quindi ad abbattere i costi di produzione".

Scheda 2: "I punti franchi devono intendersi quindi uno strumento di carattere fiscale che deve concorrere a forzare lo sviluppo in coerenza con gli obiettivi della programmazione regionale". (Udite!).

Scheda 3: "Per rimanere coerente con la programmazione regionale lo strumento dei punti franchi deve essere controllabile dalla Regione e il controllo è assicurato su due piani: a) mediante una lista di prodotti ammissibili che non danneggi la produzione e le risorse esistenti entro l'Isola; b) mediante la gestione delle dimensioni territoriali del punto franco".

Scheda 4: "Per essere uno strumento di sviluppo i punti franchi devono attirare e attivare produzione di beni, non il semplice commercio. L'esenzione doganale e fiscale dovrebbe attirare investimenti per la produzione senza costi per la Regione, liberando così le finanze regionali della incentivazione agli investimenti a favore delle risorse locali e dell'occupazione".

Scheda 5: "I punti franchi consentono una articolazione territoriale guidata del processo di forzatura dello sviluppo: essi pertanto possono essere usati come uno strumento di riequilibrio territoriale dello sviluppo".

Scheda 6: "Limitandosi ai dazi doganali e alle imposte all'importazione, senza quindi incidere sull'Iva, i punti franchi sono perfettamente compatibili con le politiche regionali di rivendicazione verso lo Stato del dovere di solidarietà nei confronti della Sardegna".

Scheda 7: "La zona franca generalizzata (sull'intero territorio della Sardegna) pone tutta l'Isola al di fuori dei confini doganali dello Stato: essa configura quindi una separatezza completa dai destini economici dello Stato italiano".

Scheda 8: "La proposta di legge sulla zona franca generalizzata estende la gamma di esenzioni anche all'Iva. Questo appare inconciliabile con le politiche regionali di rivendicazione verso lo

Stato del dovere di solidarietà nei confronti della Sardegna e diminuisce inoltre le entrate finanziarie della Regione, basate anche sull'Iva".

Scheda 9: "La zona franca generalizzata è uno strumento che si affida totalmente alle forze economiche esterne all'Isola, ed è perciò uno strumento non controllabile e quindi non riconducibile alla programmazione regionale. Così inquadrata la zona franca può rivelarsi una proposta antiautonomista".

Scheda 10: "La zona franca generalizzata, affidandosi alle sole scelte di localizzazione degli imprenditori finirebbe sicuramente per essere dannosa nei confronti delle zone deboli e in particolare delle zone interne. E' chiaro infatti che, lasciati completamente liberi, gli imprenditori attratti da questo strumento andrebbero sicuramente a localizzarsi soltanto sulle coste e in vicinanza dei porti".

Scheda 11: "La zona franca generalizzata comporterebbe una deroga agli assetti istituzionali voluti dalla Comunità Europea. Essa appare dunque uno strumento assai difficilmente conseguibile sul piano politico. Ostentare sicurezza sulla riuscita di questa quasi impossibile operazione è dunque mera propaganda".

Scheda 12: "La forza di attrazione della zona franca generalizzata non è superiore a quella dei punti franchi: essa pertanto, con gli svantaggi che comporta rispetto ai punti franchi, non può essere che uno degli strumenti di forzatura dello sviluppo e non l'unico e decisivo, come i sardisti affermano. Dire che con la zona franca si creeranno tanti posti di lavoro da far rientrare persino i 500 mila emigrati, come i sardisti fanno, è pura demagogia".

Scheda 13: "La zona franca generalizzata contempla non solo lo stimolo alla produzione ma anche il commercio di prodotti importati in esenzione doganale. Questo di per sé non garantisce sviluppo né garantisce, come spesso hanno affermato i sardisti, una diminuzione dei prezzi al consumo (come dimostra l'alto costo della vita in Val d'Aosta dove esiste un consistente "pacchetto" di beni esenti doganalmente".

Questi tredici punti, passatemi la similitudine, sono una sorta di "totopronostici", realizzati nel non lontano 1984, in piena campagna elettorale, dall'organo ufficiale del Gruppo comunista

"P.C.I. - Regione informazioni". In queste tredici schede veniva sintetizzato il pensiero del Partito Comunista Italiano sulla zona franca, pensiero che è del tutto inconciliabile con l'iniziativa legislativa oggi in discussione e che la dice lunga sulla reale volontà del Partito di portare avanti questo progetto.

La proposta di legge oggi in discussione, infatti, contiene posizioni talmente contrastanti e contraddittorie - e questo è trasformismo e conformismo - rispetto alle posizioni originarie del P.C.I., che peraltro ritroviamo, nella sostanza anche, nelle successive iniziative intraprese a livello nazionale, che non possono non far sorgere dei dubbi.

Questo non significa naturalmente che la Democrazia Cristiana dia un giudizio negativo sulle tredici schede pubblicate nella rivista del Partito comunista; tutt'altro, anche perché conducono il discorso al dettato dell'articolo 12 dello Statuto e al successivo impegno assunto dal Governo con la Giunta regionale nell'aprile 1984. Da questo impegno aveva tratto origine lo schema di D.P.R. di attuazione predisposto nello stesso mese di aprile del 1984 dalla Giunta Rojch, che questo Esecutivo ed il Partito comunista hanno sacrificato sull'altare di una alleanza unita da una malta debole che non poteva cementare ideali, ipotesi e programmi tra loro inconciliabili.

Questi motivi politici ed economici non consentono pertanto alla Democrazia Cristiana di esprimere una valutazione, nemmeno di massima, positiva e favorevole nei confronti dell'iniziativa della Giunta regionale, le cui posizioni non si conciliano con l'ordinamento vigente nazionale e con quello comunitario. Noi non vogliamo che la zona franca, che abbiamo tutti quanti dichiarato essere un problema e una questione propedeutica alla crescita e allo sviluppo, venga licenziata, in questa calda serata d'estate, per giacere pacifica e dimenticata nei banchi del Parlamento. Così non renderemo un servizio alla Sardegna; otterremmo solo che questa Giunta rimanga ancora, con tutto il danno che sta provocando, in quelle sedie e in quei banchi.

E tanto meno siamo sfavorevoli a quelle prospettive di abbattimento delle barriere doganali e fiscali previste dal trattato unico europeo per il

1992, la cui sfida la Sardegna non può perdere ma deve vincere attraverso il concorso di tutte le forze politiche veramente convinte che il futuro delle nostre genti stia proprio nella misura e nei termini con i quali sappiamo inserirci nello scacchiere delle politiche strutturali economiche e sociali dell'Europa unita.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Onorevoli colleghi, la relazione che accompagna la proposta di legge nazionale in discussione contiene, oltre all'illustrazione del testo stesso, un tentativo di chiarire il ruolo dei molti meccanismi che usualmente vengono impiegati per promuovere lo sviluppo economico e alcuni cenni nell'origine storica e sulle funzioni dell'istituto "zona franca".

Il dibattito che si è svolto finora ha fatto riferimento ai molteplici strumenti che gli organi di governo adottano per promuovere lo sviluppo economico. Si è fatto riferimento a politiche monetarie, finanziarie e fiscali, ma stranamente nessuno ha fatto riferimento alle politiche doganali, che pure venivano utilizzate per promuovere talune attività. Qualche collega mi è parso abbia accennato alla differenza - e questo risulta anche dalla relazione - fra il significato tradizionale di zona franca e il significato che la zona franca assume quando diventa un contenitore di particolari provvedimenti. Io credo che questa sia un'osservazione corretta.

Le zone franche sono nate per promuovere soprattutto attività mercantili in tempi in cui i dazi doganali costituivano effettivamente degli ostacoli ad uno sviluppo accelerato dei traffici. Nella nostra proposta di legge nazionale la zona franca diventa uno strumento di politica economica che perde (e non poteva essere diversamente) il carattere di strumento doganale per assumere sostanzialmente il carattere di strumento fiscale.

Io credo che alla zona franca tutti noi attribuiamo soprattutto il ruolo di misura più o meno idonea per promuovere la localizzazione di attività produttive. D'altro canto, nei dibattiti sullo sviluppo della Sardegna, si è sempre riflettuto sulle difficoltà che si frappongono alla creazione di condi-

zioni capaci di favorire l'insediamento di attività produttive. Peraltro questo disegno di legge si colloca in un'ottica ancora più ampia; non si limita infatti al perseguimento dell'obiettivo della localizzazione di attività produttive ma si preoccupa anche di stimolare i consumi.

Ora, se noi dovessimo fare la storia delle modalità con cui le attività produttive si sono localizzate in certe aree, scopriremmo che agli inizi dell'800 l'elemento che ha determinato la localizzazione delle attività produttive è stato sostanzialmente la miniera, cioè è stata la vicinanza alle fonti di approvvigionamento dei materiali destinati alla trasformazione. Questo era inevitabile: i trasporti erano molto difficili (soprattutto molto onerosi) e non conveniva trasportare il materiale grezzo; si preferiva pertanto trasformarlo *in loco* in modo che l'aumento del valore aggiunto controbilanciasse i costi di trasporto (piuttosto elevati) del prodotto finito.

Storicamente, col miglioramento del sistema dei trasporti è stato il mercato, sono state le dimensioni del mercato ad attrarre la localizzazione di attività produttive. In Italia, come ben sapete, una volta venute meno quelle che venivano chiamate "gabbie salariali", le misure concretamente adottate sono state soprattutto di natura fiscale; cioè noi abbiamo sperimentato un sistema di esenzioni fiscali convinti che esse fossero se non sufficienti, quanto meno ragionevolmente utili per favorire la localizzazione di attività produttive in aree dove queste attività non esistevano.

Purtroppo anche in questo caso la storia ha dimostrato che queste misure fiscali non sono riuscite, o almeno non in misura soddisfacente, a raggiungere lo scopo per il quale erano state approntate. Infatti, se si va a guardare come sono andate le cose, si scopre che per lo più le uniche attività produttive che si sono localizzate nel Mezzogiorno non sono state tanto attratte dallo strumento fiscale, quanto imposte da decisioni politiche.

Io credo, lo dico molto francamente, che oggi ciò che determina la localizzazione di attività produttive, che peraltro nel mondo moderno tendono a produrre beni più immateriali che materiali, siano altre. Condivido l'opinione di qualche altro collega, mi pare l'onorevole Pili, che ha fatto riferimento ad aree dotate di servizi per la produzione,

di servizi efficienti, e caratterizzate anche dalla presenza di una "cultura tecnologica". Noi però, con questa proposta di legge nazionale denominata, ritengo impropriamente, "Istituzione di un regime di zona franca nel territorio della Regione autonoma della Sardegna" non potendo più adottare politiche doganali riproponiamo un sistema di misure fiscali, convinti che esse siano ancora utili per favorire la localizzazione di attività produttive.

Intanto preciso che personalmente avrei preferito un insieme di misure volte a favorire più la produzione che il consumo (perché quest'ultimo, benché non si attesti certo a livelli di stato affluente certamente è uno degli indicatori che meno si discosta da quelli di altre parti del Paese). Si potevano quindi stimolare i consumi, ma in quanto strumento per favorire la produzione locale.

Forse era preferibile, con riferimento al consumo, adottare misure selettive e non così generalizzate, perché se è pur vero che l'organismo politico che poi gestirà la zona franca sarà dotato di sufficiente capacità di intervento è anche vero che ciò non elimina del tutto il rischio di promuovere il consumo di beni prodotti all'esterno.

In questo quadro noi riteniamo che questo insieme di misure, chiamate appunto "Istituzione di un regime di zona franca in Sardegna", almeno per quella parte che riguarda gli incentivi alla produzione, debbano essere interpretate come uno strumento di politica economica che indubbiamente, assieme a tanti altri, può dare un contributo al decollo dello sviluppo in Sardegna. Diciamo questo con molta tranquillità, con estrema franchezza perché questa è la nostra opinione.

Purtroppo la realizzazione di questa proposta non basterà a risolvere tutti i nostri problemi; ma del resto questo non mi pare che l'abbia sostenuto nessuno. Per questo, pur ritenendo la zona franca una misura di politica economica interessante dobbiamo impegnarci a ricercarne altre.

Il collega Pili faceva riferimento alla formazione professionale; io ho detto prima che, per l'esperienza che posso aver maturato, la dotazione di servizi e la professionalità stanno diventando elementi decisivi nella scelta della localizzazione. La formazione professionale in Sardegna, del resto, ha una sua storia sulla quale sarei tentato di dire che occorre voltar pagina; forse, invece, è

opportuno partire da lì perché abbiamo impiegato enormi risorse con risultati molto modesti. E' vero che la disoccupazione ha raggiunto i livelli che tutti conosciamo ma è altrettanto vero che la domanda di lavoro, che pure esiste nella nostra Regione, raramente trova un'offerta adeguata.

L'onorevole Pili sottolineava, molto opportunamente, che non possiamo contare su "gabbie salariali"; lasciamo perdere le valutazioni economiche e poniamo il discorso sul piano dei principi etici, sociali: non è pensabile che a parità di lavoro e di qualifica si ricevano salari diversi. Certamente non possiamo tornare indietro.

Allora il confronto non può che avvenire sul terreno della formazione professionale, che deve essere una formazione efficiente. Noi possiamo attuare tutte le politiche assistenziali che vogliamo, abbiamo approvato recentemente i piani per il lavoro, ma poi abbiamo scoperto che la grande fantasia di cui ci credevamo dotati si risolveva nel ritornare a misure sperimentate negli anni '50. I cantieri scuola, alle soglie del 2000, sono veramente una cosa ridicola, perché riguardano attività che non necessitano di particolari conoscenze "a monte" e finiscono per essere delle misure assolutamente assistenziali. Io credo che se un fallimento c'è stato nella nostra rinascita sia proprio quello della formazione.

E allora, ripeto, noi riteniamo che queste misure possono concorrere, assieme ad altre, a promuovere il decollo dell'Isola verso lo sviluppo ma non possiamo, evidentemente, abbassare la guardia su tutte le altre problematiche che abbiamo a questo punto individuato. Si tratta di realizzare talune misure che attengono ai servizi (a cominciare da quelli di trasporto) che attengono al credito, che attengono alla formazione professionale.

Dicevo prima che personalmente avrei preferito (e ritengo anche il mio Gruppo) che l'attenzione del Consiglio fosse puntata soprattutto in direzione della produzione; ho detto anche che il livello dei consumi nell'Isola non è elevato, ma mi pare che di tutto si ha bisogno fuorché di aumentarlo. Oggi però tutta l'Isola sembra interessata all'esenzione da alcune imposte indirette - cioè da quelle imposte che colpiscono la ricchezza quando si manifesta, per esempio, con l'acquisto di un

bene di consumo – e perciò non presenterò un emendamento che avevo preparato. Potrò, se troverò consensi sufficienti, parlarne nel prosieguo.

Il mio emendamento, proponendosi di rendere selettive le agevolazioni al consumo, faceva riferimento, per esempio, all'opportunità di promuovere i consumi di beni prodotti o trasformati in Sardegna nell'area del costituendo parco del Gennargentu. Forse questa sarebbe stata una misura che avrebbe stimolato i consumi, ma indirettamente avrebbe anche favorito la produzione di beni nell'Isola.

Generalizzare queste misure comporta notevoli rischi; tuttavia anche qui starà alla saggezza di chi istituzionalmente e sul piano politico governerà questa zona franca di evitarli. Occorre anche fare qualche riflessione sul raccordo fra l'istituto zona franca, originaria espressione di un liberalismo improntato al *laissez faire* (oggi il liberalismo moderno non esclude l'intervento dello Stato, anzi lo condivide in molti settori) e un adeguato governo dell'economia.

Una misura di questo genere deve farci riflettere sul rapporto tra capacità di governo e zona franca, perché la zona franca storicamente intesa è un sistema che non tollera molti interventi. La stessa relazione, quando fa riferimento alla conciliazione fra ruolo di governo e zona franca, non è illuminante a questo proposito. Io credo che dovremmo riflettere anche su questo ruolo.

Sono invece d'accordo sull'iniziativa di estendere la zona franca alla produzione a tutta la Sardegna. Io ero infatti fra coloro che si dissero contrari ai punti franchi limitati ad alcune strutture portuali, perché ritenevo (e ritengo) che avrebbero ulteriormente aggravato gli squilibri presenti all'interno dell'Isola. Avere esteso, almeno per quanto riguarda le esenzioni alla produzione, queste misure a tutta la Regione, credo sia stata quindi una misura opportuna. Per le esenzioni al consumo avrei preferito invece una maggiore selettività.

Quindi, per concludere, consapevoli di approvare e di sostenere una misura purtroppo non risolutiva di tutti i problemi dell'Isola e interpretando, ripeto, la zona franca e quanto è contenuto in questa proposta di legge come un insieme di misure di politica economica che non devono farci dimenticare le altre concretamente adottabili, noi

voteremo a favore della legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Palmas. Ne ha facoltà.

PALMAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se qualcuno di noi si fosse illuso (ma questo mi sembra non valga per nessun Gruppo, e tanto meno per il Gruppo democristiano) che con la proposta di legge nazionale istitutiva della zona franca in Sardegna si stia evocando una sorta di strumento taumaturgico, una bacchetta magica destinata a modificare radicalmente la condizione economica della nostra Isola, credo sia rapidamente destinato a ricredersi.

Né penso faremmo fino in fondo il nostro dovere se lasciassimo ingenerare nella pubblica opinione, tra la nostra gente, aspettative eccessive circa la portata del provvedimento; aspettative che, inevitabilmente, rischierebbero di andare deluse. Voglio cioè dire, signor Presidente, che, se non vogliamo provocare ulteriori delusioni nel popolo sardo, va evitata qualunque enfaticizzazione, qualunque visione mitica e, sia detto con chiarezza, qualunque strumentalizzazione del provvedimento, per riportare invece le cose alla loro dimensione reale, alla loro portata effettiva.

Ciò detto, io credo vada affermato con altrettanta forza, con altrettanta convinzione che questo non significa e non vuole significare – sia chiaro – in alcun modo ignorare o sminuire la possibile efficacia, la possibile portata del provvedimento in esame. E', anzi, con questa consapevolezza che il Gruppo comunista ha condiviso la proposta di legge nazionale presentata dalla Giunta, ha contribuito a renderne celere l'iter e ne raccomanda oggi al Consiglio una rapida approvazione.

Ho voluto dire subito queste cose perché anche tra di noi vengano evitati infingimenti, tatticismi, reticenze deteriori quando non provocazioni aperte. E si parli del provvedimento in esame e non di altre cose, onorevole Floris, perché stiamo esaminando la proposta di legge nazionale presentata dalla Giunta e in qualche misura emendata dalla Commissione, non le posizioni storiche del Partito Comunista Italiano.

La zona franca allora, così come sostanzialmente proposta dalla Giunta regionale, è una zona

franca estesa all'intero territorio della Sardegna, è una zona franca flessibile (orientata cioè alla produzione ma anche al consumo) è una zona franca intesa come strumento della politica regionale di sviluppo volta alla concessione di esenzioni fiscali per favorire il processo di riequilibrio della base produttiva regionale, all'erogazione di incentivi per la promozione del flusso delle esportazioni e all'orientamento delle agevolazioni finanziarie verso progetti innovativi.

La zona franca può essere, insomma – come si legge del resto nella stessa relazione della Giunta che accompagna la proposta – uno strumento efficace di politica economica se contemporaneamente alla sua istituzione, sia pure con le necessarie gradualità, vi sarà un adeguamento della struttura produttiva regionale al soddisfacimento della domanda internazionale in termini di beni materiali e di servizi. Può diventare allora uno strumento utile, importante, ma occorre che si saldi con una manovra economica di più ampio respiro, di più ampie capacità di intervento sulla struttura stessa dell'economia della nostra Isola.

Anche l'esperienza internazionale insegna che la semplice manovra doganale è uno strumento ormai superato e depotenziato, e che lo stesso sviluppo economico di alcune aree va considerato più come il prodotto di un risultato storico a cui hanno contribuito molteplici fattori che come la conseguenza di un regime di esenzione doganale puro e semplice. Penso a Rotterdam, ad Amburgo, ad altre realtà che abbiamo potuto "fotografare" nel Nord Europa. Altre aree, che, pur usufruendo di esenzioni doganali e di incentivazioni alla produzione, non hanno superato le loro condizioni di arretratezza e si trovano a dover tollerare aziende e intraprese che approfittano di esenzioni e incentivi per ritardare un processo di rinnovamento tecnologico e produttivo diventato ormai indispensabile, ineluttabile.

L'impressione che, a questo proposito, ha ricavato la Commissione bilancio, credo unanimemente, da alcuni sopralluoghi compiuti in Irlanda e nel Nord dell'Inghilterra, è che alcune aziende – ricordo per tutte una fabbrica di bulloni per aereo, se non ricordo male, a Shannon – non avrebbero potuto resistere forse neanche pochi giorni in condizioni di libero mercato; riuscivano quindi ad es-

sere concorrenziali senza innovarsi soltanto grazie ad esenzioni e incentivi.

Il disegno di legge presentato dalla Giunta mi sembra che sia permeato di questa consapevolezza. La semplice manovra doganale non basta se non si è in presenza di un processo di integrazione più elevato dell'economia regionale nel mercato internazionale, tanto più in previsione della scadenza del 1992 e del superamento, quindi, delle barriere doganali all'interno di tutti quanti i Paesi della Comunità Economica Europea.

Per questo (e opportunamente a mio modo di vedere) si è da parte della Giunta prevista una zona franca flessibile, in grado cioè di agevolare un rapido adeguamento della struttura produttiva regionale, di attrarre capitali esterni e di incentivare gli investimenti, di adeguarsi alla domanda del mercato internazionale. Nessun Eldorado allora, niente bacchette magiche, nessuna attesa miracolistica, ma consapevolezza che il regime di zona franca può essere per la Sardegna uno strumento utile, importante di sviluppo economico.

Un'ultima considerazione e rapidamente concludo. Il mio Gruppo – e non per essere stato in maniera abbastanza rozza sollecitato da alcuni interventi – non vuole certo sfuggire ad una questione che è emersa, e che continuerà ad emergere nella discussione, e cioè l'alternativa tra zona franca e punti franchi; tra adeguamento allo Statuto o modifica dello Statuto. E' nota a tutti ma in modo particolare, a quanto pare, all'onorevole Floris, la posizione del Partito Comunista Italiano. Noi avremmo infatti preferito una prima sperimentazione di punti franchi per verificare, anche in base all'esperienza compiuta, una ipotesi di modifica statutaria; abbiamo, come tutti sanno, presentato una proposta di legge che si muove in questa direzione. Ma è proprio il rapido approssimarsi del 1992 che fa ritenere depotenziata e di corto respiro una ipotesi basata su una semplice manovra doganale; depotenziata e, a questo punto, io credo, insufficiente.

Eppure, con tutti i limiti e i rischi di un'ipotesi che si fonda sulla modifica dello Statuto – rischi che non sfuggono credo a nessuno di noi – riteniamo la proposta della Giunta utile e positiva, non soltanto come importante terreno di mediazione, ma come ipotesi concreta e percorribile. E da

questo punto di vista, mi si consenta, non c'entra assolutamente nulla il contrasto presunto tra zone interne e zone costiere; non è veramente questo il problema.

Per questo motivo, signor Presidente, voglio ancora ripeterlo, senza alcuna enfattizzazione, senza caricarla di significati che oggettivamente non ha, abbiamo, prima in Commissione bilancio e oggi in Aula, positivamente valutato la proposta di istituzione di un regime di zona franca nel territorio della Sardegna, e ci dichiariamo favorevoli ad una sua rapida approvazione, perché siamo convinti che sia un utile strumento se accompagnato da misure di politica economica di carattere ancora più generale.

Certo, siamo tutti quanti consapevoli che ci troviamo ancora in presenza di un "contenitore" – se mi si passa l'espressione – di un quadro istituzionale, cioè, ancora da riempire di contenuti, ma credo che già sia stato importante e decisivo aver posto l'obiettivo e avere fatto ogni sforzo consentito per raggiungerlo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu. Ne ha facoltà.

ORTU ITALO (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, intervenendo in quest'Aula la scorsa settimana nel dibattito sull'Agenzia del lavoro, esprimevo qualche riflessione in ordine alle cause che hanno determinato quello stato di sottosviluppo della Sardegna che persiste ancora oggi.

Sottosviluppo che si palesa e si misura con il nostro scarso prodotto lordo vendibile, con un reddito *pro capite* tra i più bassi dello Stato italiano; dati che si completano con un altissimo indice di disoccupazione, di emigrazione, con un rapporto molto basso di popolazione attiva, con la scarsa densità abitativa, con un saldo passivo del nostro *import-export* che peggiora progressivamente nel tempo.

Pur affrontando periodiche e cicliche crisi, l'economia di una certa parte dello Stato, l'Italia del Nord, invece si sviluppa registrando un inarrestabile progresso e dilatando le distanze in termini di benessere che da noi la dividono e la differenziano. Una dissennata politica colonizzatrice ha

privilegiato sempre le aree dell'economia egemonica e fortemente organizzata.

Senza riferirmi ad un lontano passato mi rifaccio solo a quanto la Sardegna ha dovuto subire dall'800 ad oggi. Una terra ed un popolo ridotti al rango di colonia interna dello Stato italiano, una colonia interna che doveva fornire materie prime, manodopera a basso costo, disoccupati come esercito di riserva del lavoro e della produzione. Il ruolo che, nel contesto della divisione internazionale del lavoro e della utilizzazione dei territori è stato assegnato alla Sardegna pare sia quello di ospitare servitù militari e industrie che non sempre altri gradiscono, assolvendo ad una funzione degradante di grande discarica di rifiuti derivati dai processi di produzione della ricchezza altrui e, per certe zone particolarmente appetibili e suggestive, di predisposizione di ambienti da relax per classi "dorate", stanche e annoiate.

Grazie a sistemi di industrializzazione "di rapina", alle cattedrali nel deserto, all'abbandono, alla mancata razionale valorizzazione e al mancato sviluppo delle più congeniali risorse delle attività tradizionali, la Sardegna non ha potuto decollare verso accettabili e ragionevoli livelli di vita; non è riuscita ad avviare un processo di sviluppo autopulsivo. Il benessere è più che mai lontano e gli eterni problemi dell'isolamento, dell'emarginazione e della dipendenza, nel suo ruolo di colonia la Sardegna continua a viverli disperatamente.

Nel novembre del 1847 una rappresentanza (certamente non eletta) dei ceti sociali egemoni, una rappresentanza degli Stamenti sardi (non del popolo sardo) chiese ed ottenne a Genova, dal re Carlo Alberto, l'abolizione dell'antica autonomia e la cosiddetta perfetta fusione col Piemonte. Finiva quel giorno la libera esportazione del vino, dell'olio, del grano, del bestiame, di quanto l'economia, anche allora povera della Sardegna, poteva produrre e liberamente scambiare con l'Europa.

Giovanni Siotto Pintor, che pure era stato, immediatamente prima, tra i fusionisti e direi tra i confusionisti o confusionari, interpretando il sentimento di grande rammarico dei tanti che la fusione vollero e di chi la contrastò, ebbe a scrivere che si trattò di "pazzia collettiva". "Errammo tutti" – disse – "accomunando con lo stato economico del paese" – intendeva dire Piemonte e Liguria – "la

politica e volendo, adolescenti ancora, misurarci coi popoli di civiltà compiuta”.

Protestò invano, allora, Giovanni Battista Tuveri, il solitario pensatore di Collinas, nemico dello Stato accentratore, denunciando la beffa e il danno subito. Il regime doganale imposto, inoltre, alla nostra economia e ai nostri commerci nel 1887, per proteggere le nascenti e ancora gracili industrie del Nord dalla concorrenza di altri gruppi industriali europei, rese praticamente impossibile e distrusse ogni nostro rapporto di interscambio con l'Europa. Furono per la Sardegna, quelli immediatamente successivi, anni di grande carestia, di arretramento economico, di fallimenti, di miseria la più sconvolgente e devastante.

Allievo di Salvemini, negli anni immediatamente antecedenti il primo conflitto mondiale, Attilio Deffenu affermava che “non si può concepire una redenzione sarda se non attraverso l'angolo visuale della liberazione del paese dalle strettoie di un mostruoso sistema amministrativo, tributario, doganale che costituisce il massimo coefficiente dell'arresto di sviluppo della Sardegna”; e lo diceva a sostegno di una grande, impegnata battaglia antiprotezionista a cui diede la sua entusiasta e convinta adesione il giovane Antonio Gramsci.

L'idea e la proposta della zona franca diventa da allora preciso punto di riferimento per quanti intendono avviare in Sardegna un processo di sviluppo economico autopropulsivo. Il Partito Sardo d'Azione ne fu strenuo assertore fin dai suoi primi programmi e congressi, presentando precise proposte di legge in Parlamento prima e in Consiglio regionale poi.

Con forza ricca di argomentazioni, Anselmo Contu e Piero Soggiu nella Consulta regionale e nella Commissione per lo Statuto, e a Roma ancora alla Commissione dei 75, ne affermarono la validità come strumento indispensabile per la crescita economica dell'Isola. Fummo allora sconfitti dalle forze della conservazione e del centralismo anti-autonomista convinte forse che altre politiche, quella del falso unitarismo e dell'incentivazione, avrebbero determinato lo sviluppo economico dell'Isola. E tanto non è avvenuto.

In Parlamento l'attuale Presidente della Giunta regionale denunciava, qualche anno fa, il

fallimento delle tradizionali politiche fondate sugli incentivi finanziari, rivendicando alla Regione una autonoma capacità di promuovere lo sviluppo con l'istituzione nell'Isola del regime di zona franca doganale. Discutendo il nuovo Piano di rinascita in tempi ancora più recenti, nell'83, il Gruppo sardista si dissociava in quest'Aula da un documento firmato da quasi tutte le forze politiche e poneva a base della rinascita sarda, ancora una volta, la zona franca quale strumento politico ed economico, capace di dare un contributo determinante all'avvio di un sistema produttivo in grado di svilupparsi autonomamente.

E' ormai abbondantemente dimostrato dall'evidenza dei fatti, da quanto è avvenuto in questi ultimi decenni, che non è sufficiente, per risolvere la questione sarda, trasferire nell'Isola dall'esterno masse finanziarie anche notevoli, più o meno rilevanti. Questi afflussi possono anche far lievitare, far crescere il reddito *pro capite*, ma innescano anche un meccanismo “perverso” che anziché eliminare il sottosviluppo lo esalta, confermando e consolidando la subalternità, la dipendenza economica, a cui si accompagna la dipendenza culturale, politica e sociale.

Con l'aumentare del reddito, in una Regione che soffre di antiche e grandi e sofferte privazioni, aumentano i consumi e in primo luogo quelli finalizzati a soddisfare le primarie esigenze di vita. In altri termini, buona parte dell'incremento del reddito finisce per aumentare la domanda di beni di consumo e non crea, quindi, quel processo di accumulazione auspicabile per dar vita ad uno sviluppo autopropulsivo. Gli incrementati consumi, senza l'avvio di un sistema produttivo in grado di soddisfare la domanda dei beni proveniente in primo luogo dal mercato locale, hanno incentivato una maggiore importazione che ha reso sempre più pesante il saldo passivo della nostra bilancia commerciale. Quanto avrebbe dovuto dar vita a un processo di liberazione ha finito invece con il confermare e rafforzare lo stato di dipendenza.

E' evidente quindi la necessità e l'urgenza di rompere questo meccanismo diabolico, spezzare questo circolo vizioso con strumenti che abbiano la capacità e la forza di liberare il nostro sistema produttivo dai condizionamenti che lo inceppano e non gli consentono di progredire. La Sardegna

non può (e non vuole) vivere in solitudine. La Sardegna deve e vuole, per il suo sviluppo, inserirsi nel contesto del mercato internazionale.

Quest'Isola, al centro di un mare sempre ricco di scambi, di correnti e di traffici, non può ancora restare passivamente spettatrice di una vicina vita economica, produttiva e commerciale sempre più intensa e viva, ma deve divenire soggetto attivo inserendovisi partecipativamente e creativamente. C'è tutto un mondo che si affaccia sul nostro mare, non più minaccioso e nemico con i simboli della morte e della distruzione, ma fervido di vita operosa che, giorno dopo giorno, va costruendo con la concretezza delle opere.

Contesti sociali e civili nuovi si propongono all'Europa e al mondo per l'interscambio e per una crescita comune che porterà ad una società internazionale capace di costruire con l'apporto di tutti un mondo nuovo di pace e di benessere. Sono i paesi ed i popoli che vengono da un passato fatto e denso di colonialismo, e cioè sfruttamento, di dipendenza economica e di subalternità politica, dove oggi lavorano decine tra le più importanti imprese italiane impegnate a costruire per molti miliardi imponenti opere, spesso di alta tecnologia, premessa di un futuro sviluppo. Alla realizzazione di queste opere concorrono operai e tecnici anche sardi.

Questi popoli, ieri divisi moralmente dagli europei da più che giustificati rancori, si aprono oggi all'Europa e agli europei con le possibilità emergenti dei loro mercati; mercati che non vanno più conquistati con la violenza ed il furore delle armi ma con pacifici e costruttivi accordi. E' una realtà nuova e promettente che ci sta vicina, a poche ore di mare, a pochi minuti di volo, che non possiamo ignorare e con la quale dovremmo fare i conti in termini di cultura e di economia. L'istituzione della zona franca non può non concorrere a rendere più proficui ed intensi i nostri rapporti anche con i nostri vicini del Nord Africa e con il resto del mondo.

Notevoli diseconomie condizionano oggi pesantemente le nostre possibilità di sviluppo. Siamo distanti (e pertanto dobbiamo raggiungerli affrontando costi spesso rilevanti) dai grandi e ricchi centri di consumo, dai grandi mercati del Centro e Nord Europa. Vogliamo a pieno titolo inserirci in

un contesto produttivo che non consente l'attardarsi in pratiche amministrative farraginose e tecniche obsolete, in un mercato, in un mondo dell'economia che rigetta quanto non si adegua ai tempi in termini di costi, di quantità, di qualità.

Anche sulla pelle, sullo sfruttamento, sulle privazioni subite da tanti popoli colonizzati, compresi i sardi, si sono costruiti progresso, ricchezze ingenti e fortune immense. Un sistema produttivo forte è stato realizzato e costruito e ci impone oggi delle ferree leggi. Misurarci oggi con tutto questo veramente fa tremare vene e polsi. Un divario enorme ci divide da loro. Noi dobbiamo superare questo divario con strumenti adeguati, capaci di vincere le nostre diseconomie per ritrovarci su un terreno di pari opportunità. Gli investimenti operanti in Sardegna oltre che utilizzare le più aggiornate tecnologie dovranno ritrovare, per produrre e vendere in termini di competitività, servizi aggiornati ed efficienti e sufficienti condizioni fiscali che consentano di abbattere i costi più elevati della produzione e di presentarci competitivamente nei mercati.

Non realizzano queste condizioni gli incentivi, i contributi vari che nel tempo leggi dello Stato e della Regione hanno pur riconosciuto a chi ha inteso avviare iniziative produttive in Sardegna. I risultati quasi sempre, anzi molto spesso, sono stati deludenti o nettamente negativi con spreco di preziose risorse. E' più che mai urgente e necessario pertanto, un ripensamento delle politiche economiche adottate, non per cambiar tutto e buttare tutto con il rischio di buttare con l'acqua sporca anche il bambino, ma per abbandonare, senza rimpianti, scelte e pratiche economiche che si sono dimostrate insufficienti e non organiche alla nostra realtà, incapaci di suscitare e realizzare processi di sviluppo reale di non breve momento.

Occorre conservare e rafforzare, invece, aggiornandole e razionalizzandole, in un contesto programmato dell'economia, le scelte che, pur poche, hanno dimostrato la loro bontà con positivi risultati.

Utilizzando lo strumento della zona franca si intende sopperire alle insufficienze degli interventi del passato. Una zona franca, quella che si propone al Consiglio, che si differenzia profondamente da molte che storicamente sono state istituite e

si sono sviluppate nel passato, specialmente nell'Europa del Nord, che nascevano e rispondevano a logiche ed esigenze diverse, nate in diversi contesti economici, sociali, temporali. Ci rendiamo perfettamente conto della realtà in cui operiamo ed in cui questo istituto dovrebbe calarsi. La proposta tiene conto di questa realtà e con lo strumento proposto intende migliorarla economicamente attivando un processo di accumulazione endogena e dando vita ad una struttura produttiva in grado di rispondere a determinate domande (non a tutte) che provengono dal mercato internazionale e da quello locale.

Una zona franca, quindi, che non viene paracadutata in un deserto sociale ma in una società, se non perfetta, certamente con una sua organizzazione sociale frutto di secoli di storia, di lotte e di conquiste che non si intendono abbandonare arretrando sul piano delle conquiste sociali. Questo sia ben chiaro a tutti, in modo particolare a quanti spesso agitano lo spauracchio di una zona franca regno incontrastato di un regime di bassi salari, di sfruttamento e di inaudite ingiustizie. Non cade la zona franca in una terra di nessuno, priva di governo, priva di forze sociali organizzate, si cala invece in un contesto dove queste forze sono ben presenti ed inserite ed esercitano un forte ruolo di difesa delle classi lavoratrici, un forte ruolo propositivo e di controllo sociale.

Si istituisce la zona franca in un contesto socio-economico e produttivo che non intende smobilitare e liquidare strutture produttive sane e di sicuro avvenire realizzatesi nel tempo con il duro lavoro di generazioni, col sacrificio calcolato di operatori. Le scelte ed i nuovi insediamenti produttivi non caleranno, per fatalità, dalle stelle in un universo incontrollato ed incontrollabile, ma in un ambito produttivo governato con l'oculatazza necessaria, perché siano coerenti e non contrastanti con le linee di sviluppo che si intendono percorrere. Linee di sviluppo che devono essere rispondenti, certamente, non agli interessi esclusivi di averse multinazionali, ma a quelli del popolo sardo. Una struttura produttiva, quella che si intende realizzare, ampia e diversificata, che non può, in primo luogo, non tener conto della valorizzazione delle nostre risorse viste in funzione della domanda che viene dal mercato mondiale.

Si è detto che la zona franca, per decollare, ha bisogno di servizi efficienti; e su questo non c'è dubbio. Una zona franca non può vivere isolata dal mondo: ha bisogno di porti, ha bisogno di trasporti efficienti, di una flotta, di aeroporti, di energia elettrica, di disponibilità idrica, di una adeguata viabilità. Ma questo è risaputo, e certamente nessuno pensa di realizzare lo sviluppo della Sardegna prescindendo da tutti questi servizi.

Una preoccupazione espressa in quest'Aula è che lo sviluppo deve essere equilibrato, che un settore dell'economia non debba andare a soffocare altri settori dell'economia. Ma mi pare che anche questo sia un pericolo che non si corre perché c'è un governo della Regione, c'è un comitato tecnico, ci sono commissioni che governano la zona franca. Certo, la zona franca non è il toccasana per tutti i mali; e nessuno l'ha mai affermato.

Sappiamo benissimo che con l'istituzione della zona franca non scorreranno fiumi di latte e miele, che ci sarà da lavorare e da lavorare sodo, da affrontare sacrifici; ma questo è nell'ordine delle cose. Quando la Spagna ha deciso di entrare nel Mercato Comune Europeo, pur sapendo che si sarebbe aperta una vita nuova per la sua economia, certamente non ha rinunciato a quel regime di zona franca che essa stessa ha istituito per le isole Canarie. Anzi ha posto come condizione, agli altri Paesi europei, per la sua adesione, proprio il rispetto della zona franca esistente.

Si è affermato che i poli di sviluppo non hanno esercitato gli auspicati effetti diffusivi su tutto il territorio. Io dico che i poli di sviluppo sono stati una causa dell'ulteriore arretramento economico, di un ulteriore arretramento del benessere in Sardegna; hanno prodotto squilibri (e grossi) quali quelli dell'urbanizzazione da una parte e della desertificazione dall'altra; problemi di inquinamento che erano lontani dal nostro contesto industriale e civile.

Quale industria ci si chiede? Quale turismo? Basta leggere la proposta di legge per trovare la risposta a queste domande, in particolare gli articoli 8 e 9, relativi ai programmi per lo sviluppo dell'Isola disposti dall'organo di governo della zona franca. La zona franca non è una creatura che si concepisce e nasce per essere abbandonata ad

un destino cieco e vano. Certo non esistono scelte valide per sempre, per l'eternità. Sarebbe stato, questo, un grave errore perché il buon governo richiede elasticità nelle decisioni che, cammin facendo, possono essere modificate e corrette. E' invece, l'elasticità, parte dalla bontà di questa legge.

Ha affermato l'onorevole Floris che la franchigia doganale oggi è una questione superata: non mi pare. Il direttore del consorzio industriale di Oristano, riferendosi soltanto a quanto ha incassato lo Stato per diritti doganali nel porto di Oristano, afferma che, nel giro di tre anni, pur con il traffico certamente non molto intenso di quel porto, ben 60 miliardi sono stati riscossi; cioè quanto lo Stato ha speso per costruire il porto.

Rispondendo ancora a tutti i tentativi di demolizione della proposta della zona franca, avanzata prima dai sardisti e oggi dalla Giunta, io vorrei ricordare all'onorevole Floris che la Democrazia Cristiana, attraverso due suoi rappresentanti in Parlamento, gli onorevoli Contu e Garzia, chiese l'autorizzazione all'onorevole Mario Melis di ripresentare alla Camera dei deputati, nello stesso identico testo in cui lui l'aveva presentata, la proposta di legge per la zona franca. Era buona allora, chissà perché non lo è più oggi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRU' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che ora si svolge in Aula sulla proposta di legge nazionale per l'istituzione della zona franca in Sardegna ha presupposti antichi e lontani che, per stare ai tempi dell'autonomia regionale, datano dai dibattiti della Consulta.

Con questa discussione, possiamo affermare, si chiude una fase fin troppo lunga di dibattiti, segnata per un verso da aspre polemiche,...

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue ORRU')... da equivoci, da incertezze, da contrapposizioni di tipo anche ideologico, spesso pregiudiziali e sterili, ma insieme anche nutrita e caratterizzata da momenti di confronto impor-

tante, fecondo, da studi e ricerche scientificamente valide. Si deve a questi studi e ricerche se oggi il dibattito tende a vertere più che sul preliminare e generale quesito "zona franca sì, zona franca no", su questioni più specifiche, di merito, che riguardano la qualità, la natura della zona franca.

Si può affermare che oggi sia superata persino la risposta al quesito "quale zona franca". Nel senso che, pressoché tutti tendono a concordare sull'obiettivo della zona franca come strumento direi aggiuntivo dello sviluppo e a convenire su una sua configurazione che comprenda tutti i possibili vantaggi che può consentire la vigente legislazione, contemplandone anzi, addirittura, il superamento, così come appunto in qualche modo sollecita la stessa proposta di legge nazionale che oggi stiamo discutendo.

Il quesito diventa quindi: a quale domanda, a quali bisogni occorre rispondere? Quale sviluppo ci si propone e si deve perseguire? Quali vantaggi e quali sostegni deve produrre la zona franca? L'obiettivo della zona franca con la sua configurazione e natura, dunque, lungi dal richiamarsi ad astratti presupposti, deve fondarsi su analisi precise del sistema economico in essere e sulla qualità e sugli obiettivi dello sviluppo da perseguire. Tutti gli studi sulla istituzione della zona franca in Sardegna propongono questa angolatura di analisi e di obiettivi e contengono questa concretezza di riferimenti.

Il giudizio di partenza sul sistema economico regionale appare unanime. "Sviluppo distorto", "industrializzazione senza sviluppo", "economia di transizione dal sottosviluppo allo sviluppo": sono tra le espressioni più comuni usate per definire la condizione dell'economia e della società in Sardegna dagli anni '50 ad oggi. Convergono in linea di massima anche i giudizi e le valutazioni più specifiche: ad esempio, sulle due leggi di rinascita, sul processo di industrializzazione posto in essere, sulla politica economica dello Stato e della Regione attuata in Sardegna negli ultimi venti-trent'anni.

Tutti abbiamo presente il paradigma che circo-scrive questi anni: una prima forse con l'avvio, nel '62, della politica di rinascita, la politica degli incentivi e delle agevolazioni finanziarie e fiscali che ha determinato flussi positivi, come tutti sap-

priamo, di capitale esterno, incremento di occupazione e di reddito; la fase successiva, caratterizzata da una situazione di mercato negativamente mutata per l'apparato industriale sardo (chimica di base, fibre, metallurgia) che perciò subisce un drastico ridimensionamento con la caduta degli investimenti e dell'occupazione, mentre del tutto vane e impotenti risultano le politiche della seconda legge di rinascita, la "268" del 1974.

La parabola sviluppo-crisi di questi anni è significativa e costituisce ora per noi valido motivo di riflessione. In altre parole, la politica degli incentivi e delle agevolazioni fiscali e finanziarie non è bastata, in una mutata situazione di mercato, a garantire produttività, competitività e sviluppo. Gli obiettivi della piena occupazione e dello sviluppo "autopropulsivo" non sono stati raggiunti. Oggi abbiamo tutti consapevolezza di questo insuccesso, del fallimento di questi obiettivi.

Chi ricorda sa che il dibattito abbastanza interessante svoltosi due anni fa, in Commissione ed in quest'Aula, sulle tematiche della terza legge di rinascita partiva proprio da qui: dall'analisi della crisi strutturale del sistema economico sardo, esplosa negli anni '70, e dalla considerazione dei mancati obiettivi della seconda legge di rinascita. Le ipotesi di allora, ora tradotte anche in specifiche proposte di legge, presentate proprio l'altro ieri, risultano ancor più che mai valide. Vanno aggiornate, ma soprattutto vanno confermate.

L'aver ritenuto il capitale l'unico fattore determinante dello sviluppo e soprattutto l'assenza di una strategia alternativa dello sviluppo furono allora considerate dalle componenti politiche più avvertite, dagli studiosi e dai più attenti osservatori, le cause determinanti del fallimento della politica di rinascita, della crisi degli anni '70, della persistente condizione di arretratezza e di dipendenza economica della Sardegna. Queste ragioni negli anni più recenti risultano unanimemente valutate e tenute in conto. Tutti ormai convergono nell'intendere la necessità di avviare e porre in essere una moderna e alternativa strategia dello sviluppo, fondata sulla molteplicità dei fattori concorrenti, sulla valorizzazione di tutte le potenzialità e fattori esistenti, sulla flessibilità delle politiche e dei sistemi produttivi, sulla presenza essenziale del fattore oggi fondamentale, cioè del pro-

gresso e dell'innovazione tecnologica.

E' noto: i connotati di questa strategia si impongono soprattutto in quelle economie che si trovano in una situazione di transizione dal sottosviluppo allo sviluppo, come è appunto quella della Sardegna. Per questo tipo di economia, perché decolli verso lo sviluppo, è essenziale - concordano gli studiosi - l'espansione dell'apparato industriale, un alto tasso di progresso e di innovazione tecnologica, un incremento della specializzazione produttiva orientata verso l'esportazione (fattore decisivo per l'affermazione di uno sviluppo autopropulsivo) e la presenza di un forte sostegno pubblico, non solo locale, cioè regionale, ma nazionale ed europeo.

Come è noto, gli studiosi sottolineano concordemente l'essenziale incidenza delle esportazioni e, quindi, la necessità di una specializzazione produttiva che deve sintonizzarsi sulla domanda internazionale, sia di beni materiali che di servizi. In altre parole, una strategia alternativa dello sviluppo, una moderna programmazione regionale, deve operare e misurarsi sullo scenario non solo locale, ma nazionale ed internazionale. Ciò richiede precise scelte di forme e di strumenti di sostegno che possono e devono consistere, ad esempio, in una adeguata politica di formazione professionale, in una superiore efficienza della Pubblica amministrazione, in specifiche politiche di agevolazioni fiscali e finanziarie, di incentivi e di fornitura di servizi.

Ecco, tali presupposti appaiono essenziali per il decollo di un sistema economico debole e arretrato come quello della Sardegna che, per affermarsi - dicono gli studiosi - ha bisogno, come prima ricordava anche Domenico Pili, di un vero e proprio *shock*. E' in questo contesto che ovviamente va vista e discussa la questione della zona franca, come questione intrinseca al problema dello sviluppo; evitando, come è stato giustamente detto da più d'uno, sia le enfaticizzazioni, sia le rappresentazioni riduttive.

Quale zona franca? L'ipotesi che si prospetta con la proposta di legge nazionale in esame appare la più congrua, la più coerente con la necessità dell'avvio di una moderna strategia dello sviluppo. La zona franca che si prefigura non è più la obsoleta - l'hanno ricordato in tanti - e depotenziata

zona franca doganale, ancor più depotenziata su scala europea dalla prospettiva del mercato unico, ma un'ipotesi di zona franca assai flessibile, che si fonda su tutti i segmenti praticabili di intervento e di risposta e si propone insieme, essenzialmente, come zona franca alla produzione e al consumo. Il che vuol dire particolarmente, da una parte, zona franca orientata verso l'esportazione, tesa a favorire l'afflusso di capitali esterni, dall'altra, zona franca capace di consentire l'immissione nel consumo locale, per i residenti e non, di determinati prodotti, in deroga alle disposizioni vigenti in materia doganale e fiscale.

Il modello di zona franca ipotizzato può, dunque, promuovere il processo di accumulazione e in particolare favorire la localizzazione delle attività di trasformazione, espandere e potenziare l'apparato industriale e produttivo, incrementare notevolmente i servizi e in specie le attività turistiche, determinare conseguentemente l'incremento dell'occupazione e l'elevamento dei redditi. Valga l'ironia: a proposito di schede, mi consenta, onorevole Floris, ne ha dimenticato una, la 14^a, nella quale sta scritto che la storia cammina e il pensiero si evolve.

La proposta di legge in esame riflette il contributo importante che negli anni il Partito comunista ha dato sul merito dei problemi: contributo determinante per pervenire ad una concezione di zona franca non più soltanto doganale, ma come sistema organico di esenzioni doganali e fiscali. Altro che trasformismo! Forse, onorevole Floris, occorre aggiornarsi.

A proposito di definizione di zona franca, anche la sua configurazione teorica non è più quella del passato, la stessa distinzione tra zona franca e punto franco, secondo la stessa normativa comunitaria, non è più quella individuata. Anzi non esiste più dal momento che l'ambito territoriale è solo la descrizione, appunto, dell'ambito di applicazione dell'istituto giuridico; sia questo ambito un territorio assai circoscritto oppure un'intera regione.

Non riprendo il discorso, già sviluppato dai colleghi che mi hanno preceduto, sulle esenzioni, sulle incentivazioni e sul cosiddetto "beneficio" aggiuntivo delle economie esterne reali e monetarie previste dalla proposta. Aggiungo solo che gli

emendamenti approvati dalla Commissione competente non sono stati affatto stravolgenti, come qualcuno ha affermato. Gli emendamenti apportati sono essenzialmente esplicativi e specificativi e non hanno perciò stravolto nulla, ma addirittura hanno rafforzato la struttura e le finalità della proposta.

Valga per tutti l'emendamento al secondo comma dell'articolo 1, che richiama implicitamente la direttiva CEE numero 69 del 1975, la quale definisce zona franca "ogni territorio istituito dalle autorità competenti degli Stati membri al fine di far considerare le merci che si trovano nell'ambito di questi come non trovantisi nel territorio doganale della Comunità agli effetti dell'applicazione dei dazi doganali, dei prelievi fiscali, delle restrizioni quantitative e di qualsiasi tassa o misura di effetto equivalente".

La proposta è stata approvata in Commissione col voto contrario della Democrazia Cristiana. Ma con rapidità fulminea. Il nostro auspicio è che quest'Aula l'approvi nella consapevolezza che con la sua approvazione si apre un discorso che deve essere portato avanti e sostenuto da tutte le forze politiche nella massima unità possibile, giacché l'obiettivo non è soltanto quello di rivendicare ed ottenere l'applicazione di norme vigenti, ma di sollecitare l'approvazione di nuove opportunità e potestà non ancora previste dallo Statuto, dall'attuale legislazione nazionale e dall'attuale normativa della CEE.

Si tratta, è chiaro, di aprire a tal fine una vera e propria vertenza nei confronti dello Stato e della Comunità Economica Europea. Dalla CEE occorre rivendicare, ad esempio, l'estensione delle esenzioni, con la concessione di specifiche deroghe alle direttive in materia. Dalla CEE sarebbe importante ottenere l'immissione nel mercato comunitario, anche solo temporaneamente e per contingenti prestabiliti, di merci prodotte da imprese operanti in Sardegna in regime di esenzione.

Certo, soprattutto va portata avanti, su scala non solo nazionale ma comunitaria, la battaglia per il riequilibrio territoriale, presupposto essenziale per l'integrazione economica e per il progresso sociale. E dalla CEE - per lo sviluppo delle Regioni più deboli e quindi per la Sardegna, in previsione del '92 - occorre a tal fine rivendicare

un'efficace politica di sostegno soprattutto per la ricerca, per l'innovazione tecnologica, per lo sviluppo delle strategie industriali e insieme anche per l'attuazione di un organico sistema comunitario di incentivazioni fiscali.

Dallo Stato occorre rivendicare la concessione di un regime di esenzione dai diritti di confine, da imposte dirette e indirette, dai diritti di licenza; l'ottenimento della deroga regolamentare e amministrativa; la concessione di liberalizzazioni all'attuale normativa valutaria; il superamento degli attuali limiti di esenzione Ilor, Irpef e Irpeg. Essenziale a tal fine può e deve risultare la nuova legislazione di rinascita che, ulteriormente e più efficacemente che in passato, è chiamata a sancire il concorso permanente dello Stato a sostegno di una strategia alternativa dello sviluppo.

In questi scenari, in questi contesti, nella costruzione di una strategia alternativa dello sviluppo stanno i presupposti, le coordinate, gli obiettivi entro i quali l'obiettivo della zona franca si propone e si giustifica; zona franca che, per questa sua natura, per queste sue caratteristiche e finalità, domanda e anzi esige non la strumentalizzazione, non la diversione, non l'alibi, ma l'impegno unitario di tutti, perché intanto, a partire da oggi, essa si definisca e si affermi non come obiettivo di parte, ma come questione di tutti, come proposta, come volontà, come espressione dell'intero Consiglio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, dico subito che noi voteremo a favore di questa proposta di legge nazionale che in Commissione abbiamo contribuito a definire, non perché siamo convinti che sia la panacea per la Sardegna ma perché abbiamo preso coscienza che anche questo ulteriore passo che il Consiglio si appresta a compiere sarà uno dei tasselli, o dovrà essere uno dei tasselli che, incastonati tra loro, individueranno il nuovo modello di sviluppo della Sardegna.

Una proposta di legge nazionale che certamente non soddisfa le aspettative che tutti abbiamo avuto, abbiamo e avremo. Una discussione quindi che ha il sapore della inattualità; perché è

inattuale confidare solo nella zona franca per realizzare quelle condizioni che ci permetterebbero di venir privilegiati dalle forze imprenditoriali, e soprattutto finanziarie, che operano nel contesto del mercato internazionale. Infatti una zona franca che rispondesse appieno alle nostre esigenze dovrebbe permetterci di superare, nel contesto internazionale, quegli *handicap* che fanno sì che gli imprenditori esterni evitino la nostra Isola scegliendo soluzioni alternative.

L'imprenditore, quando opera la scelta della localizzazione, non può infatti che optare per quelle zone che, a parità di altre condizioni, sono più facilmente accessibili, più facilmente conquistabili. Ma ci sono i presupposti perché questo avvenga in Sardegna? Attualmente no, come non vi erano in passato se lo sviluppo della Sardegna, pur con le incentivazioni di cui ha goduto per decenni, non è riuscito ad avviare una razionalizzazione dei vari settori (industria, turismo, servizi) e ad inserirli concretamente nel moderno panorama economico mancando, nella sostanza, l'obiettivo prefissato.

Questo perché, lo voglio ripetere, l'ho detto in altre circostanze, quelle scelte – emblematicamente possiamo parlare qui della chimica di base – non furono da noi operate ma in altra sede imposte; cioè furono scelte che si collocavano al di fuori delle nostre tradizioni, al di fuori delle nostre potenzialità, al di fuori della nostra natura sia culturale che economica; scelte che si sono sviluppate nel corpo come un cancro, in maniera disordinata, creando scompensi più che sviluppo. Non dimentichiamo che i famigerati poli di sviluppo si rivelarono elementi di ulteriore disaggregazione della realtà sarda nel contesto economico.

Però rimane un fatto: che al primo stormir di fronde tutto s'è sciolto al sole, cioè non è rimasto niente perché non abbiamo avuto la capacità di promuovere un'azione nostra, interna alla nostra realtà, che non dipendesse cioè in maniera totale dalla realtà esterna, perché pensare ad una realtà totalmente non dipendente dall'esterno è semplicemente un sogno. L'incidenza di questi elementi può però essere certamente diminuita, ed è quello che noi stiamo tentando di fare con l'approvazione di questa proposta di legge nazionale di zona franca, non potendo creare quei presupposti che cer-

tamente richiamerebbero nel nostro territorio insediamenti di un certo tipo.

Lo ricordava nel suo intervento il collega Pili: gli insediamenti si concentrano soprattutto laddove il costo del lavoro non è sindacalmente controllato o è bassissimo, dove la legislazione locale è permissiva al massimo, dove alcuni temi propri del dibattito politico e culturale della civiltà moderna (ne cito uno per tutti: la salvaguardia del territorio e dell'ambiente) sono ancora *in mente Dei*. Tutto questo significa possibilità, per gli insediamenti, di operare senza controllo alcuno e con costi decisamente inferiori a quelli che sopporterebbero se operassero in un contesto civile (perché i costi del non inquinamento, lo sappiamo tutti, sono fortissimi); possibilità di operare riconversioni senza grossi impedimenti, possibilità di rapido adattamento alle condizioni di mercato anche con spostamenti.

Queste sono le condizioni fondamentali che in altri tempi potevano essere presenti anche da noi; ecco perché parlo di inattualità delle nostre proposizioni: perché in un contesto in cui l'attività imprenditoriale internazionale sceglie di operare – e vi riesce con facilità estrema – nei posti di minor costo noi, col nostro provvedimento, non possiamo ipotizzare di entrare in concorrenza, come qualcuno ha invece affermato, con questi luoghi. Bisogna che questo lo si dica chiaramente, perché i sardi non possono essere, da questo punto di vista, turlupinati da nessuno.

Noi non stiamo approvando una legge miracolistica, stiamo tutt'al più – e per non sbagliare ripeto quanto si legge in una delle molte relazioni presentate su questo argomento – individuando uno strumento che può essere ragionevolmente visto come ulteriore elemento di avvio dello sviluppo economico e sociale della Sardegna. Riteniamo cioè che questa proposta ha in sé, o può avere in sé, la capacità di dare organicità a tutte le possibili misure incentivanti e quindi di ricavarne il meglio.

Zona franca, quindi, come coordinamento di interventi. La flessibilità alla quale si faceva riferimento non è altro che questo: uno strumento che ci permetta di sfruttare al massimo quegli spazi angusti (e per la verità pochissimi) che il "contratto" che abbiamo stipulato con le nazioni dell'Eu-

ropa ci ha lasciato. Non dimentichiamoci che stiamo operando in un contesto di mercato comune, in un contesto cioè, caratterizzato dalla rinuncia da parte degli Stati membri dei normali diritti di confine per interessi superiori, e solo all'interno di questi interessi superiori possiamo pensare ad un intervento come quello che stiamo portando avanti. Al di là di questo c'è solo fantascienza, c'è solo speranza vana.

Il mio intervento quindi, e concludo, vuole essere soprattutto un richiamo alla concretezza, un richiamo alla serietà nel portare all'esterno i risultati della nostra discussione, un richiamo soprattutto ai limiti di un provvedimento che non può tuttavia che essere, se saremo capaci di portarlo avanti con decisione e concretezza, uno degli elementi determinati del nuovo sviluppo della Sardegna. Grazie.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Murgia, relatore di maggioranza.

MURGIA (P.S.d'Az.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel confermare quanto già espresso nella relazione scritta che accompagna la proposta di legge nazionale per l'istituzione di un regime di zona franca nel territorio della Sardegna voglio cogliere anche l'occasione, seppure brevemente, per completare e arricchire il lungo dibattito che si è finora sviluppato in Sardegna sugli istituti franchi. Un dibattito che è sempre stato molto vivo, anche se momenti di intensa partecipazione si sono alternati ad altri di totale dimenticanza.

Ho già avuto occasione di rimarcare nella stessa relazione come già alla fine del secolo scorso l'inchiesta parlamentare sulle condizioni economiche e sui fenomeni di criminalità in Sardegna – la così detta inchiesta Pais-Serra – avesse individuato fra le possibili riforme quella di fare dell'intero territorio della Sardegna un porto franco nel Mediterraneo e come, circa trent'anni dopo, ci fu il tentativo (fallito) di fare di Cagliari un porto franco; e ancora, come nei vent'anni successivi uno dei temi più dibattuti e contrastati in seno alla Consulta regionale vertesse sull'istituzione in Sardegna di punti franchi e zone franche.

A metà degli anni '70, quasi trent'anni dopo la previsione statutaria di punti franchi, in concomitanza con una crisi economica che ha investito non solo la Sardegna ma il mondo intero, si è fortemente riacceso, forse come non mai, il dibattito sugli istituti franchi, coinvolgendo partiti politici, categorie economiche e sociali, l'Istituto Regione, organi di stampa e la stessa opinione pubblica. Tale rinnovato interesse si è concretizzato in diverse proposte di legge, mozioni e disegni di legge sulla zona o sui punti franchi che sono state presentate in varie assemblee legislative. Il dibattito, oggi più vivo che mai, si è ulteriormente arricchito attraverso seminari, convegni, tavole rotonde, indagini conoscitive e studi di fattibilità.

In seguito al rinnovato interesse di cui dicevo, il 3 luglio 1975 i deputati Michele Columbu ed Emile Chanoux presentarono alla Camera una proposta di legge costituzionale concernente l'istituzione della zona franca nel territorio della Sardegna. La proposta di legge era composta provocatoriamente di un unico articolo preceduto da una breve ma incisiva relazione nella quale veniva rimarcata la condizione di insularità e la lunga serie di vicende storiche sfavorevoli che per lunghi secoli avevano esposto l'Isola alla oppressione di rapina di molti invasori, e concludeva affermando che l'istituzione della zona franca nel territorio della Sardegna deve essere considerata uno strumento di riparazione per le tante ingiustizie.

Da questa prima proposta, che ha avuto sicuramente il merito di porre il problema in sede istituzionale, ne sono scaturite numerose altre, riconducibili a diverse forze politiche. Mi sembra doveroso rimarcare, non solo per dovere di cronaca ma per un giusto riconoscimento dei contributi apportati alla soluzione del problema, alcune delle più importanti proposte.

Il 3 luglio 1975 al Consiglio regionale della Sardegna alcuni consiglieri democristiani presentano una mozione sulla istituzione di punti franchi; il 28 luglio 1975 il consigliere regionale sardista Giovanni Battista Melis presenta una proposta di legge nazionale al Consiglio regionale della Sardegna; sempre nel 1975, in ottobre, il deputato del P.S.D.I. Umberto Genovesi presenta alla Camera dei deputati una proposta di legge concernente la concessione alla Regione autonoma della Sarde-

gna dell'esenzione fiscale per determinate merci; nel 1978 il senatore sardista Mario Melis presenta al Senato (VII legislatura) una proposta di legge concernente l'istituzione della zona franca nel territorio della Regione autonoma della Sardegna; la stessa proposta di legge viene presentata il 17 luglio 1979, con articolato e relazione identici, alla Camera, sotto forma di proposta di legge nazionale, ad iniziativa dei deputati Garzia e Contu; il 31 luglio 1979 viene poi presentata, in identico testo, come proposta di legge nazionale al Consiglio regionale della Sardegna su iniziativa dei consiglieri sardisti Melis, Sanna e Piretta; nel 1982 i consiglieri regionali comunisti Satta, Barranu e più presentano una proposta di legge nazionale per l'istituzione di punti franchi; nel 1983 il senatore sardista Giovanni Battista Loi presenta un apposito progetto di legge al Senato della Repubblica; l'8 marzo 1984 la Giunta Rojch approva uno schema di D.P.R., "Norme di attuazione sull'istituzione di punti franchi" e nello stesso anno il Governo, a seguito della sua visita a Cagliari, si impegna ad aprire il negoziato con la CEE per verificare le possibilità di ottenere un trattamento doganale e fiscale per i porti sardi.

Ed infine, a completamento di tale *excursus* legislativo, è stata presentata in Consiglio regionale, il 14 novembre 1984, la proposta di legge nazionale numero 1, ad iniziativa del Gruppo consiliare sardista, sulla istituzione della zona franca nel territorio della Regione autonoma della Sardegna.

Con la costituzione della Giunta regionale sardista, laica e di sinistra, l'esenzione doganale e fiscale diventa uno dei punti programmatici, ed in questa linea si sviluppano gli studi dello studioso olandese Van Soest e del professor Giampaolo Ladu dell'Università di Pisa, ai quali segue lo studio di fattibilità dei professori Sabatini, Moro, Usai e Sassu dell'Università di Cagliari.

Tutto ciò ha favorito in Sardegna, pur priva di istituti franchi, lo svilupparsi di una cultura sulla materia quale difficilmente si può riscontrare altrove; una cultura che affonda le sue radici nella faticosa lotta che l'Isola ha combattuto e combatte per darsi un assetto civile e moderno e che è valsa a portare all'attenzione del Consiglio regionale, e quindi del popolo sardo, un'opera appassionata ed un'idea generosa, un progetto seguito dalle pres-

santi istanze dei sardi per il riconoscimento di un'autonomia doganale e ad elaborare il quale hanno concorso tutte o quasi tutte le forze politiche impegnate nel lungo ed aspro dibattito sviluppatosi sino ad oggi.

E se anche tutto questo dibattito da un lato ci ha fatto accumulare forti ritardi dall'altro - è innegabile - è servito a fugare dubbi, pregiudizi, perplessità sull'esistenza in Sardegna di particolari condizioni geografiche, economiche e sociali che rendono possibile (anzi necessario) ricorrere all'istituto della zona franca quale efficace e collaudato strumento di politica economica. Le forze politiche sono oggi certamente più convinte della necessità di sperimentare tutte le strade che possono portare ad un reale progresso economico e sociale.

La stessa Agenzia per il lavoro, la cui approvazione della legge istitutiva ha impegnato duramente questo Consiglio, ne rappresenta un esempio ed uno sbocco, pur non avendo certo, come da più parti si insinua, il preminente compito di alimentare speranze. Essa infatti, così come la zona franca, rappresenta una strada nuova percorribile e valida in funzione della propulsione dello sviluppo socio-economico di tutta l'Isola, ma anche questa non può operare da sola.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge nazionale sulla zona franca rappresenta un momento fondamentale della nostra storia autonomistica ed un punto altamente qualificante della nona legislatura regionale. Questa Assemblea legislativa è chiamata a colmare quasi un secolo di ritardi ed a concretizzare in provvedimento di legge quel vasto patrimonio di lotte e di ripetute istanze del popolo sardo volto a porre in essere uno strumento capace di incidere sulla secolare condizione di sottosviluppo dell'Isola. La zona franca, dunque, può e deve rappresentare un momento intorno al quale tutte le forze politiche e sociali possono e devono raggrupparsi, abbandonando differenziazioni e schieramenti di parte.

Mi preme però sottolineare, anche se è superfluo, onorevoli colleghi, che l'istituzione della zona franca in Sardegna è subordinata al preventivo assenso oltre che del Consiglio regionale, del Parlamento dello Stato e della Comunità Economica Europea. E' quindi non solo auspicabile ma necessario che si crei l'unità tra le parti politiche

presenti in questo Consiglio, perché si rendano capaci di imporsi come forza contrattuale vincente, forza di popolo unito tesa a capovolgere una iniqua situazione di soggezione coloniale a cui la Sardegna è sottoposta; una unità di forze politiche e sociali che conquisti, insieme alla zona franca, più libertà e più giustizia per i sardi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Moretti, relatore di minoranza.

MORETTI (D.C.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo con piacere alla fine di questo dibattito, senza spendere molto tempo in più di quello che è stato speso finora, perché uno degli studiosi incaricati dalla Giunta, e credo remunerato con i fondi del Consiglio, molto opportunamente ha concluso la sua relazione ripetendo una frase dell'onorevole Garzia: il tempo non lavora a nostro vantaggio.

Onorevoli colleghi questo studio è stato portato a termine nel 1986 e la frase è stata pronunciata dall'onorevole Garzia nel 1980. Oggi, nel luglio del 1988, a quattro anni inoltrati dall'inizio di questa legislatura ci ritroviamo ancora a parlare di uno dei punti più qualificanti dei programmi di questa maggioranza. A giudicare dal tono, dall'attenzione, dalla mancanza di tensione esistente in quest'Aula credo che non sia un grande risultato. Perciò non parlerò per la storia ma per una umilissima cronaca di uno dei momenti peggiori di questo Consiglio che conclude, così per dovere, la discussione su uno dei punti che era stato sbandierato al popolo sardo, quattro anni fa, come elemento determinante e risolutivo dei problemi fondamentali dello sviluppo dell'Isola.

Il tempo, purtroppo, ha ridimensionato questa grande tensione; dico purtroppo perché un argomento di questo genere non ha bisogno dei discorsi che sono stati fatti qui stasera (tutti, tranne alcuni, di circostanza) che tendono, nel disinteresse quasi generale, a liquidare un argomento scabroso, difficile che potrebbe ancora, credo, generare problemi all'interno di questa maggioranza.

Oggi assistiamo pertanto - ed è preoccupante - alla rinuncia all'impegno, in un quadro che è la fotografia esatta di quello che è avvenuto in Commissione. Se fossero stati presenti i *mass*

media, i giornali, alla seduta conclusiva della Commissione bilancio, certamente avrebbero riscontrato l'esatto tono che questo problema, a distanza di anni, ricopre e riveste oggi in quest'Aula. Parlo del disinteresse generale, della rinuncia totale ai propri principi, alle proprie affermazioni per dire: ma sì, che il Partito sardo vada fino in fondo.

L'ultimo "schiaffo" agli originari principi si è avuto con l'accettazione, da parte del Partito comunista, degli emendamenti presentati dal Gruppo sardista. Con la scusa che si tratta di modifiche di nessuna importanza il Partito comunista ha rinunciato in questa, come in altre occasioni, a mantenere quel minimo di dignità che gli avrebbe consentito di costituire un punto importante di riferimento in questo Consiglio e fuori. Questa è la situazione del Consiglio e della maggioranza in questi giorni.

Non si capisce più niente; quando il nostro capogruppo e i nostri consiglieri insistono con grandissimo rammarico su questo punto non lo fanno per chiedere quello che dovrebbe essere un atto doveroso e conseguente di fronte a questo atteggiamento, ma perché si rendono (e mi rendo) conto che se non esistono riferimenti in questo Consiglio non c'è speranza di fare politica, su questa come su altre questioni.

Così noi ci siamo trovati e ci troviamo in questi giorni a rifiutare le vostre scorribande, a starvi appresso su cose che certamente sviliscono voi e il vostro Consiglio, a cominciare dalle forze determinanti, dal Partito comunista che in questo dibattito come in altri è stato assente e che ha soltanto fretta di dire: in fondo noi vi stiamo accontentando, cari colleghi sardisti, su questa materia, senza nemmeno discuterne.

Bene, noi ci saremmo potuti prestare anche fisicamente; anche io parlando da questo microfono potrei spingere il tono su questi argomenti e sottolineare una consonanza personale e politica con gran parte di questi temi, ma non lo faccio (e non lo facciamo) perché non serve. Questo stratagemma, questa tattica a questo punto non serve, e lo diciamo agli amici sardisti con estrema chiarezza perché vogliamo concordare in tempo, e non all'ultimo momento, lasciando da parte strategia, tattiche politiche, sui punti fondamentali, sulle linee direttrici di quello che potrà essere il futuro

della Sardegna.

Noi riteniamo che questo sia un argomento fondamentale e ci dispiace che sia stato liquidato in Commissione o lo si liquidi in quest'Aula dicendo che in fondo la coscienza di tutti è a posto. "Noi abbiamo fatto il nostro dovere" - hanno detto i rappresentanti della maggioranza, anche quelli che non c'erano - "contribuendo decisamente alla definizione di questa legge". Non è vero: anzi, all'ultimo hanno detto (alla stampa, perché in Commissione non erano presenti) che erano contro le conclusioni della Commissione, che si trovavano su altre sponde e su altre direttive. Fino ad arrivare alla odierna conclusione del Gruppo comunista secondo la quale quelle apportate non sono modifiche, o sono modifiche di scarsissimo rilievo. Ma in questo modo offendete anche chi le aveva proposte, perché se le aveva proposte evidentemente un motivo lo aveva e, a mio parere, era anche di grande rilevanza.

Ebbene, onorevoli colleghi, io termino questa parte passando brevemente all'aspetto propositivo. Perché noi siamo contro questa proposta di legge nazionale della Giunta? Siamo contro perché riteniamo che esistano soluzioni più rapide di queste proposte dalla Giunta e dalla maggioranza che la sostiene, che consistono nel riprendere un discorso che non è isolato rispetto alla zona franca. Del resto la zona franca non è più quella che si pensava all'inizio, durante le campagne elettorali, che veniva sbandierata in tutte le occasioni; valeva un po' quello che si diceva in passato per la Costa Smeralda, e che io voglio ricordare brevissimamente. Spero mi consentirete, visto che nel Regolamento si è fatto finalmente lo sforzo di accettarne la presenza, di esprimere in lingua sarda, pur non usando la mia e quindi chiedendo scusa se pasticcio un poco. Allora un rimatore, parlando della Costa Smeralda, così si esprimeva:

"O Sardus, cand'ad'a traballai!

*Candu eus a "mandigai" miliardus e miliardus
spendius de is arriconis,
chi benit a custa costa
a s'infriscai is ...".*

Bene, onorevoli colleghi, la zona franca in un primo momento, e chiedo scusa se ho interpretato male, così veniva intesa. Mi fa piacere che il tempo, e gli studi, anche quelli commissionati dalla Giunta

e pronti dall'86 abbiano ottenuto anche questo risultato. Quindi questo strumento di politica economica (zona franca e punti franchi che dir si voglia) importante, indispensabile, secondo noi non va concepito isolatamente; io accetto la definizione data dall'onorevole Orrù nel suo intervento, che almeno io, considerato il disinteresse assoluto del suo e di altri Gruppi, ho seguito; la zona franca — lo ripeto — non può restare un fatto isolato di politica economica ma va vista in un contesto generale, all'interno di un provvedimento che abbracci il nuovo modo di essere di questa Sardegna, che razionalizzi l'avvenire economico e sociale, in una parola nell'ambito dell'articolo 13 dello Statuto.

Tutta la battaglia per la rinascita con la zona franca avrebbe potuto diventare più viva ed efficace. Solo se inserita in un provvedimento più generale, come è già avvenuto per il Veneto, onorevoli colleghi, è possibile che il Parlamento italiano, entro questa legislatura regionale approvi la proposta di zona franca. Bisogna trovare pertanto gli strumenti perché questa proposta diventi operante. Non basta soltanto fare delle dichiarazioni per mettersi la coscienza a posto se poi si lascia ad altri la patata bollente. Noi vogliamo la zona franca e siccome siamo convinti di questa scelta ne abbiamo previsto l'istituzione nel nostro progetto di legge per il piano di rinascita.

Riteniamo che questa sia la via più rapida e che si debba (come noi faremo) continuare a percorrerla poiché se il Consiglio regionale andrà avanti sulla via della modifica degli articoli dello Statuto, sulla via di una legge settoriale, probabilmente in tempi brevi non approderà a niente.

Noi continueremo questa lotta, la continueremo in Sardegna assieme a tutti coloro che vorranno stare con noi su questo discorso; la via che stiamo percorrendo — lo ripeto — non è sbagliata ma ritarda nel tempo l'approvazione del provvedimento. La Commissione bilancio della Camera in questi giorni — è notizia di ieri — sta unificando le proposte legislative sul piano di rinascita; è l'occasione per cercare di creare una nuova tensione e superare le barriere di incomprensione che si sono sollevate in quest'Aula dove assistiamo impotenti allo scadimento di una capacità propositiva autonoma che invece, in campo nazionale, dà luogo a

soluzioni che possiamo anche condividere.

Ebbene, questa è un'occasione, onorevoli amici consiglieri, da non sottovalutare; quattro anni e tutto il resto sono ormai perduti e le altre occasioni le lasciamo a colui che stasera non è neanche presente alla discussione di un argomento di così grande importanza, che ha costituito la bandiera di un partito e credo costituirà nel tempo una bandiera per la Regione sarda.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Prendo la parola a nome della Giunta regionale; il Presidente non è presente in questo momento (lo sarà fra poco) perché, come credo sappiano i colleghi, ha avuto un impegno con il Ministro per i rapporti con la Comunità Economica Europea, in quanto questo pomeriggio è stato siglato l'accordo di programma per i PIM.

Credo comunque di poter esprimere, a nome della Giunta regionale, la soddisfazione per il fatto che finalmente un argomento che è stato ampiamente dibattuto in questi anni, sia in Consiglio regionale, sia tra le forze politiche, sia nel dibattito culturale, può giungere in porto.

Non credo si possa affermare che questo sia un argomento sul quale oggi si compie in qualche modo una forzatura, non solo perché il dibattito sul problema della zona franca ha delle precise radici storiche che affondano prevalentemente in un partito politico che si era battuto perché questo obiettivo venisse introdotto nel nostro Statuto (e mi riferisco evidentemente al Partito Sardo d'Azione) ma anche perché in questi anni, in questo ultimo decennio in particolare, questo tema è diventato un argomento di discussione ampio che ha investito l'insieme delle forze politiche, sociali e culturali.

Allora non si può proprio dire che stiamo operando in maniera precipitosa, che la votazione di oggi ha solo un sapore strumentale o demagogico, giusto per presentare il conto a un anno dalla scadenza elettorale. Non credo che si possa dire

questo. La proposta di legge nazionale che oggi discutiamo, presentata dalla Giunta regionale e poi migliorata, d'accordo con questa, dalla Commissione consiliare, è la sintesi di un dibattito di lunga durata al quale tanti di noi in questi anni hanno partecipato.

Io voglio ricordare, per esempio, l'iniziativa promossa dal CIS negli anni ottanta, all'inizio della passata legislatura, e il confronto molto qualificato che in quella sede si tenne, non solo fra gruppi politici e sociali regionali ma addirittura con esponenti comunitari. Mi riferisco, per esempio, al dottore Catone, uno dei maggiori esperti su scala comunitaria di questi problemi e relatore (o meglio uno dei relatori) al convegno. Voglio ricordare le numerose iniziative promosse dall'Union Camere, dall'organizzazione degli industriali, dalle organizzazioni sindacali, dai partiti politici (dove questo tema è stato lungamente dibattuto) dall'associazione degli ex consiglieri regionali e (perché no?) dal Consiglio regionale.

Nella passata legislatura sono stati presentati numerosi progetti di legge che hanno reso necessario il compimento di due indagini di studio da parte della Commissione consiliare competente, la prima nella passata legislatura (nell'83 se non vado errato) la seconda circa un anno fa. C'è stato un confronto, e questo confronto ha portato ad una sintesi che non è nata a tavolino, ma è scaturita dal dibattito.

Certo, rispetto alle concezioni che potevano aversi alcuni decenni fa, molte cose sono cambiate; è indubbio, per esempio, che si è dovuto tenere conto della nuova legislazione nazionale, della nuova normativa comunitaria. E' evidente che lo stesso concetto di zona franca si è evoluto tant'è che nel regolamento comunitario non si opera più alcuna distinzione tra porto franco, punto franco o zona franca, se non puramente terminologica. E' irrilevante anche dire che ci sarebbe una sorta di differente riferimento territoriale; questo può forse valere per il porto franco, perché indubbiamente il porto individua un luogo ben preciso, ma non vale certo per il punto franco perché la zona franca potrebbe benissimo essere un punto territorialmente molto limitato o il punto franco comprendere l'intero territorio regionale.

La verità è che concettualmente il problema

della zona franca o del punto franco è legato al contenuto merceologico degli stessi, non all'ambito o all'estensione territoriale. E' alla luce di questa riflessione che nella passata legislatura si addivenne alla presentazione di una ipotesi di schema di norma di attuazione dello Statuto che, secondo una concezione passata, poteva essere limitativa (in quanto il nostro Statuto parla già esplicitamente di punto franco) ma che proprio per l'evoluzione anche concettuale che l'istituto franco ha subito, ha consentito di presentare uno schema di norma di attuazione che poteva essere tranquillamente riferito o alle aree industriali o a tutto il territorio regionale.

Di questo hanno parlato gli studiosi incaricati dalla Giunta regionale di affrontare questo problema; voglio ricordare che un rapporto preliminare venne già consegnato dal direttore della zona franca olandese e noi lo discutemmo quando il Consiglio regionale cominciò ad affrontare in questa legislatura questo tema.

La proposta di legge nazionale che discutiamo oggi, torno a dire, è una sintesi che riflette l'evoluzione concettuale del tema zona franca e che quindi avanza delle proposte in una situazione che resta obiettivamente difficile dal punto di vista normativo. Sappiamo infatti di dover fare i conti con la normativa comunitaria (che però apre qualche spazio, le deroghe possono essere concesse e talvolta sono state concesse) e con la normativa nazionale vigente. E' una proposta di legge nazionale, quindi, che amplia il concetto e lo estende, come aveva del resto proposto la Giunta regionale nel momento stesso in cui aveva presentato il proprio programma in Consiglio.

Si passa quindi dal concetto ristretto dell'esenzione soltanto doganale a quello di un sistema di esenzioni doganali e fiscali, realmente aggiuntive rispetto a quelle già previste dalle normative vigenti. Se, per esempio, guardiamo (e questo disegno di legge lo fa) alla nuova legislazione sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, cioè alla legge numero 64, ci rendiamo conto che alcuni incentivi, sia di carattere doganale che di carattere fiscale, sono già presenti nel nostro ordinamento. Si pensi, per esempio, all'esenzione decennale dall'Irpef, alla parziale esenzione o rimborso dell'Iva (seppure nettamente insufficiente, mi pare che sia

del 4 per cento) e così via.

Ecco, questa proposta di legge nazionale guarda a queste normative esistenti e cerca di ritagliare spazi aggiuntivi, sia sotto il profilo delle esenzioni doganali – che sappiamo oggi essere di limitata importanza – sia soprattutto sotto il profilo delle esenzioni fiscali, cioè dell'incentivazione aggiuntiva monetaria che è possibile introdurre e prevedere per favorire lo sviluppo economico su scala regionale. E' questa una visione moderna della ipotesi di zona franca, che può consentire davvero di godere di un sistema (se il Parlamento approverà questa legge) di incentivazioni aggiuntive e non sostitutive della legislazione vigente.

Sappiamo che la battaglia non è facile perché quando si chiede l'introduzione di incentivazioni ulteriori rispetto a quelle previste dalla legislazione vigente vengono subito opposte resistenze in campo nazionale. Lo abbiamo riscontrato, per esempio, con la passata legge di rinascita, quando i contributi in conto occupazione e i contributi in conto capitale, che intendevamo come aggiuntivi rispetto a quelli previsti dalla legislazione nazionale vigente anche per la Sardegna, con l'approvazione del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, divennero, di fatto sostitutivi, perché fu introdotto il limite del 75 per cento di cumulabilità.

Le resistenze, quindi, ci sono; vincerle diventa un fatto politico da realizzare sul terreno politico, dell'iniziativa politica, della capacità che le forze politiche sarde, che la Regione, che i parlamentari riusciranno ad impegnare perché una legge di questo tipo possa essere approvata consentendo alla Sardegna di beneficiare, a quarant'anni di distanza, di quell'istituto che il nostro Statuto aveva previsto.

E quando si dice che altre regioni in Italia chiedono la stessa cosa, non si tiene conto di una differenza: che la Regione sarda, assieme a poche altre regioni d'Italia, ha nel proprio Statuto (da tanti anni quindi) una precisa previsione che contempla questo istituto. Non è quindi un obiettivo di oggi o di questi ultimi anni, è una previsione contenuta nella nostra Carta statutaria, che ha valore generale anche se non di norma costituzionale (perché sappiamo tutti che il titolo terzo può essere modificato con legge ordinaria).

Ecco, io credo allora che dobbiamo valutare

questa proposta di legge nazionale e la sua approvazione come un atto dovuto. Certo, giungiamo in ritardo, ma giungiamo attraverso una proposta di legge nazionale che è moderna, che raccoglie le elaborazioni più avanzate, che può consentire quindi di presentarci al Parlamento con una richiesta seria, argomentabile, sostenibile, dove è possibile rintracciare spazi per deroghe alla normativa comunitaria. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che nel trattato costitutivo del Mercato Comune Europeo esiste una norma che prevede deroghe al sistema doganale per le regioni nelle quali si riscontrino tassi di disoccupazione e livelli di arretratezza nelle condizioni dell'organizzazione produttiva particolarmente gravi; e credo che indubbiamente, sia per l'uno che per l'altro aspetto, queste condizioni sussistano ancora in Sardegna.

Certo, le notizie di ieri confermano le indicazioni fornite qualche mese fa dalla Banca d'Italia, sull'esistenza di un'inversione di tendenza nella situazione economica e sociale della nostra Regione. I valori assoluti – è vero – restano sempre alti (perché non avere più il 20,6 per cento di disoccupati ma il 19,8 in termini assoluti non è un grande calo) ma la tendenza è chiara e indica che quel tipo di interventi, di politica che si è voluta perseguire, va ulteriormente sostenuta e semmai rafforzata. Questo vale anche per quanto riguarda il nuovo dinamismo che si è riscontrato nel settore agricolo, nel settore industriale e nel terziario.

Tuttavia permangono le condizioni di difficoltà, permangono le condizioni che possono consentirci ragionevolmente di chiedere che su scala comunitaria possa essere concessa la deroga necessaria per applicare un provvedimento di questo genere. Certo è un provvedimento – e lo si legge nella stessa relazione e nel rapporto presentato dagli studiosi, discusso ed approvato dalla Giunta – che va visto nel contesto di una più ampia manovra atta a perseguire una forte politica di sviluppo economico e sociale, ma è uno strumento importante.

Il dibattito in questi anni ha avuto un pregio (io credo di poterlo dire perché ho avuto la possibilità e anche la passione di approfondire questi aspetti negli anni passati) perché si è riusciti a portare il confronto su un terreno di merito, costruttivo, che partendo dalla sottolineatura della

differenziazione dei punti di partenza è arrivato a costruire un modello e una sintesi positiva nuova. Cioè è stato un dibattito meno ideologico e più di merito; e questo è un fatto importante.

Io credo che questa sia stata una delle condizioni di fondo che ha consentito di allargare il consenso, l'apporto, la ricerca, il contributo dei vari gruppi politici attorno a questo tema. Dobbiamo guardare allora alla proposta in esame come ad un primo importante punto d'approdo. E' un fatto significativo che credo, come Giunta regionale, dobbiamo rilevare con soddisfazione.

Non è infatti un avvenimento senza significato, che dopo aver discusso tanto tempo del problema della zona franca, questa Giunta abbia presentato una proposta di legge nazionale che può essere, come è stato, migliorata (non vi è dubbio che richieda un ulteriore confronto) ma che contiene anche dei punti fermi. Le discussioni vanno bene ma devono anche trovare un punto di approdo, tanto più di fronte ad un progetto di legge come questo, che pur essendo di iniziativa regionale è una proposta di legge nazionale, che troverà quindi un ulteriore momento di confronto in Parlamento.

Ciò comporta quindi non solo l'esigenza che il confronto vada avanti ma anche che vengano assunte decisioni sul piano parlamentare, decisioni e orientamenti precisi da parte del Governo. E' vero, nel protocollo d'intesa stipulato tra la Giunta regionale che governò l'ultima fase della sesta legislatura e il Governo di allora vi era contenuto anche un punto relativo a questo aspetto. Ma non è vero che l'attuale Giunta regionale non si è mossa; si è mossa ed ha presentato questo progetto di legge e lo sta portando oggi in Consiglio con i miglioramenti introdotti in Commissione, dimostrando così di voler andare avanti.

Le decisioni deve ora assumerle il Governo, e io ritengo che il Parlamento, dove verrà esaminata questa proposta, costringerà l'Esecutivo ad esprimere degli orientamenti precisi affinché la Sardegna, dopo quarant'anni, ottenga una risposta precisa.

Certo, probabilmente sarà necessario lavorare ancora per migliorare il testo, considerato che si avvicina il 1992 e quindi la piena libertà di movimento di capitali e di persone su scala europea. Ma

a noi sembra, come Giunta regionale, che questa proposta di legge nazionale costituisca un terreno di confronto elevato sotto il profilo culturale, anche se questo non significa che non potranno essere introdotti ulteriori miglioramenti. E' indubbio però che alcune modifiche apportate in Commissione sono importanti; per esempio l'accentuazione del ruolo di Governo, di direzione politica non è cosa di poco conto, perché indubbiamente la previsione originaria (che, in buona sostanza prevedeva soltanto una direzione "tecnica" della zona franca) poteva creare parecchi problemi.

Lo stesso problema, tanto discusso, della immissione nella zona franca di beni per il consumo credo debba essere valutato in relazione a due aspetti. Il primo è legato all'incremento delle importazioni: è vero che la zona franca di consumo può, se non governata, contribuire, accrescendo l'importazione di beni di consumo, ad aggravare le condizioni dell'economia regionale. Ma la proposta di legge prevede il governo della zona franca da parte della Regione; cioè prevede la selezione dei prodotti che devono essere immessi in esenzione. Credo pertanto che si farà di tutto per evitare che si danneggi la produzione locale.

Il secondo aspetto invece è legato al contingentamento delle merci. Può apparire forse una cosa antiquata ma indubbiamente il fatto che questo contingentamento di merci, di prodotti di prima necessità venga attuato in una regione come la Val d'Aosta, che è una delle regioni più ricche d'Italia, può impedire che si urli allo scandalo se un provvedimento analogo viene adottato anche in Sardegna.

Per concludere, allora, io credo che il dibattito di oggi, forse compreso anche dai numerosi ed importanti temi che abbiamo discusso in questi giorni, sia stato rilevante e significativo. Quella di oggi è quindi una data importante, perché il Consiglio regionale per la prima volta affronta questo tema, lo affronta con un progetto ampiamente elaborato e discusso qui in Consiglio regionale, in Commissione, con le forze politiche, sociali e culturali. Credo dunque che questo fatto debba essere sottolineato, anche se sappiamo che dopo la discussione di oggi, l'iniziativa della Regione, delle stesse forze politiche, culturali e sociali che si sono impegnate nei mesi e negli anni passati, non dovrà

arrestarsi, e la Giunta regionale per prima dovrà impegnarsi affinché la proposta di legge nazionale trovi in Parlamento tutto l'appoggio dei parlamentari e il conforto, in particolare, delle decisioni del Governo.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, Segretaria:

TITOLO I

MODIFICHE ED INTEGRAZIONI ALLO STATUTO SPECIALE PER LA SARDEGNA, APPROVATO CON LEGGE COSTITUZIONALE 26 FEBBRAIO 1948, N. 3, E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI E INTEGRAZIONI

Art. 1

1. L'articolo 12 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, e successive modificazioni ed integrazioni, è sostituito dal seguente:

“Nel quadro di un'organica politica economica tendente a promuovere uno sviluppo autopropulsivo, il territorio della Regione sarda è posto fuori della linea doganale e costituisce zona franca, nei limiti del presente articolo, dei successivi articoli 12 bis, 12 ter e 12 quater, nonché della relativa legislazione di attuazione con riferimento a:

1) i diritti di confine: dazi doganali, sovrimposte di confine, prelievi agricoli, restrizioni quantitative o qualsiasi tassa o misura di effetto equivalente;

2) le imposte dirette: irpeg, irpef, ilor;

3) le imposte indirette: iva, imposte di registro, invim, imposte catastali, imposte ipotecarie, imposte di fabbricazione, imposte erariali di consumo.

2. L'esecuzione delle norme in materia doganale, la loro modifica ed integrazione ai fini dell'at-

tuazione della presente legge nonché l'esercizio delle funzioni amministrative doganali, sono delegate dallo Stato alla Regione sarda.

3. E' fatta salva la possibilità che, con legge statale e in conformità con la normativa comunitaria, vengano istituiti altri regimi di esenzione a favore delle imprese localizzate in Sardegna ed operanti nella movimentazione internazionale di merci e prodotti.

4. Il regime di zona franca, di cui ai commi precedenti, non esclude l'obbligo di conteggio e di dichiarazione dei diritti di confine e delle imposte dirette e indirette che vanno considerati come interamente riscossi dallo Stato, ai fini della determinazione delle entrate da assegnare alla Regione, ai sensi dell'articolo 8 del presente Statuto”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, Segretaria:

Art. 2

1. Dopo l'articolo 12 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, e successive modificazioni ed integrazioni, sono inseriti i seguenti articoli:

“Art. 12 bis

Possono agire in regime di esenzione dai diritti di confine, nel rispetto della normativa comunitaria, le imprese di distribuzione e di commercializzazione localizzate in Sardegna, per merci e prodotti importati.

Possono altresì agire in regime di esenzione dai diritti di confine, nel rispetto della normativa comunitaria sul perfezionamento attivo, le imprese di trasformazione localizzate in Sardegna, per merci e prodotti importati.

Possono agire in regime di esenzione dalle

imposte dirette e indirette le imprese di trasformazione localizzate in Sardegna.

Tutti i tipi di imprese di cui ai commi precedenti, in armonia con il regime di zona franca, godono dell'esenzione dai diritti di confine per l'importazione di impianti, macchinari e attrezzature, fonti di energia e lubrificanti, purché destinati all'attività produttiva, indipendentemente dalla ammissione o meno al regime di esenzione.

La Regione provvede inizialmente ed in seguito ogni triennio a certificare i nominativi delle imprese ammesse a operare in regime di esenzione nonché ad indicare e qualificare le esenzioni concesse.

Art. 12 *ter*

Con riferimento alla delega di cui al secondo comma dell'articolo 1, il Presidente della Giunta regionale può concedere, in deroga alle disposizioni doganali in vigore, la immissione nella zona franca, per il fabbisogno locale, in esenzione dai diritti di confine, dalle imposte di fabbricazione e dalle imposte erariali di consumo, di prodotti di consumo necessari per il riequilibrio economico dei redditi locali, nonché di determinate quantità di merci prodotte da imprese operanti nell'area regionale e giudicate di particolare interesse in coerenza con gli obiettivi di sviluppo. Il beneficio di cui al presente articolo potrà essere concesso per un periodo di cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, termine prorogabile per motivate esigenze, per dazi doganali ed altre imposizioni fiscali interne.

Art. 12 *quater*

Lo Stato, d'intesa con la Regione, provvede, ogni triennio, a determinare per ogni esercizio finanziario l'ammontare annuale complessivo delle esenzioni concedibili.

Le quote di esenzioni non concesse dalla Regione durante l'esercizio finanziario cui si riferiscono possono essere utilizzate negli anni successivi e sono cumulabili con le esenzioni di competenza degli esercizi finanziari successivi.

Lo Stato, d'intesa con la Regione, provvede a determinare per ogni esercizio finanziario i con-

tingenti annui delle merci e prodotti immessi al consumo finale locale, ai sensi dell'articolo precedente".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

L'articolo 3 è soppresso.

Si dia lettura dell'articolo 4.

MOI, *Segretaria*:

Art. 4

Le eventuali esenzioni da imposte dirette e indirette previste per l'intero territorio nazionale restano valide anche a favore delle imprese operanti nel territorio regionale e possono essere cumulate con le esenzioni di cui alla presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MOI, *Segretaria*:

Art. 5

Al fine di facilitare l'adeguamento degli organi finanziari dello Stato al regime di esenzione di cui alla presente legge, la Regione comunica annualmente agli uffici finanziari dello Stato operanti nel territorio regionale la lista delle imprese ammesse al regime di esenzione, nonché i tipi e gli ammontari delle esenzioni concesse.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MOI, *Segretaria*:

Art. 6

Il provvedimento in base al quale le singole imprese beneficiano di esenzioni ai sensi della presente legge può essere fatto valere da queste imprese nei confronti di tutti gli organi finanziari operanti nel territorio regionale mediante conguaglio in occasione di adempimenti fiscali, sulla base degli elenchi delle operazioni sulle merci e prodotti compiute durante l'esercizio finanziario cui le esenzioni si riferiscono.

Il provvedimento non può essere fatto valere ai sensi del precedente comma se non è accompagnato da una dichiarazione della Regione attestante gli ammontari delle esenzioni di cui le imprese sono assegnatarie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MOI, *Segretaria*:

Art. 7

Le infrastrutture di ogni tipo, la cui costruzione si renda necessaria per il funzionamento della zona franca, sono dichiarate di pubblica utilità.

Le occupazioni e le espropriazioni all'uopo necessarie sono effettuate secondo le vigenti norme in materia.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MOI, *Segretaria*:

Art. 8

1. Al funzionamento della zona franca provvede la Regione che, con propri provvedimenti:

a) sceglie le imprese ammesse a operare in regime di esenzione dalle imposte dirette e indirette;

b) determina i tipi e gli ammontari delle esenzioni dalle imposte dirette e indirette delle quali le imprese sono dichiarate beneficiarie;

c) determina le merci e i prodotti che, ai sensi dell'articolo 12 ter dello Statuto speciale per la Sardegna, possono essere immessi al consumo finale locale esenti dai diritti di confine, dalle imposte di fabbricazione e dalle imposte erariali di consumo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MOI, *Segretaria*:

Art. 9

1. La gestione della zona franca è affidata ad una Commissione speciale, denominata "Commissione per la gestione della zona franca", costituita da:

a) il Presidente della Giunta regionale sarda: Presidente;

b) tre rappresentanti dell'Amministrazione regionale: consiglieri;

c) tre rappresentanti dell'Amministrazione centrale: consiglieri;

d) tre rappresentanti sindacali: consiglieri;

e) tre rappresentanti degli imprenditori: consiglieri.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MOI, Segretaria:

Art. 10

1. Gli oneri, comunque derivanti, per l'istituzione e la gestione della zona franca sono a carico del bilancio dello Stato e vengono stabiliti d'intesa con la Regione.

2. Il Ministero del Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

3. Con riferimento a tali oneri, una apposita disposizione viene inserita annualmente nella legge finanziaria dello Stato, secondo l'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MOI, Segretaria:

Art. 11

1. Le norme regolamentari nelle materie delegate alla Regione ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto speciale per la Sardegna così come modificato dalla presente legge, saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle finanze, sentita la Regione, entro sessanta giorni dalla pubblicazione della presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

MOI, Segretaria:

Art. 12

1. All'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 23 gennaio 1973, è aggiunto il seguente ultimo comma:

"Nel territorio della Regione sarda, costituito in zona franca, vige il sistema doganale ed il regime fiscale previsti dagli articoli 12, 12 bis, 12 ter, 12 quater dello Statuto speciale approvato con L.C. 26 febbraio 1948, n. 3 e dalle leggi statali e regionali di attuazione e successive modificazioni".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non ci sono molte cose da aggiungere a quelle dette negli interventi che mi hanno preceduto a sostegno della legge; in particolare mi riferisco agli interventi pronunciati dagli esponenti della maggioranza.

Credo però che, prima di arrivare al voto finale sull'articolato, sia opportuno sintetizzare brevemente le considerazioni che, politicamente e al di là del contenuto, hanno portato e portano il Gruppo socialista a dare (prima attraverso il suo contributo in Giunta al momento della predisposizione della proposta di legge nazionale in esame e successivamente qui in Consiglio, come già in Commissione) l'avallo all'attuale testo.

Le considerazioni vertono essenzialmente, credo, su due ordini di motivi: il primo, e ritengo di non dire cose nuove ripetendo un concetto che è stato ampiamente illustrato dal mio collega e compagno Pili nel suo intervento, si evidenzia nel fatto che noi attribuiamo a questo strumento di legge, specie nel momento in cui riuscirà a conoscere il varo definitivo da parte del Parlamento nazionale, la funzione di uno strumento per lo sviluppo economico della nostra Regione; strumento che ha bisogno di essere ricordato con gli altri, legislativi e non legislativi, a nostra disposizione per perseguire questa finalità, ma certamen-

te anche un mezzo che si deve collocare in una visione nuova dei rapporti anche internazionali verso i quali stiamo rapidamente andando. E, non certo per ricordare una cosa che non sia già stata sottolineata, il mercato europeo unico del 1992 rappresenta sicuramente un punto di riferimento obbligato.

La seconda ragione per la quale noi riteniamo di aver dato un contributo importante è che lo strumento della zona franca ha perso via via il suo carattere, diciamo pure statutario, o le caratteristiche previste dallo Statuto, per diventare, sempre di più, un provvedimento di franchigia prevalentemente fiscale e non più doganale. Questa è la seconda ragione per la quale noi ritroviamo nel disegno di legge molte delle considerazioni di ordine più generale che, pur non avendo presentato un nostro articolato di legge all'attenzione del Consiglio regionale, abbiamo però più volte espresso nei dibattiti che su questo argomento si sono sviluppati nel tempo per l'iniziativa di forze politiche, di organizzazioni sindacali e di associazioni di studio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue CABRAS). Questi sono i due filoni attorno ai quali noi abbiamo lavorato e che trovano un loro sostanziale accoglimento nel disegno di legge. C'è un punto sul quale la nostra posizione non è totalmente accolta nel disegno di legge della Giunta, ma il fatto che non lo sia non muta la nostra posizione. Però è importante che lo si sottolinei perché sia presente nella fase soprattutto negoziale che si dovrà aprire con il Governo e con il Parlamento.

Noi abbiamo manifestato fin dall'inizio una riserva: che lo strumento di incentivazione fiscale venisse esteso all'intero territorio regionale. Restiamo infatti convinti che la legge debba avere un'applicazione iniziale sperimentale, attraverso una fase di passaggio iniziale, la quale non può che prevedere la concentrazione degli strumenti di incentivazione fiscale in alcuni punti singolari o aree ben delimitate della nostra Regione. Per l'avvio abbiamo anche formulato un'indicazione precisa: il porto canale di Cagliari.

Credo che questo elemento sia importante e

lo sottolineiamo ancora una volta perché, nella fase in cui si aprirà il negoziato con il Governo e con il Parlamento, per attuare definitivamente, come tutti auspichiamo, questo strumento, anche se non nelle forme totali scritte in legge, possa essere la strada che ci consente di avviarlo ed attuarlo anche se inizialmente solo in fase sperimentale.

Ecco queste sono le ragioni che volevo richiamare in sintesi confermando il voto favorevole del Gruppo socialista.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az). Signor Presidente, onorevoli colleghi anch'io non sto a ripetere le motivazioni ben conosciute per le quali il Gruppo sardista ha sostenuto, sostiene e sosterrà questa legge. I colleghi del partito che mi hanno preceduto hanno ampiamente illustrato le motivazioni politiche, tecniche e storiche per le quali il mio partito non può che essere d'accordo e soddisfatto; tanto più adesso che il dibattito sulla istituzione della zona franca in Sardegna è approdato in quest'Aula.

Questa è la prima grossa soddisfazione; consentiteci di esprimerla, al di là del fatto che taluni consiglieri siano assenti o poco attenti o poco interessati. Noi, ripeto, non possiamo che essere soddisfatti, non possiamo che esprimere considerazioni che vanno anche al di là di quelle di ordine strettamente tecnico e politico. Intanto cominciamo col dire che finalmente in quest'Aula si sta facendo un po' di chiarezza sulle posizioni dei partiti e delle forze politiche riguardo a questo argomento.

Prendiamo atto con piacere che il Partito comunista ha fatto dei passi avanti, ha riconosciuto che era superata la sua proposta di legge di istituzione dei punti franchi e ha dato piena adesione e pieno consenso alla proposta della Giunta; così come prendiamo atto che anche da parte della Democrazia Cristiana sono venute finalmente delle risposte positive con la decisa sconfessione delle iniziative dell'onorevole Garzia e dell'onorevole Contu, che in periodo evidentemente preelettora-

le – quella sì che doveva essere considerata manovra preelettorale – avevano presentato proposte di legge per l'istituzione della zona franca.

Ebbene, a distanza di anni quelle iniziative vengono messe da parte e apertamente sconfessate. A questo punto, però, non comprendiamo il motivo per cui la Democrazia Cristiana toglie il proprio consenso a questa legge, annuncia il voto contrario e chiede sostegno e solidarietà in campo nazionale per la sua proposta di modifica dell'articolo 13 che prevederebbe anche l'istituzione della zona franca.

Bene ha fatto l'onorevole Moretti a riportare integralmente, nella relazione di minoranza, il testo dell'articolo 8 di quella proposta di legge che recita testualmente: "vengono istituiti in Sardegna i punti franchi". Non so se questo sia un tornare indietro o un adeguarsi alle (ormai superate) proposte del P.C.I.. Certo è che, ripeto, noi non riusciamo a comprendere – e credo che difficilmente anche il popolo sardo ci riuscirà – il motivo per il quale in questa sede, che è la sede istituzionale per dibattere problemi di questo tipo, per manifestare il consenso su questi argomenti, venga preannunciato il voto contrario. Non riusciamo e non riusciremo a capirlo e credo che non verrà compreso neanche all'esterno di quest'Aula.

Eppure ci è stato detto che arriviamo in ritardo; la Democrazia Cristiana ha avanzato delle forti critiche, ha presentato addirittura una mozione per dire che venivano disattese le aspettative dei sardisti, che la battaglia sardista veniva vanificata dai rinvii, dai ritardi, quasi facendo pensare che avrebbe potuto ergersi a difensore di questa legge. Eppure anche quelle istanze, quelle mozioni, evidentemente avevano solo il carattere della strumentalità. Certo è che a noi può anche dispiacere – e non per un fatto di bandiera – non aver potuto discutere prima di questa legge, perché siamo convinti (lo siamo sempre stati, lo saremo anche dopo) che questa è una legge di vitale importanza per la Sardegna, che l'istituzione della zona franca è di vitale importanza per la Sardegna, che se ci fosse stato l'istituto della zona franca probabilmente non ci sarebbe stato il fallimento dei poli di sviluppo dei precedenti piani di rinascita.

Arriviamo in ritardo, ritardo di cui non siamo noi i soli responsabili, ma arriviamo anche con una

grossa soddisfazione, con la soddisfazione di aver dimostrato che l'impegno coerente e continuo che il Partito sardo sin dal suo nascere ha profuso nel portare avanti questa battaglia, era un impegno serio, concreto, fondato su studi, su dati reali, su convinzioni. Questo è stato dimostrato dagli altri studi che la Giunta, che altri partiti hanno nel frattempo effettuato e che si sono innestati su quella che era l'impostazione formale, sostanziale della nostra proposta di legge.

Abbiamo avuto la conferma della giustezza della battaglia che da anni stiamo conducendo – si badi bene – da soli, distinguendoci da tutti gli altri partiti, dai loro "se", dai loro "ma", dalla loro paura di creare illusioni. Siamo contenti che anche in questa sede gli altri partiti abbiano tenuto a distinguersi dal Partito sardo, così come siamo soddisfatti e contenti di poter dimostrare e dire che le nostre proposte di legge hanno ottenuto il consenso di autorevoli studiosi ma anche di forze sindacali e sociali che dall'esterno hanno sollecitato e sollecitano l'attuazione di questa legge, che ne difendono la validità sostenendone l'impegno e auspicandone l'approvazione.

E' vero che da sola questa proposta di legge non costituisce la soluzione dei problemi dell'economia della Sardegna; non l'abbiamo mai contestato, abbiamo sempre detto la stessa cosa, fa parte di un programma del nostro partito che prevede anche tanti altri interventi; è un punto focale delle nostre rivendicazioni. C'è però, ancora oggi, chi ci tiene a continuare a ripetere che non è una panacea, che non è il toccasana, che non è la soluzione di tutti i problemi dell'economia. Ma non è certamente la soluzione di tutti i problemi dell'economia neppure l'approvazione – mi si consenta un piccolo esempio – dell'Agenzia del lavoro se non viene vista in un contesto più ampio.

Però solo per questa proposta di legge si dice: non enfaticizziamone troppo l'approvazione. Certo, noi non arriveremo a dire che siamo euforici per l'approvazione di una legge che non è la soluzione di tutti i mali, ma diremo che siamo estremamente soddisfatti. Siamo anche convinti che la vera battaglia non è terminata, non terminerà in quest'Aula. Siamo convinti che la vera battaglia per dare completa attuazione a questa legge comincerà al momento della sua approvazione; ed è per questo

che abbiamo previsto nella nostra proposta di legge di modifica dello Statuto che stiamo facendo conoscere, per raccogliere le firme, alle popolazioni sarde, l'istituzione in Sardegna della zona franca.

Anche quando i nostri deputati hanno presentato in Parlamento la proposta di legge per la modifica dell'articolo 13 dello Statuto, del resto, abbiamo previsto ancora una volta l'istituzione in Sardegna della zona franca, dimostrando coerenza nelle scelte, volontà nel perseguire gli obiettivi prefissati, consapevolezza delle difficoltà che abbiamo e che dovremo ancora affrontare. Questi obiettivi che non sono del Partito sardo ma che il Partito sardo rappresenta, che il Partito sardo porta avanti, sono obiettivi di crescita e di sviluppo dell'intera società sarda e da tutti quindi devono essere perseguiti.

Ed allora, da questo momento, dalla conclusione di questo dibattito, col solo rammarico che non ci sia stata anche su questo argomento una convergenza unitaria e una riflessione da parte del maggiore partito presente in Aula, del partito della Democrazia Cristiana, noi porteremo avanti i risultati di questa battaglia impegnandoci anche in Parlamento e mobilitando la gente (se sarà necessario) perché la proposta di legge di iniziativa popolare non vada a finire nei cassetti di qualche Commissione, volutamente o meno dimenticata e ignorata dai parlamentari sardi e non sardi; condurremo le nostre battaglie perché si arrivi finalmente alla soluzione finale.

In Parlamento inizieremo un'altra battaglia e cercheremo, anche in questo modo, di far sì che essa sia unitaria affinché, dalla unificazione delle proposte di legge di modifica dell'articolo 13, venga ripristinato il testo che prevede l'istituzione della zona franca in Sardegna con tutti i contenuti che sono stati oggi affermati nell'articolo che l'Assemblea si appresta a votare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, brevemente, per dichiarazione di voto e anche per registrare la freddezza di questo dibattito nel quale non

abbiamo avvertito passione, né la passione che caratterizza le giornate storiche né quella presente nelle date semplicemente importanti.

Freddezza, disinteresse, sono atteggiamenti di chi deve consumare questo rito e portare a termine questa operazione. Forse – ed è una interpretazione positiva che noi vogliamo dare a questa freddezza – perché il termine di zona franca appartiene al vecchio dizionario dell'autonomia sarda, evoca i contorni di una economia "protoindustriale" e di un confronto politico giocato su parole magiche, capaci di suscitare sogni e illusioni. Per questo forse il dibattito dà conto di una sorta di strabismo consapevole e, per certi versi, colpevole, per cui negli interventi abbiamo visto un occhio rivolto al vecchio termine e un altro ai nuovi contenuti compresi in questa dizione da vecchio dizionario autonomistico.

La stessa vecchia contesa, riemersa nell'ultimo intervento dell'onorevole Meloni, tra zona franca e punti franchi, appare molto forte nei toni e spesso evanescente nel contenuto dell'articolo al quale si fa riferimento. Nel dibattito il confine tra franchigie doganali e franchigie fiscali è spesso sfumato; nella realtà dei testi la franchigia doganale sopravvive come residuo culturale nostalgico di vecchie battaglie politiche, ma irrilevante nel peso e nel contenuto della manovra di politica economica che si vuole proporre all'interno di questa proposta di legge.

A fronte di questo linguaggio lo scenario, infatti, è cambiato – lo ha richiamato molto bene il collega Domenico Pili – perché è cambiata la stessa struttura dell'economia, i fattori di sviluppo, i centri di decisione reale delle politiche, il ruolo degli Stati e delle Regioni; perché è emerso nella società italiana di un costume, una cultura per cui di fronte ai cambiamenti veloci si tende a conservare la realtà e a cristallizzarla, bloccando e restando indietro nella memoria la politica del riequilibrio e della stessa programmazione nazionale.

Il Sud in questi anni è cambiato; la Regione sarda, la Sardegna sono cambiate a fronte di una crescita di servizi, di infrastrutture, di reddito. Si è verificato un cambiamento della società nazionale nel Centro-Nord per cui, intanto che crescevano il reddito, le infrastrutture, la civiltà (per quello che noi possiamo chiamare civiltà) nel Mezzogiorn-

no d'Italia, nel Centro-Nord si superavano le barriere e la frontiera di una organizzazione sociale, come si dice, post-moderna e di una organizzazione economica post-industriale. E questi cambiamenti noi dobbiamo tener presenti nel valutare il significato e il peso da attribuire a una manovra di politica economica che viene chiamata ancora, per nostalgia, "zona franca".

In questo contesto avvertiamo il dovere di attualizzare lo spirito dell'articolo 12 del nostro Statuto, avendo presenti (e sarò brevissimo, onorevoli colleghi, mi rendo conto che non è l'ora più idonea per esporre lunghi ragionamenti) i tre riferimenti determinanti per valutare l'utilità di questa manovra.

Il primo riferimento è relativo al sistema economico generale, aperto e condizionato da interferenze universali dove tutto è giocato sulla veloce selezione delle competitività. Il secondo è relativo alle tendenze della legislazione meridionale (o meridionalista tra virgolette, perché di meridionalismo c'è poco nell'attuale legislazione) volte a una progressiva omologazione del sistema degli interventi e dei singoli incentivi. Il terzo riferimento riguarda infine il sistema economico sardo, caratterizzato da un forte squilibrio della bilancia commerciale dovuto a una crescita dei consumi alimentata dall'esterno che - lo richiamava Villio Atzori - porta ad un progressivo aumento della dipendenza del nostro sistema economico.

E' all'interno di questa cornice, contrassegnata da una caduta vertiginosa degli investimenti, che sta il nodo dei nostri problemi. Quindi l'obiettivo vero, che più volte abbiamo richiamato nei dibattiti sulla programmazione svolti in questi anni, quello al quale dobbiamo mirare con la politica di programmazione regionale, è la creazione di condizioni di convenienza per gli investimenti, modulando l'insieme dei fattori modulabili dall'autonomia regionale e dallo Stato nazionale, che rendono o possono rendere convenienti gli investimenti.

Bene, nel disegno di cambiamento che si prefigura, di fronte alla necessità di perseguire questo obiettivo, occorre una strategia che punti a modernizzare il nostro sistema e a modulare in modo selettivo i fattori che ho richiamato. All'interno di questo disegno si deve quindi collocare il sistema

delle esenzioni fiscali, che è un tassello di questa politica, una parte di un disegno più complessivo, che noi però abbiamo voluto inserire nel momento più alto della nostra programmazione regionale.

La zona franca così detta, sconta quindi oggi i ritardi dovuti alla caduta verticale della tensione meridionalistica, ma sconta anche la debolezza contrattuale della Regione, la crisi del regionalismo, l'incapacità di iniziativa politica di un governo regionale che in cinque anni ha fatto cadere la possibilità di una contrattazione ad alto livello dei poteri e dei bisogni dell'autonomia regionale. E' in ragione di questo sentire che abbiamo proposto che all'interno dell'articolo 13, che è il punto più alto di contrattazione dell'autonomia regionale con il Parlamento nazionale, fosse inserito il problema delle esenzioni fiscali.

Vogliamo, con questa proposta, spuntare, come Regione autonoma della Sardegna, qualcosa di più rispetto alle altre autonomie regionali, alle altre Regioni del Mezzogiorno, contro la tendenza, dovuta all'adozione di parametri di riferimento economico internazionali, ad omologare i bisogni e le attenzioni. Una delle poche carte che ci rimane da giocare, per vincere questa tendenza, è proprio l'articolo 13 che, per la sua valenza costituzionale, ci consente di trattare in una posizione di maggior forza. Per questo abbiamo ritenuto macchinosa e poco convincente la proposta della Giunta regionale di attivare un canale alternativo, subordinato alla preliminare riforma dello Statuto, per discutere il problema della attuazione e riforma dell'articolo 12.

Il rinvio ad un momento diverso e separato della contrattazione non somma due debolezze per fare una forza ma riduce le capacità di penetrazione di entrambe le iniziative, affidando questa manovra ad un canale che obiettivamente è più debole. Noi abbiamo espresso, con l'intervento del capogruppo e del collega Moretti, le preoccupazioni per i tempi e per la stagione nei quali viene discussa questa proposta che, per un caso fatale, coincidono con l'inizio, in sede di Commissione finanze della Camera, dell'esame delle proposte di legge di attuazione dell'articolo 13 del nostro Statuto. Noi riteniamo che sia possibile un avvicinamento tra i partiti autonomistici per conferire peso e forza ad una delegazione parlamentare che ha

onorato l'impegno di portare i valori dell'autonomia regionale nel Parlamento nazionale esercitando una rappresentanza che è andata al di là del numero dei deputati sardi che ne facevano parte.

All'interno della discussione della più alta questione dell'autonomia regionale (l'attuazione dell'articolo 13) noi crediamo che sia possibile dare piedi e gambe ad una scelta che non ha carattere miracolistico ma che è strumentale ad un disegno più generale di cambiamento e di trasformazione delle condizioni economiche della società sarda. Per questo abbiamo espresso un giudizio negativo sui quattro anni lasciati inutilmente trascorrere da questa maggioranza nell'assenza di qualunque iniziativa per la traduzione concreta della proposta politica di istituzione della zona franca. E per questo non potevamo non esprimere preoccupazioni, perplessità e sospetti circa il carattere elettorale e strumentale di una iniziativa che viene portata in Aula pochi mesi prima della fine della legislatura.

Il dibattito, d'altra parte, ha evidenziato una spinta a minimizzare che credo non sia sfuggita ai colleghi più attenti della maggioranza, una spinta corale di tutti i gruppi a minimizzare la portata di questo avvenimento. Solo il Partito Sardo d'Azione, senza passione, ha prodotto uno sforzo di creatività e di fantasia per attribuire carattere di storicità a questa giornata in un clima che di storico aveva forse soltanto il caldo.

Ed il dibattito ha dato conto di queste spinte: l'onorevole Catte, l'onorevole Villio Atzori, l'onorevole Palmas e l'onorevole Onnis si sono impegnati a minimizzare, mentre l'onorevole Orrù e l'onorevole Cabras hanno cercato di mettere in evidenza la diversità dei caratteri attribuiti alla loro proposta. Forte è il sospetto che, al di là dell'obiettivo, conti molto l'esigenza della maggioranza regionale, dei singoli partiti, di trasferire lontano dal Consiglio regionale, a Roma, quella che il collega Moretti ha chiamato la patata bollente, ma che, secondo me non è neanche tale.

Noi non abbiamo mai giurato sulle prodigiose conseguenze dell'attivazione della zona franca, ma siamo persuasi dell'utilità di questo strumento di politica economica e per questo non condividiamo la tendenza liquidatoria emersa all'interno della maggioranza, che vuole spostare, allontanare la

soluzione del problema; e per questo in Commissione ci siamo dissociati.

Questa vostra proposta, colleghi della maggioranza, probabilmente vale meno delle tante proposte annegate negli archivi della Camera e del Senato. Noi, in queste settimane, abbiamo dato prova sicura del nostro senso di responsabilità; si pensi alle posizioni da noi assunte sulle politiche attive del lavoro e sul Regolamento, in due momenti di possibile crisi. Abbiamo sempre privilegiato i contenuti della politica alle convenienze tattiche e forse agli interessi contingenti; per questo non accettiamo lezioni di coerenza dall'onorevole Meloni. Un senso alto del nostro dovere, una convinzione forte e responsabile dei nostri compiti ci conforta stasera nella decisione di esprimere il voto contrario a questa proposta di legge.

Noi sappiamo che le nostre ragioni, il nostro essere portatori di un atteggiamento responsabile, la nostra politica, trovano nel Paese, nella nostra Isola, un'eco più larga di quanto oggi non appaia nella matematica parlamentare.

PRESIDENTE. Poiché nessuno altro domanda di parlare metto in votazione l'articolo 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà a fine seduta.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Comunico che l'assessore Barranu ha chiesto l'inserimento nell'ordine del giorno della discussione del disegno di legge numero 402: "Incremento, mediante assunzioni straordinarie, dei ruoli organici dell'Amministrazione regionale"; relatore l'onorevole Pubusa.

A norma dell'articolo 17, secondo comma, del Regolamento interno, invito gli onorevoli colleghi a deliberare sull'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge numero 402.

Poiché non vi sono opposizioni, il disegno di legge si intende inserito all'ordine del giorno e può essere discusso immediatamente.

Discussione e approvazione del disegno di legge:
"Incremento, mediante assunzioni straordinarie,
dei ruoli organici dell'Amministrazione regionale"
(402)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 402: "Incremento, mediante assunzioni straordinarie dei ruoli organici dell'Amministrazione regionale"; relatore l'onorevole Pubusa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pubusa.

PUBUSA (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo.

MOI, *Segretaria*:

TITOLO

"Norme in materia di personale"

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Gli articoli 1 e 2 sono soppressi.

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, *Segretaria*:

Art. 3

1. La tabella A allegata alla legge 15 gennaio 1986, n. 6 già modificata dalle leggi regionali 22 aprile 1987, n. 23, 22 aprile 1987, n. 24 e 25 gennaio 1988, n. 4 è sostituita dalla tabella allegata alla presente legge in cui è determinata la dotazione organica del ruolo unico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3 *bis*.

MOI, *Segretaria*:

Art. 3 *bis*

1. Il terzo comma dell'articolo 4 della legge regionale 15 gennaio 1986, n. 6, è sostituito dal seguente:

"Ai fini dell'accesso alla qualifica funzionale immediatamente superiore, possono partecipare ai predetti concorsi pubblici, senza alcun limite di età, anche gli impiegati di ruolo in possesso dei seguenti requisiti:

- anzianità di servizio non inferiore a cinque anni, per l'accesso sino alla quinta qualifica;
- anzianità di servizio non inferiore a cinque anni e diploma di istruzione secondaria di primo grado, per l'accesso alla sesta qualifica;
- anzianità di servizio non inferiore a cinque anni e diploma di istruzione secondaria di secondo grado, per l'accesso alla settima qualifica;
- diploma di laurea, per l'accesso all'ottava qualifica;
- anzianità di servizio non inferiore a cinque anni e diploma di laurea, per l'accesso alla qualifica dirigenziale".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3 *ter*.

MOI, *Segretaria*:

Art. 3 *ter*

1. Dopo l'articolo 5 della legge regionale 15 gennaio 1986, n. 6, è istituito il seguente:

"Art. 5 *bis*

1. In deroga alle precedenti norme, al personale del Corpo forestale e di vigilanza ambientale che, per effetto dell'applicazione del secondo comma dell'articolo 90 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, venga inquadrato nella ex quarta fascia funzionale, sono riservati n. 80 posti per il transito, mediante concorso interno per titoli, nella sesta qualifica funzionale, purché in possesso del diploma di scuola secondaria di primo grado; al personale del Corpo forestale e di vigilanza ambientale che, per effetto dell'applicazione del succitato secondo comma dell'articolo 90, venga inquadrato nella ex quinta fascia funzionale sono riservati n. 10 posti per il transito, mediante concorso interno per titoli, nella settima qualifica funzionale, purché in possesso del diploma di scuola secondaria di secondo grado".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3 *quater*.

MOI, *Segretaria*:

Art. 3 *quater*

1. Nell'articolo 6 della legge regionale 15

gennaio 1986, n. 6, dopo l'ultimo comma, sono istituiti i seguenti commi:

"Per gli inquadramenti definitivi delle nuove qualifiche funzionali, in sede di attribuzione dei profili professionali, l'esercizio delle mansioni o funzioni tipiche del profilo professionale da attribuire deve risultare da atti formali tipici emanati dalla autorità competente, come in appresso:

a) nella Amministrazione regionale: deliberazioni della Giunta regionale, decreti del Presidente della Giunta e degli Assessori regionali;

b) nell'Azienda per le foreste demaniali della Regione sarda: deliberazioni del Consiglio di amministrazione.

Per l'espletamento dei concorsi pubblici di nomina ad impiegato regionale, sino a quando non sarà stato emanato il regolamento per la disciplina dei concorsi previsto al secondo comma dell'articolo 4 e fermi comunque restando i requisiti prescritti a norma del medesimo articolo, gli specifici requisiti, le prove e le materie di esame, i criteri per la composizione delle Commissioni esaminatrici, i poteri delle stesse ai fini del giudizio di idoneità e della formazione della graduatoria, ed ogni altra specificazione necessaria sono disciplinati dai decreti che indicano i concorsi medesimi, sentito il Comitato per l'organizzazione ed il personale".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3 *quinqüies*.

MOI, *Segretaria*:

Art. 3 *quinqüies*

1. Dopo l'articolo 6 della legge regionale 15 gennaio 1986, n. 6, è aggiunto il seguente:

"Art. 6 *bis*

1. Ai fini della mobilità verticale di cui all'articolo 6, sono ammessi ai relativi concorsi interni,

in via transitoria, anche gli impiegati che abbiano maturato i prescritti requisiti alle date del 31 dicembre 1986, e del 31 dicembre 1987. In tali casi, i provvedimenti di inquadramento hanno effetto rispettivamente dalle predette date.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3 *sexies*.

MOI, Segretaria:

Art. 3 sexies

1. Nella legge regionale 5 novembre 1985, n. 26, il terzo comma dell'articolo 23 è sostituito dal seguente:

“Ai fini dell'applicazione della norma di cui al precitato articolo 90, secondo comma, il possesso dei requisiti ivi previsti è accertato alla data di entrata in vigore della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51. In difetto, il transito nelle fasce superiori è disposto con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge, assumendo a termine di riferimento per il possesso dei requisiti prescritti la medesima data”.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento aggiuntivo Floris - Orrù - Catteda - Mereu S. - Onnis

Art. 3 sexies

Dopo l'art. 3 *sexies* è aggiunto il seguente articolo:

Art. 3 septies

Al secondo rigo dell'art. 9 della legge regio-

nale 21 gennaio 1986, n. 13, dopo la parola “avvalendosi” è aggiunta la parola “anche” e la parola “trasferito” è sostituita con la parola “distaccato”.

(1)

Emendamento aggiuntivo Floris - Orrù - Catteda - Mereu S. - Onnis

Art. 3 sexies

Dopo l'articolo 3 *septies* è aggiunto il seguente articolo:

Art. 3 octies

L'articolo 11 della legge regionale 21 gennaio 1986, n. 13 è sostituito dal seguente:

“L'Amministrazione regionale è tenuta ad attivare le procedure per la emanazione di apposite norme di attuazione dello Statuto della Regione Autonoma della Sardegna al fine di consentire la mobilità di personale dipendente con quello degli Enti Locali”. (2)

Emendamento aggiuntivo Floris - Orrù - Catteda - Mereu S. - Onnis

Art. 3 sexies

Dopo l'articolo 3 *octies* è aggiunto il seguente articolo:

Art. 3 novies

Il primo comma dell'articolo 14 della legge regionale 21 gennaio 1986, n. 13 è sostituito dal seguente: “Per consentire alle Province l'utilizzo del personale regionale distaccato, è istituito il Ruolo speciale ad esaurimento”. (3)

Emendamento aggiuntivo Floris - Orrù - Catteda - Mereu S. - Onnis

Art. 3 sexies

Dopo l'art. 3 *novies* è aggiunto il seguente articolo:

Art. 3 *decies*

“La Tabella A”, allegata alla legge regionale 21 gennaio 1986, n. 13, tenuto conto delle modificazioni ad essa apportate dalla legge regionale 22 aprile 1987, n. 26, è sostituita dalla seguente:

TABELLA “A”

DOTAZIONE ORGANICA DEL RUOLO SPECIALE
AD ESAURIMENTO

QUALIFICHE FUNZIONALI	3	4	5	6	7	TOTALI
NUMERO POSTI	10	370	143	60	35	618 (4)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori degli emendamenti ha facoltà di illustrarli.

FLORIS (D.C.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta li accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'articolo 3 *sexies*. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'emendamento numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'emendamento numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MOI, *Segretaria*:

Art. 4

Norma finanziaria

1. Gli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge sono quantificati in lire 2.480.000.000 per l'anno finanziario 1988 ed in lire 9.910.000.000 per l'anno finanziario 1989 e per quelli successivi.

2. Nel bilancio della Regione per l'anno finanziario 1988 sono introdotte le seguenti variazioni:

In diminuzione

03 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO E ASSETTO DEL TERRITORIO

Capitolo 03016 -

Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative (art. 30, L.R. 5 maggio 1983, n. 11, e art. 3 della legge finanziaria)

lire 2.480.000.000

mediante utilizzazione della riserva di cui alla voce 1) della tabella A allegata alla legge finanziaria

In aumento

02 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI, PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE

Capitolo 02016 -

Stipendi, paghe, indennità ed altri assegni al personale dell'Amministrazione regionale (L.R. 17 agosto 1978, n. 51, L.R. 4 settembre 1978, n. 57, L.R. 1 giugno 1979, n. 47, L.R. 28 febbraio 1981, n. 10, L.R. 28 luglio 1981, n. 25, L.R. 28 novembre 1981, n. 39, L.R. 19 novembre 1982, n. 42, L.R. 8 maggio 1984, n. 18, L.R. 25 giugno 1984, n. 33, art. 3, L.R. 5 agosto 1985, n. 17, L.R. 23 agosto 1985, n. 20 e art. 20 L.R. 5 novembre 1985, n. 26) (spesa obbligatoria)

lire 1.580.000.000

Capitolo 02019 -

Versamento ritenute e contributi al fondo per l'integrazione e il trattamento di quiescenza a favore dei dipendenti dell'Amministrazione regionale (L.R. 5 maggio 1965, n. 15, artt. 16 e 17, L.R. 30 luglio 1970, n. 6, artt. 8 e 3, L.R. 7 luglio 1971, n. 18, art. 1, comma terzo, L.R. 9 maggio 1972, n. 11, art. 1, comma secondo, L.R. 5 dicembre 1973, n. 36, art. 5, L.R. 11 giugno 1974, n. 15, artt. 3 e 4, L.R. 21 aprile 1975, n. 24, L.R. 17 agosto 1978, n. 51, L.R. 19 novembre 1982, n. 42, e L.R. 25 giugno 1984, n. 33) (spesa obbligatoria)

lire 120.000.000

Capitolo 02022 -

Versamento ritenute e contributi dovuti per il trattamento di previdenza del personale (spesa obbligatoria)

lire 590.000.000

Capitolo 02023 -

Versamento ritenute e contributi dovuti per il trattamento di assistenza del personale (spesa obbligatoria)

lire 190.000.000

3. All'ulteriore spesa di lire 7.430.000.000 per l'anno 1989 e successivi si fa fronte con quota del maggior gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche derivante dal suo naturale incremento.

4. Gli stessi oneri gravano sui capitoli 02016, 02019, 02022 e 02023 del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1988 e sui capitoli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

Emendamento sostitutivo totale Floris - Orrù - Catte - Mereu S. - Onnis

Art. 4

L'art. 4 è sostituito dal seguente:

"Art. 4

1. Gli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge sono quantificati in lire 3.180.000.000 per l'anno finanziario 1988 ed in lire 9.910.000.000 per gli anni successivi.

2. Nel bilancio della Regione per l'anno finanziario 1988 sono introdotte le seguenti variazioni:

In diminuzione

03 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE BILANCIO E ASSETTO DEL TERRITORIO

Cap. 03016 -

Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative (art. 30 L.R. 5 maggio 1983, n. 11 e art. 3 della legge finanziaria)

L. 3.180.000.000

mediante riduzione della riserva di cui alla voce 1 della tabella A allegata alla legge finanziaria.

In aumento

02 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI, PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE

Cap. 02016 -

Stipendi, paghe, indennità ed altri assegni al personale dell'Amministrazione regionale (L.R. 17 agosto 1978, n. 51, L.R. 4 settembre 1978, n. 57, L.R. 1 giugno 1979, n. 47, L.R. 28 febbraio 1981, n. 10, L.R. 28 luglio 1981, n. 25, L.R. 28 novembre 1981, n. 39, L.R. 19 novembre 1982, n. 42, L. R. 8 maggio 1984, n. 18, L.R. 25 giugno 1984, n. 33 art. 3, L.R. 5 agosto 1985, n. 17, L.R. 23 agosto 1985, n. 20 e art. 20, L.R. 5 novembre 1985, n. 26) (spesa obbligatoria)

L. 1.690.000.000

Cap. 02019 -

Versamento ritenute e contributi al fondo per l'integrazione ed il trattamento di quiescenza a favore dei dipendenti dell'Amministrazione regionale (L.R. 5 maggio 1965, n. 15, artt. 16 e 17, L.R. 30 luglio 1970, n. 6, artt. 8 e 3, L.R. 7 luglio 1971, n. 18, art. 1, comma terzo, L.R. 9 maggio 1972, n. 11, art. 1 comma secondo, L.R. 5 dicembre 1973, n. 36, art. 5 L.R. 11 giugno 1974, n. 15, artt. 3 e 4, L.R. 21 aprile 1975, n. 24, L.R. 17 agosto 1978, n. 51, L.R. 19 novembre 1982, n. 42, e L.R. 25 giugno 1984, n. 33) (spesa obbligatoria)

L. 120.000.000

Cap. 02022 -

Versamento ritenute e contributi dovuti per il trattamento di previdenza del personale (spesa obbligatoria)

L. 590.000.000

Cap. 02023 -

Versamento ritenute e contributi dovuti per il trattamento di assistenza del personale (spesa obbligatoria)

L. 190.000.000

Cap. 02050 -

Compensi per lavoro straordinario al personale in servizio presso l'Amministrazione regionale (legge regionale 17 agosto 1978, n. 51; decreto Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348; legge regionale 27 agosto 1982, n. 22; legge regionale 19 novembre 1982, n. 42; legge regionale 8 maggio 1984, n. 18; articolo 2 della legge regionale 5 agosto 1985, n. 17 e legge regionale 5 novembre

1985, n. 26)

L. 590.000.000

3. All'ulteriore spesa di L. 6.730.000.000 prevista per gli anni successivi al 1988 si fa fronte con quota del maggior gettito della imposta sul reddito delle persone fisiche derivante dal suo naturale incremento.

4. Le spese previste per l'attuazione della presente legge gravano sui capitoli 02016, 02019, 02022, 02023 e 02050 del bilancio della Regione per l'anno 1988 e sui capitoli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi". (5)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

FLORIS (D.C.) Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della tabella A.

MOI, *Segretaria*:

TABELLA A

Dotazione organica del ruolo unico del personale dipendente dell'Amministrazione Regionale

QUALIFICHE FUNZIONALI	1	2	3	4	5	6	7	8	Dir.	TOTALE
POSTI	00	80	85	840	810	880	1128	390	110	4.323

PRESIDENTE. A questa tabella è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

Emendamento sostitutivo totale Barranu-Casula-Mannoni

TABELLA A

La tabella A è sostituita dalla seguente:

QUALIFICHE FUNZIONALI	1	2	3	4	5	6	7	8	Dir.	TOTALE
POSTI	-	80	85	920	740	880	1128	390	100	4.323. (6)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto e approvazione della proposta di legge nazionale n. 10 e del disegno di legge numero 402

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto, con unica chiamata, della proposta di legge nazionale numero 10 e del disegno di legge numero 402.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione proposta di legge nazionale numero 10:

presenti	73
votanti	72
astenuti	1
maggioranza	37
favorevoli	45
contrari	27

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge numero 402:

presenti	72
votanti	71
astenuti	1
maggioranza	37
favorevoli	56
contrari	16

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alle votazioni: Anedda-Aresti-Atzeni-Atzori A.-Atzori V.-Baghino-Barranu-Becciu-Cabras-Canalis- Carta-Casula-Catte-Cocco-Cogodi-Cossu-Cuccu-Dadea-Deiana-Dettori- Fadda F.-Fadda P.-Falchi-Floris-Ladu G.-Ladu L.-Ladu S.-Lai-Lorelli-Loretto-Mannoni-Manunza-Marracini-Melis-Meloni-Merella-Mereu S.-Moi-Moretti-Morittu-Mulas-Muledda-Mura-Murgia-Onida-Onnis- Oppi-Orrù-Ortu I.-Ortu V.-Palmas-Pes-Piretta-Planetta-Porcu-Pubusa-Puligheddu-Randazzo-Ruggeri-Saba-Satta-Sciolla-Secci- Sechi-Serra Pintus-Serri-Soro-Tamponi-Tidu-Uras-Zurru.

Si è astenuto: Presidente Sanna).

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ho chiesto la parola semplicemente per richiamare all'attenzione del Consiglio e della Presidenza della Giunta la proposta di legge numero 87 relativa alle norme per la ripartizione dei proventi di cui all'articolo 12 della legge 28 gennaio 1977 numero 10 (norme per l'edificabilità dei suoli e istituzione del comitato tecnico regionale per l'edilizia destinata al culto). E' una proposta di legge, presentata da me e da altri colleghi democristiani in data 16 marzo 1985, che giace in Commissione ormai da troppo tempo senza che si conoscano i motivi che impediscono l'inizio dell'esame.

Credo che questa proposta di legge sia resa ancora più attuale dalle notizie che si leggono sulla stampa in questi giorni, che riportano il primo resoconto della gestione diretta da parte della Chiesa cattolica dei propri fondi per il sostentamento del clero. Secondo questo resoconto nel 1987 sono stati destinati, sul piano nazionale, per l'edilizia del culto, solo nove miliardi. Credo che questa cifra basti a ribadire le preoccupazioni che erano state espresse in quella circostanza.

PRESIDENTE. Onorevole Tamponi lei chiede, a norma di Regolamento, la fissazione dei termini. Mi sembra che la richiesta sia stata chiara nella formulazione ma non possiamo aprire ora una discussione sulla proposta di legge. Quindi lei può, ai sensi del Regolamento, chiedere la fissazione dei termini.

TAMPONI (D.C.). Sì, concludo dicendo che sarebbe opportuno fissare i termini affinché questa proposta di legge arrivi in Aula; volevo proporre il termine di ottobre del corrente anno.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MERELLA (P.R.I.), Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. La Giunta si rimette al Consiglio.

PRESIDENTE. Chi è favorevole alla richiesta dell'onorevole Tamponi alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

TAMPONI (D.C.). Onorevole Presidente, però il Regolamento all'articolo 35...

PRESIDENTE. Onorevole Tamponi, per Regolamento è il Consiglio che fissa i termini; è stata richiesta la controprova e la sua richiesta non è stata accolta. Il Presidente, purtroppo, in presenza della richiesta della controprova deve disporre la conta dei voti, e quelli contrari hanno prevalso

su quelli favorevoli.

Ha domandato di parlare l'onorevole Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (P.S. d'Az). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiedo l'attenzione del Consiglio su un argomento che mi sembra molto importante.

Sto seguendo la manovra del Governo in materia di politica fiscale - e il richiamo ad una mia interpellanza di due anni fa in materia di controllo della spesa pubblica, specialmente in materia di invalidità civile è quindi doveroso - e leggo sulla stampa che questa manovra, che stamattina...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Marracini, ma lei vuole chiedere alla Giunta se intende rispondere alla sua interpellanza?

MARRACINI (P.S.d'Az.). Stamattina è stato approvato il primo provvedimento sulla manovra fiscale che aumenta la base imponibile per le fasce medio-basse dei contribuenti; estensione che lascia molto indifferente il Nord Italia perché la fascia bassa dei contribuenti è concentrata soprattutto nel Mezzogiorno.

(*Interruzione dell'onorevole Orrù*).

Io intendo parlare per un'altra mezz'ora, onorevole Orrù, quindi la pregherei di astenersi dall'interrompermi.

In Italia succede questo: quando i servizi vanno male (parlo della Repubblica italiana) perché i treni non funzionano, perché gli aerei sono bloccati dagli scioperi, perché le poste sono lente eccetera, quando in Italia non funziona la Pubblica amministrazione, cioè il Governo, da 45 anni a questa parte la soluzione viene trovata nell'aumento del carico tributario: datemi più soldi, ritiro più imposte e i servizi miglioreranno.

Invece, ogni qualvolta ci portano via i soldi per migliorare i servizi, i servizi vanno sempre peggio.

Ora la manovra messa in atto dal Governo democristiano-socialista di allargare l'imposizione fiscale alle fasce medio-basse...

(Interruzioni).

Avete parlato tutti per due giorni, io non posso parlare per mezz'ora. Il Consiglio regionale non può essere insensibile...

PRESIDENTE. Onorevole Marracini, le chiedo scusa, io invito i colleghi a mantenere il silenzio e a lasciare esprimere all'oratore il suo pensiero. Il Regolamento consente, onorevole Marracini, che un consigliere a fine seduta solleciti una risposta da parte della Giunta regionale; naturalmente questo non significa che lei possa parlare per mezz'ora sull'argomento perché altrimenti attiverebbe, in maniera anomala, un dibattito su un argomento non inserito all'ordine del giorno. Pertanto io la prego di formulare il più rapidamente possibile il suo quesito.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Allora lo formulo in questi termini. Considerato che il Governo democristiano-socialista sta provvedendo ad allargare, con decreti legge, l'imponibile relativo alle fasce basse (che nel Nord Italia rappresentano il 5 per cento della popolazione mentre in Sardegna son ben il 50 per cento) con un'imposizione fiscale ingiusta e diseguale, perché non fa altro che rastrellare indebitamente danari dal popolo più povero e bisognoso che ci sia nella nostra Italia, chiedo alla Giunta se intende richiamare il Consiglio ad una costante possibilità di presenza, anche in periodo solitamente dedicato alle ferie, per un eventuale ordine del giorno in appoggio all'opposizione che stamattina i sindacati confederali hanno dichiarato contro questa manovra fiscale.

Ritengo che di fronte ad una situazione simile non si possa pensare di allontanarsi dai nostri posti.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Asses-

sore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MERELLA (P.R.I.), Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. La Giunta, per quanto attiene al problema di mantenere aperti i lavori del Consiglio, si rimette alla volontà dell'Assemblea, che è sovrana, e alla Conferenza dei capigruppo.

Noi comprendiamo perfettamente il richiamo dell'onorevole Marracini, però non possiamo autonomamente, senza tener conto della volontà del Consiglio, chiedere...

PRESIDENTE. Chiedo scusa assessore Merella, l'onorevole Marracini, se non ho capito male, ha chiesto alla Giunta se intende rispondere ad una interpellanza che ha presentato in materia di controllo della spesa pubblica e se intende farlo in una delle prossime sedute del Consiglio.

MERELLA (P.R.I.), Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. Noi non abbiamo difficoltà a rispondere quando il Consiglio verrà convocato dagli organi competenti a farlo. Non ci sono problemi.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Nel provvedimento approvato stamattina il Governo prevede la revisione di tutte le pensioni di invalidità civile che in Lombardia sono poca cosa, ma per i nostri poveri e per molte nostre famiglie è quasi l'unica fonte di sostentamento e noi non possiamo essere indifferenti a questa manovra.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio saranno riconvocati a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 23 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
